RACCOLTA N° 2



TEOSOFIA

ANNO II

NUMERI 1; 2; 3; 4

ANNO 1968/1969

Prima Serie. Formato A4

THEOSOPHIA

NUMERO II

ANNO 1969

Prima Serie. Formato A4

2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:



L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky Via Isonzo 33 - 10141 Torino centrohpb@prometheos.com



Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti

nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione—Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituii scono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopi genuini del Movimento Teosofico.

Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è' sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theosophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

2017 - COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky Via Isonzo 33 - 10141 Torino centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

ANNO II-

NOVEMBRE 1968

NUMERO

1

Io mi presento in mezzo alle creature, o figlio di Bharata, ogniqualvolta la virtù declina ed il vizio e l'ingiustizia insorgono nel mondo; e così io mi incarno di età in età per proteggere i giusti, distruggere i malvagi, e stabilire la rettitudine.

Chiunque, o Arjuna, conosce la mia nascita divina e le mie azioni divine nella loro vera natura, lasciando la sua spoglia mortale non rinasce altrove, poiché egli entra in me.

Bhagavadgîtâ, IV.

In questo numero:

- " QUEL CORPO CHE NOI ABBIAMO IN VISTA "
- IL MOVINENTO TEOSOFICO (William Q. Judge)
- LA SOCIETA' TEOSOFICA O FRATELLANZA UNIVERSALE (Dalla Costituzione del 1879)
- LA SOCIETA' TEOSOFICA (William Q. Judge)
- IL FUTURO E LA SOCIETA' TEOSOFICA (William Q. Judge)
- " FEDELI AL PROGRAMMA DEL MAESTRO "
- IL VOCABOLARIO DELLA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA
- L'ASTRATTO ED IL CONCRETO (Da H.P.B.) PER CHE COSA LAVORIA-MO (Da W.Q.J.) — LA PRIMA REGOLA (Da H.P.B.) — UNA GRANDE CATENA (Da R. Crosbie) — "TU SEI QUELLO" (Shankaracharya) —

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi, via L. Papi 19 A, 21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo TEOSOFIA + complem. annuo THEOSOPHIA: L. 1000 — Sostenitore (+ THEOSOPHIA): L. 1500 — Foreign Countries / Etranger: L. 1000.

Conto corr. post. 27/33552
(R. Fantechi, 21100 Varese)

DICHIARAZIONE

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con partico lare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle persona lità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teg sofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Litografia GIBI - Varese.



QUEL CORPO

CHE NOI

ABBIAMO IN VISTA»

"La Teosofia non è una Religione, noi diciamo, ma la RELIGIONE stessa, l'unico legame di unità, che è così universale ed onnicomprensivo che nessun uomo, come nessuna particella — dagli dèi e dai mortali fino agli animali, i fili d'erba e gli atomi — può trovarsi al di fuori della sua luce. Perciò, ogni organizzazione o corpo che porti quel nome deve essere necessariamente una FRATELLANZA UNIVERSALE."

H. P. BLAVATSKY

Una Associazione Teosofica non ha significato senza la Teosofia. Il simbolo stesso di cui si fregiano i vari Corpi Teosofici oggi in esistenza è una sintesi grafica della Religione della Saggezza. I Tre Scopi derivano direttamente dalla natura, dagli insegnamenti e dalle prospettive universali della Teosofia. Essi non emanano da questa o quella organizzazione; al contrario organizzazioni ed associazioni sono teosofiche nella misura in cui incarnano e promuovono quei Tre Scopi, che caratterizzano in verità il Movimento Teosofico attraverso i millenni della sua storia.

Uno dei cardini della Religione della Saggezza è l'Insegnamento sulla Unità della Vita; la Fratellanza Universale è quindi un fatto in natura, e non può perciò non costituire il primo obbiettivo di una Associazione Teosofica.

La Verità non può essere che una; essa deve quindi riflettersi come tale in tutte le grandi correnti del pensiero e delle aspirazioni religiose dell'Umanità; da ciò il Secondo Scopo, volto a provare quell'unità.

Dall'unità della vita segue l'unità dell'Umano e del Divino; lo studio degli strumenti del Divino nella natura e nell'uomo, strumenti di servizio e di redenzione sul nostro sentiero, costituisce appunto il Terzo Scopo.

La Teosofia non è nata nel 1875, ed i Tre Scopi non sono stati inventati dopo quella data. Di età in età i Maestri di Saggezza e di Compassione cercano di volgere l'attenzione degli uomini verso le Eterne Verità; di età in età cercano di creare e perfezionare strumenti umani che Li aiutino nella Loro divina fatica.

Una Associazione Teosofica vive nella misura in cui la dedizione dei suoi componenti trasferisce sulle sue spalle parte di quella fatica, nella misura in cui fa di sé stessa il veicolo ed il testimone della TEOSOFIA. E che cosa è la Teosofia? Ciò è stato detto in modo chiaro ed inequivo cabile da Coloro che ce l'hanno <u>ri</u>data, portando a Loro sostegno la concor de testimonianza dei secoli. La più succinta e completa esposizione della Teosofia è data dalle Tre Proposizioni Fondamentali della Dottrina Segreta.

Di esse H. P. Blavatsky dice:

Tali sono i concetti basilari su cui poggia la Dottrina Segreta.

Non sarebbe qui il luogo di intraprendere la difesa o la prova della loro inerente ragionevolezza; né posso sostare a mostrare come essi siano di fatto contenuti — benché troppo spesso sotto una apparenza ingannevole — in ogni sistema di pensiero o filosofia degni del nome.

Una volta che il lettore abbia raggiunto una chiara comprensione di essi e sia divenuto consapevole della luce che essi gettano su ogni problema della vita, essi non avranno più bisogno ai suoi occhi di ulteriori giustificazioni, perché la loro verità sarà a lui evidente come il sole in cielo.

A quel punto non vi è più né ragione né possibilità né pericolo di "dog matismo", ma solo un grande motivo per arricchire continuamente di quella Saggezza la vita propria ed altrui.

Una Associazione Teosofica deve essere il veicolo ed il testimone di quella Saggezza imperitura. Ma quando essa si rifugi in uno sterile agnosticismo, quando non sia più un veicolo di Teosofia ma un caos di opposte teorie allora essa non ha più in realtà un Messaggio da dare, e diviene fine a sé stessa. La Fratellanza si degrada a mutua sopportazione; la verità e la coerenza vengono sacrificate alla necessità di mantenere la coesione interna e certe posizioni di potere; il rinvigorimento derivante da un riesame periodico dei pensieri e delle azioni diviene impossibile; l'organizzazione assume i caratteri negativi di una setta o di una chiesuola; la lettera opprime lo spirito.

"Siate Teosofi, lavorate per la Teosofia!" disse H. P. B., ed ogni parola di questa frase merita attenta considerazione. La nostra vita individuale e la nostra vita associata devono divenire veicolo e testimone della Teosofia. Come costruiremo altrimenti la Fratellanza Universale se ne isteriliamo il Nucleo — quel Nucleo, quel Centro che sta soprattutto in noi stessi, nell'adempimento del nostro dovere, nella nostra devozione alla Causa? Come contribuiremo alla edificazione di quel Tempio finale e perfetto, del Tempio dell'Uomo immagine perfetta del Divino, dell'Uomo Compassionevole e Pacifico, Saggio e Sapiente? Come aiuteremo a costruire quella "Società Teosofica" perfetta, quel Corpo che i Maestri hanno in vista?

William Q. Judge ci ricorda che una volta H. P. B. gli disse:

... E' solo quando il nucleo è formato che possono cominciare quelle accumulazioni che porteranno negli anni avvenire, per quanto lontani, alla formazione di quel corpo che noi abbiamo in vista.

Il Movimento Teosofico

WILLIAM Q. JUDGE

Vi è una grandissima differenza fra il Movimento Teosofico ed una qualsiasi Società Teosofica. Il Movimento è morale, etico, spirituale, universale, invisibile salvo che nei suoi effetti, e continuo. Una Società formata per compiere del lavoro teosofico è una organizzazione visibile, un effet
to, una macchina per conservare ed utilizzare energia; non è né può essere
universale, né è continua. Corpi teosofici organizzati sono fatti dagli uomini per una migliore cooperazione, ma, essendo solo dei gusci esterni, essi debbono cambiare di tempo in tempo via via che i difetti umani vengono
in evidenza, col cambiare dei tempi, e quando il grande movimento spirituale sottostante rende necessarie tali alterazioni.

Essendo continuo, il Movimento Teosofico è discernibile in ogni tempo e nazione. Dovunque il pensiero ha lottato per essere libero, dovunque idee spirituali, in contrapposizione alle forme ed al dogmatismo, sono state promulgate, ivi è da discernere il grande movimento. Il lavoro di Jakob Boehme ne fu una parte, e così dicasi della Società Teosofica di più di cento anni or sono; la riforma di Lutero vi deve essere compresa; e la grande lotta fra la Scienza e la Religione, così chiaramente ritratta da Draper, fu una emanazione del Movimento Teosofico tanto quanto lo è ora la Società che porta quel nome — ed in verità quella lotta, e la libertà grazie ad essa conquistata dalla Scienza, è stata tanto importante per il progresso del mondo quanto lo sono le nostre diverse organizzazioni. E fra gli esempi politici

Questo articolo fu pubblicato da W. Q. Judge nel Path del settembre 1895. Cinque mesi prima la "Sezione Americana della S. T." si era costutuita in Corpo indipendente col nome di "Società Teosofica in America". Il conseguimento della autonomia amministrativa era stato accelerato e pre cipitato dalla persecuzione di cui W. Q. Judge era stato l'oggetto per vari anni. La separazione della S. T. A. era stata suggerita dagli stessi esponenti di Adyar quale alternativa alla "espulsione" di Judge. Un prece dente di simile portata si era avuto nel 1890, quando le Logge Europee e la Sezione Britannica decisero di trasferire ad H.P.B. "i poteri costituzionali ora esercitati dal Col. Olcott in Europa" ed H.P.B. assunse i Poteri Pre sidenziali per tale area. E' di un anno prima (Lucifer, agosto 1889) la memorabile frase di H.P.B.: "Non emiste più una "Società Madre"; essa è abo lita e sostituita da un corpo aggregato di Società Teosofiche, tutte autonome, come lo sono gli Stati Uniti d'America, e tutte sotto un Presidente Capo che, insieme con H. P. Blavatsky, rimarrà il campione della CAUSA contro il mondo intero. Tale è lo stato reale delle cose".

⁽A tempo debito la nostra "SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODER-NO" narrerà in dettaglio tutto lo svolgersi degli eventi cui abbiamo accennato).

del movimento deve essere annoverata l'Indipendenza delle Colonie americane, che ha dato luogo alla formazione di una grande nazione, basata di prin cipio sulla Fratellanza. Possiamo perciò vedere che l'adorare una organizza zione, anche trattandosi della diletta organizzazione teosofica, significa prostrarsi davanti alla Forma e divenire una volta di più schiavi di quel dogmatismo che la nostra porzione del Movimento Teosofico, la S.T., era intesa a rovesciare.

Alcuni membri hanno reso un culto alla cosiddetta "Società Teosofica" pensando che essa fosse tutto in tutto, senza percepire nel modo appropriato il suo carattere 'de facto' e parziale di organizzazione, e senza accorgersi che questa devozione alla mera forma condurrebbe con tutta probabilità all'annullamento della Fratellanza alla prima tensione. E ciò è infatti accaduto a diversi membri. Essi hanno perfino dimenticato, e continuano a dimenticare, che H. P. Blavatsky stessa dichiarò che sarebbe meglio farla finita con la Società piuttosto che distruggere la Fratellanza, e che essa stessa dichiarò libera ed indipendente la parte europea della Società. Questi adoratori pensano che affinché la Società abbia un carattere internazio nale la vecchia forma debba continuare sempre.

Ma la vera unità ed il vero successo, come il vero internazionalismo, non consistono nell'avere una singola organizzazione. Essi consistono nella comunanza di meta, aspirazione, proposito, insegnamento, etica. La Libera Muratoria -- una parte grande ed importante del vero Movimento Teosofico - è universalmente internazionale, eppure le sue organizzazioni sono numerose, autonome, sovrane ed indipendenti. La Grande Loggia dello Stato di New York, comprese le sue differenti Logge, è indipendente da quelle di ogni altro Stato, eppure ogni membro è un Libero Muratore e tutti lavorano secondo un singolo piano. I Liberi Muratori in tutto il mondo appartengono al grande Corpo Massonico Internazionale, eppure essi hanno ovunque il loro governo libero ed indipendente.

Quando la Società Teosofica era giovane e piccola, era necessario che essa avesse un singolo governo per tutto il suo insieme. Ma ora che essa si è sviluppata in estensione ed in forza, essendosi diffusa fra nazioni co sì diverse l'una dall'altra come l'America, l'Inghilterra, la Spagna, la Svezia ed altre in Europa, e l'India, è essenziale che sia effettuato un cambiamento nella forma esteriore. Essa deve cioè seguire l'esempio dei Liberi Muratori -- indipendenti quanto a governo ovunque le condizioni geogra fiche o nazionali indichino tale necessità. E che questo sarà fatto a suo tempo, nonostante quanto certuni possano dire al contrario, non vi è il mini mo dubbio.

Il Gruppo Americano, essendo esteriormente separato per ragioni geografiche ed altre, ha iniziato il cambiamento, così da essere libero ed indipendente quanto a governo, ma unito con tutti i veri Teosofi quanto a base, aspirazione, meta e lavoro.

Noi non abbiamo cambiato il lavoro di H. P. B.; noi lo abbiamo esteso. Noi affermiamo che chiunque sia stato ammesso ad una qualunque Società Teosofica dovrebbe essere accolte dovunque fra i Teosofi, proprio come i Liberi Muratori sono accolti fra i Liberi Muratori. Non è teosofico additare con ostilità al cambiamento operato dal Gruppo Americano; ciò non è Teosofia, e non contribuisce alla sua diffusione l'avanzare pretese legali quanto a nomi, simboli e stemmi teosofici, così da impedire se possibile agli altri di usarli. Ognuno dovrebbe essere invitato ad usare la nostra proprietà teosofica così liberamente come egli lo desideri. Quelli che desiderano tenere desta la guerra di H.P.B. contro il dogmatismo applaudiranno al movimento americano e lo incoraggeranno perché le loro menti liberate glielo permette ranno; ma quelli che non conoscono la vera Teosofia e non vedono la differenza fra la forma e l'anima delle cose continueranno ad adorare la Forma ed a sacrificare la Fratellanza ad un guscio.

٠ ·

L'ASTRATTO ED IL CONCRETO

Da La Chiave della Teosofia di H. P. BLAVATSKY, Cap. IV:

La Società è un grande corpo di uomini e donne, composto dagli elementi più eterogenei. La Teosofia, nel suo significato astratto, è Sapienza Divina, cioè l'aggregato della conoscenza e saggezza che sottostanno all'Univer so -- la omogeneità del BENE eterno; nel suo significato concreto è la somma totale di quanta di quella Sapienza è stata assegnata all'uomo dalla natura su questa terra, e non di più. Alcuni membri si sforzano diligentemente di realizzare e, per così dire, di oggettivare la Teosofia nella loro vi ta, mentre altri desiderano solo di saperne qualcosa, non di praticarla; al tri ancora possono essere entrati nella Società spinti solo da curiosità, o da un interesse passeggero, o forse anche solo perché qualche loro amico ne fa parte. Come dunque può il sistema essere giudicato sulla base del cam pione di quelli che assumono il nome senza averne diritto? Deve la poesia o la sua musa essere giudicata solo in base a quei pretesi poeti che affliggono le nostre orecchie? La Società può essere considerata l'incarnazione della Teosofia solo nei suoi motivi astratti; non può mai presumere di chia marsi il suo veicolo concreto fintantoché le imperfezioni e le debolezze umane saranno rappresentate tutte nel suo corpo; altrimenti la Società non farebbe che ripetere il grande errore e gli straripanti sacrilegi delle cosiddette Chiese di Cristo. Se delle similitudini orientali sono permesse, la Teosofia è lo sconfinato oceano della verità, amore e saggezza universali, che riflette il suo splendore sulla terra, mentre la Società Teosofica è solo una bolla visibile su quel riflesso. La Teosofia è la natura divina, visibile ed invisibile, mentre la sua Società è la natura umana che cerca di ascendere alla sua divina genitrice. La Teosofia, infine, è il sole fisso, eterno, e la sua Società l'evanescente cometa che cerca di porsi su di un'orbita per divenire un pianeta sempre roteante nell'attrazione del sole della verità. La Società fu formata per aiutare a mostrare agli uomini che esiste una cosa come la Teosofia e per aiutarli ad ascendere ad essa studiando ed assimilando le sue eterne verità.

٠,

"La salvezza del nostro mondo dal disastro incombente verrà, non attraverso al compiacente adattamento della maggioranza conformista, ma grazie al disadattamento creativo di una minoranza non conformista."

LA SOCIETÀ TEOSOFICA O

FRATELLANZA UNIVERSALE

--- ESTRATTI DALLA COSTITUZIONE DEL 1879 ---

Principi, Statuto e Regolamento, come riveduti dal Consiglio Generale nella riunione tenuta al Palazzo di S. A. il Maharajah di Vizianagram, Benares, 17 dicembre 1879.

- I. La Società Teosofica è formata sulla base di una Fratellanza Universale dell'Umanità. E' stata convenzionalmente divisa in Rami Locali per scopi amministrativi. Un Ramo può, se lo desidera, essere composto solo da cor religionari come, per esempio, Arya, Buddhisti, Hindu, Zoroastriani (o Parsi), Cristiani, Mussulmani, Jaina, &c. ognuno sottoposto al proprio Presidente, Esecutivo e Consiglio.
- II. L'intera Società è affidata alla cura speciale di un Consiglio Generale e del Presidente della Società Teosofica, il quale è egli stesso soggetto alla autorità di un Supremo Consiglio che rappresenta la più alta Sezione della Società.
- VIII. Questi obbiettivi (gli "obbiettivi generali della Società" di cui parlava l'art. VII) sono dichiarati essere i seguenti:
 - (a) Mantenere vive nell'uomo le sue intuizioni spirituali.
 - (b) Opporsi al bigottismo in ogni forma e controbatterlo dopo la dovu

Nota. La grande importanza di questo Documento, di cui pubblichiamo per la prima volta in Italiano gli estratti essenziali, non sfuggirà ai Lettori. Questa COSTITUZIONE rende evidenti alcuni fatti, fra i quali la Sorgente dei consigli e della guida ricevuti dai Fondatori. Risulta anche evidente come i Tre Scopi non siano una tarda invenzione, ma la nota fondamentale del Movimento, anche se non espressi nelle parole in cui vennero in seguito codificati. W. Q. Judge dice: "Gli scopi della Società erano stati dati al Col. Olcott dai Maestri... Essi furono adottati e non sono mai stati cambia ti" (The Path, aprile 1888). Ne La Chiave della Teosofia H.P.B. inizia la sua discussione dei Tre Scopi con una affermazione diretta: "Essi sono tre, e tre sono stati fin dall'inizio".

Questa COSTITUZIONE come tale non è oggi più usata da nessuna delle varie Associazioni Teosofiche, ma i principi in essa formulati restano validi cosicché essa rappresenta comunque la Carta Fondamentale di ogni possibile sviluppo teosofico. Il carattere universale degli scopi originari è la "base inattaccabile" del Movimento Teosofico attuale che, nelle parole di W. Q. Judge, "è aiutato dalle organizzazioni operanti, ma è al di sopra di tut te queste".

Per il testo siamo debitori a THEOSOPHY XXXVIII, 27-32, che lo ristampò dal Theosophist, aprile 1880.

- ta investigazione e prova della sua natura irrazionale sia che es so si presenti come settarismo religioso intollerante o come credenza in miracoli od alcunché di soprannaturale.
- (c) Promuovere un senso di fratellanza fra le nazioni; assistere nello scambio internazionale di arti e prodotti utili, mediante consigli, informazioni e cooperazione con tutti gli individui ed associazioni meritevoli, purché tuttavia nessun beneficio o percentuale provenga alla Società dai servigi resi come associazione.
- (d) Cercare di ottenere conoscenza di tutte le leggi della Matura, ed aiutare a diffonderle; incoraggiare in special modo lo studio di quelle leggi che sono le meno comprese dalla gente moderna, da cui il nome di Scienze Occulte. La superstizione e le tradizioni popolari, una volta vagliate, possono condurre alla scoperta di segreti della Natura da lungo tempo perduti ma importanti. La Società mira pertanto a perseguire questa linea di indagine nella speranza di ampliare il campo della osservazione scientifica e filosofica.
- (e) Raccogliere per la biblioteca della Società e porre per iscritto informazioni concrete sulle varie filosofie, tradizioni e leggende antiche e, come il Consiglio deciderà che ciò sia permesso, diffonderle in tali forme possibili quali la traduzione e la pubblicazione di
 opere originali di valore, estratti di esse e commenti su di esse,
 o l'istruzione orale da parte di persone competenti nei loro campi
 rispettivi.
- (f) Promuovere in ogni modo possibile, nei Paesi ove ciò sia necessario, la diffusione di una educazione non settaria.
- (g) Infine, e soprattutto, incoraggiare ed assistere i Membri individuali nel miglioramento di sé stessi, intellettuale, morale e spirituale. Ma nessun Membro dovrà fare un uso egoistico di qualunque conoscenza comunicatagli da qualche Membro della Prima Sezione; la violazione di questa regola sarà punita con l'espulsione. Ma prima che
 qualunque conoscenza di questo genere sia impartita, la persona dovrà impegnarsi con giuramento solenne a non usarla per scopi egoisti
 ci, né a rivelarla, salvo che col permesso del maestro.
- XI. La Società consiste in tre Sezioni. La più alta o Prima Sezione è composta esclusivamente da persone esperte od iniziate nella Scienza o Filosofia esoteriche e che prendono un profondo interesse nelle cose della Società ed istruiscono il Presidente-Fondatore su come meglio dirigerle, ma che nessuno ha il diritto di conoscere, salvo coloro con cui essi comunicano volontariamente.

La Seconda Sezione comprende quei Teosofi che hanno dimostrato con la loro fedeltà, il loro zelo ed il loro coraggio, e la loro devozione alla Società, di essere divenuti capaci di considerare tutti gli uomini come ugual mente loro fratelli, senza distinzione di casta, colore, razza o credo; e che sono pronti a difendere la vita o l'onore di un fratello Teosofo anche a rischio della loro vita. ... La Terza è la Sezione dei Probandi. Tutti i muovi Membri sono in probazione, finché il loro proposito di restare nella Società non sia divenuto fisso, la loro utilità dimostrata, e la loro capa-

cità di eliminare cattive abitudini e pregiudizi ingiustificati provata.

L'avanzamento da una Sezione all'altra dipende esclusivamente dal merito. Fino a che un Membro raggiunga il primo grado della Seconda Sezione, la sua condizione di Membro gli dà diritto solo a — (1) prendere parte alle riunioni della Società, (2) accedere solo a materiale stampato, come libri ed opuscoli della Biblioteca della Società, (3) protezione ed appoggio da parte del Presidente e del Consiglio in caso di bisogno e secondo il suo me rito personale, (4) istruzione ed illuminazione, su quanto egli legge e stu dia, da parte di Membri della Seconda Sezione; e ciò sia che egli resti in patria o si rechi all'estero, e dovunque egli trovi un Ramo della Società Teosofica, ogni Membro essendo obbligato ad aiutare gli altri per quanto lo permettano le circostanze in cui si trovi.

XV. Qualunque Membro venga dimostrato colpevole secondo il Codice Penale del Paese in cui vive, sarà espulso dalla Società — dopo che da parte di questa sarà stata compiuta una debita indagine sui fatti relativi.



La Società Teosofica

WILLIAM Q. JUDGE

Mentre è vero che la Società fu organizzata nel novembre 1875 nel corso di una riunione a New York presieduta da William Q. Judge, quando il Col. H. S. Olcott fu incaricato di fungere da presidente, mentre in seguito egli fu eletto Presidente a vita con H. P. Blavatsky quale Segretario Corrispondente, è anche vero che l'impulso e la guida per tale inizio vennero, come affermato dalle tre persone nominate, da un corpo di Adepti o uomini perfetti, chiamati poi negli scritti teosofici Mahatma, Maestri, Iniziati, e simili. Questi, ha detto H. P. Blavatsky, dettero a questa istruzioni per la formazione di una Società su di una piattaforma ampia e libera, e perché es sa aiutasse il Col. Olcott e tutti gli altri in ciò, allo scopo di compiere un tentativo definito di formare il nucleo di una fratellanza universale tramite la quale la verità riguardo all'Uomo ed alla Natura potesse essere scoperta. Per questo fine ultimo i suddetti Maestri promisero il loro aiuto in messaggi inviati ad H. P. Blavatsky.

Questi fatti generali sono sempre stati affermati fin dall'inizio. Ma al tempo stesso la Società come tale non ha espresso, né può esprimere, ufficialmente tali credenze, a nessuno è richiesto di approvarle, ed il fatto di non approvarle non rende nessuno meno degno di essere membro. Tutto ciò che è richiesto è di aderire alla Fratellanza Universale. Così pure, mentre H. P. Blavatsky, il Col. Olcott, e molti altri, credono fermamente che la

Il presente articolo è tratto da un opuscolo intitolato "Consigli ai Gruppi" pubblicato da W. Q. Judge quale Segretario Generale nel 1890. Per il testo siamo debitori a THEOSOPHY XXXIV. 164-7.

Società è il corpo esterno che per questo secolo rappresenta il grande Corpo interno composto dagli Adepti di cui parlò H. P. Blavatsky, i membri non sono obbligati a credere ciò, né privati dello stato di membro o di aiuto per il fatto di non crederlo. Ma è bene che tutti i membri conoscano all'inizio quanto la fondatrice disse a questo proposito; ed essa disse pure, dichiarando di parlare per gli Adepti, che una volta ogni cento anni viene da essi fatto un tentativo per portare alla attenzione del mondo le grandi ed universali verità insegnate da tutte le grandi religioni mondiali al loro inizio, e che questa Società rappresenta il tentativo fatto per questo secolo.

Leggendo la fine de <u>La Chiave della Teosofia</u>, scritta da H. P. Blavats-ky, troverete alle pagine 304-7 (ediz. ital. 263-5 — n.d.t.) quanto essa dice a proposito del fine e della meta della S.T., delle sue opportunità, e di ciò di cui vi è bisogno. Certamente tutto ciò dovrebbe essere considerato profondamente da quelli che sono entrati a far parte di quel corpo nella fondazione del quale essa ebbe una parte così importante.

Prima di mettere in evidenza quanto condurrebbe al fallimento della vera missione della Società, è necessario ricordare il fatto che in seguito al successo del movimento rappresentato dalla S.T. è venuto all'esistenza un certo numero di cosiddette società occulte, tutte quante brutte copie del l'originale, ed i nostri membri dovrebbero essere messi in guardia contro di esse. Questi corpi e maestri spuri ed ingannevoli sono venuti fuori fin da quando la S.T. fu fondata, ed un grandissimo numero di essi si appropria di una parte di quello che questa Società ha dato, o porzioni di quanto è venuto alla luce dei metodi Occulti Orientali, ed usa tutto ciò per i propri fini. Non ci sarebbe nulla da obbiettare alla promulgazione di buone idee, anche se la fonte non è menzionata, purché esse fossero esposte corret tamente. Ma si deve obbiettare nettamente alla presentazione di una porzione mutilata e distorta dell'insegnamento solo per sostenere, come molti hanno fatto, qualche sregolata teoria loro propria (°). Attraverso la maggior parte di loro qualcuna delle dottrine teosofiche è stata parzialmente espres sa, ma il resto dei loro insegnamenti è roba trita o non verificabile, materiale privo di contenuto filosofico, mentre lo studente fiducioso deve spesso pagare notevoli somme di danaro per ottenere solo una cattiva imitazione dell'insegnamento che nella letteratura teosofica è impartito gratis.

E' perciò necessario far ben presente ai membri che prima di andarsene in fretta dalla Società Teosofica per ottenere quanto ad essi può sembrare cibo spirituale da corpi "occulti", essi dovrebbero esaminare con cura la letteratura che ora è al cospetto del mondo (°°) per vedere se tutto quello che è o può essere insegnato in quelle scuole non esiste già in istampa, e se esso non sia che una copia di quanto è stato detto centinaia di volte prima.

La possibilità che la Società Teosofica fallisca sta in quanto segue:

Dogmatismo. Cioè, l'affermazione definita da parte della Società come

^(°) La storia della Società Teosofica o, meglio, delle Società Teosofiche, ha dimostrato come qualcuno sia riuscito a trapiantare questi sistemi nella S.T. stessa, unitamente ai vari errori elencati più oltre da W. Q. J. (nota della direz., Teosofia).

^(°°) Questo consiglio deve essere oggi ristretto alla autentica Letteratura originaria (n.d.dir., Teosofia).

corpo che questo o quello è un insegnamento assoluto od una dottrina della Società. Ciò ha costituito la rovina di ogni organizzazione di questo genere formata fino ad oggi, e questa volta dobbiamo accuratamente guardarcene. La Società fu formata senza distinzioni di credo, e se un membro dettasse legge ad un qualsiasi altro membro, o qualsiasi persona, quanto a ciò che questo dovrebbe o non dovrebbe accettare come credo nella S.T., ciò costituirebbe una distinta infrazione del patto che quel membro strinse chiedendo di entrare a far parte della Società. Così pure, i membri non devono abu sare dei loro diritti individuali, asserendo che credere in una qualche dottrina o persona è necessario per essere un membro od un Teosofo.

Sacerdotalismo. La possibilità della formazione di un sacerdozio in una Società libera come questa può sembrare quasi non avere esistenza. Nondimeno, la superstizione ha radici così profonde nella natura della presente razza di uomini (benché libera in grado maggiore che i suoi antenati), e così debole è il nostro carattere razziale, che a meno che non siamo costan temente resi liberi da queste tendenze e richiamati alla necessità di basar ci sul nostro proprio Sé Superiore per la guida spirituale, il pericolo che metodi propri dei preti (°) vengano adottati è sempre presente. Ciò può essere facilmente veduto nel fatto che non un solo nuovo istruttore autodefinitosi tale appare senza trovare facilmente dei discepoli, quasi altrettanto quanto ogni Indù che visiti le nostre sponde, cui cerrono dietro e spessono offrono impegni, ed anche danaro, persone troppe deboli per pensare da sé stesse. Da ciò dobbiamo guardarci.

Materialismo. Con ciò si intende l'oblio, da parte dei membri, del loro Sé Spirituale. Naturalmente lo studio degli scritti di agnostici o cosiddetti materialisti è di grande valore affinché il modo occidentale di
considerare la vita possa essere conosciuto, ma dovrebbe essere tenuto presente che noi tendiamo troppo facilmente ad essere allontanati da uno studio delle cause delle cose — il lato spirituale della Natura — verso un
mero esame dei loro effetti. Ed uno rischia di perdere molto del proprio
vero potere di percezione, e forse più di quanto egli immagini, a meno che
resti sempre vigile sì da evitare di cristallizzarsi, o di cadere in solchi
e fossati. Questa è la ragione per cui si raccomanda lo studio dell'antico
insegnamento occulto.

Non-cosmopolitismo. Molti dei tentativi compiuti nei secoli passati sono falliti perché tenuti confinati ad una minoranza, od a qualche razza par
ticolare, od a qualche strato scelto della società. Per quanto possibile il
lavoro compiuto da ogni Gruppo dovrebbe estendersi su tutta la città o loca
lità in cui si trova, ed i membri non dovrebbero mancare di ricordare che
esiste in Natura la legge di compensazione: il maggiore aiuto dato alla raz
za richiede un aiuto più grande in ritorno dalla Matura.

Queste sono le cause principali di un possibile fallimento della Società nel suo insieme o dei vari Rami come parti di essa. Ed ora un altro ammonimento: nella vera Filosofia Spirituale vi è sempre stata una legge fissa

^(°) Nell'originale: <u>priestcraft</u> — "arti usate dagli ecclesiastici per estem dere la loro influenza, specialm. negli affari temporali" (Pocket Oxford Dictionary).

ed immutabile riguardo all'insegnamento spirituale: che questo non può essere comprato né venduto. Quindi se qualche membro sente parlare di una associazione o di una persona che dà istruzioni occulte per danaro da pagare in anticipo, sia certo che si tratta di cose della specie più rozza. Alla lunga non ne trarrà alcun aiuto; ciò gli farà solo perdere la strada, ed egli contrarrà con ciò dei legami karmici per sciogliere i quali gli ci potranno volere degli anni. Molti membri che mancarono di trarre beneficio da questo ammonimento, dato non appena la Società fu fondata, e da allora ripetuto ad intervalli, hanno trovato per esperienza quanto corrispondesse a verità. Oltre a ciò, sembra soltanto giusto e doveroso che i membri debbano aiutare la Società Teosofica, invece di spendere il loro danaro con guide occulte autodefinitesi tali che vogliono essere pagate.

La Società Teosofica è stata formata su di una base tale che ogni membro può pensare come preferisce, e mantenere tuttavia una volenterosa disposizio ne ad imparare dagli altri e ad aiutarli. In essa tutti i membri vengono aiu tati ad imparare, e riceveranno quell'aiuto che può essere loro dato tramite i suoi ranghi e tramiti membri più anziani, e grazie alle informazioni che emanano periodicamente dal Grande Ordine di cui essa è parte. Come una grande madre, lo Spirito della S.T. veglia continuamente sopra i membri, i suoi figli, permettendo loro di prendere quanto possono da ogni sorgente di sape re — spirituale od altrimenti — insegnando loro silenziosamente i metodi migliori per aiutare i loro fratelli in umanità, ma sempre vigile per evitare che essi si allontanino troppo lungo qualcuno degli innumerevoli sentieri laterali che portano lontano da quella che è la più pericolosa e difficile delle strade, la strada dello Studio del Sé.

00

PER CHE COSA LAVORIAMO

... I Maestri hanno detto che questa è una età di transizione, e chi ha orecchi per udire intenderà che cosa è stato detto in tal modo. Noi stiamo lavorando per i nuovi cicli e secoli. Quanto faremo in questa età di transizione sarà simile a quanto fecero i grandi Dhyan Chohan nel punto di transizione — il punto di mezzo della evoluzione — al tempo in cui tutta la materia e tutti i tipi erano in uno stato fluido e di transizione. Essi det tero allora il nuovo impulso per i nuovi tipi, che risultarono più tardi in tutte le vaste varietà della natura. Nello sviluppo mentale noi ci troviamo ora allo stesso punto, e quanto noi facciamo in fede e speranza per gli altri, e per noi stessi, avrà simili risultati sul piano verso cui tutto viene diretto. Così in altri secoli noi verremo di nuovo e procederemo nell'opera. Se noi la trascuriamo ora, tanto peggio per noi allora. Quindi noi non stiamo lavorando per qualche definita organizzazione dei nuovi anni avvenire, ma per un mutamento nel Manas e Buddhi della Razza.

WILLIAM Q. JUDGE

(Da <u>Letters that have helped me</u> — raccolta di Lettere e Scritti vari di W. Q. J. — Theosophy Company — p. 72)

IL FUTURO E LA SOCIETÀ TEOSOFICA

WILLIAM Q. JUDGE.

Nel 1888 H. P. Blavatsky scrisse (°):

La notte scorsa mi è stato mostrato un panorama a volo d'uccello delle Società Teosofiche. Ho veduto pochi zelanti teosofi su cui si può contare impegnati in una lotta mortale col mondo in generale e con altri — nominali ed ambiziosi — teosofi. I primi sono più numerosi di quanto pensiate, e vincevano — come voi in America vincerete, se solo resterete fedeli al programma del Maestro e non smentirete voi stessi. E la notte scorsa ho veduto coo Le forze poste alla difesa devono essere distribuite con giudizio — tanto scarse esse sono — per il globo, ovunque la Teosofia stia lottando contro i poteri dell'oscurità.

E nella Chiave della Teosofia:

Se lo sforzo attuale, che ha preso la forma della nostra Società, avrà un successo migliore di quelli che l'hanno preceduto, allora esso sarà in esistenza come un corpo organizzato vivente e sano quando verrà il tempo per lo sforzo del ventesimo secolo. Non solo, ma oltre ad una vasta ed accessibile letteratura pronta alla portata degli uomini, il prossimo impulso troverà un corpo di persone numeroso ed unito, pronto a dare il benvenuto al nuovo portatore della torcia della verità. Egli troverà le menti degli uomini preparate per il suo messaggio, un linguaggio pronto per lui del quale rivestire le nuove verità che egli por terà, una organizzazione in attesa del suo arrivo che rimuoverà dal suo cammino gli ostacoli e le difficoltà puramente meccanici e materiali. Pensate quanto potrà compiere uno cui sia data una tale opportunità. Misurate ciò per confronto con quanto la Società Teosofica ha compiuto effettivamente nel corso degli ultimi quattordici anni senza alcuno di questi vantaggi e circondata da una moltitudine di impedimenti che non ostacoleranno la nuova guida.

Ogni membro della Società Teosofica dovrebbe essere, e molti lo sono, profondamente interessato alle parole sopra citate. Le prospettive, le difficoltà, i pericoli e le necessità, sono gli stessi ora come allora, e come lo erano all'inizio di questo tentativo nel 1875. Poiché, come essa ha spesso detto, questo non è il primo né sarà l'ultimo sforzo per diffondere le verità e per intraprendere la stessa missione di Ammonio Sacca alcuni secoli or sono: condurre gli uomini a cercare l'unica verità che sottostà a tut te le religioni e che è la sola che possa guidare la scienza nella direzione del progresso ideale. In ogni secolo vengono fatti dei tentativi simili, e molti di questi sono stati effettivamente chiamati "teosofici". Ogni volta essi devono essere adattati all'era in cui appaiono. E questa è l'era

The Path, marso 1892; Theosophy, II, 299.

^(*) Vedasi il Lucifer del giugno 1891, p. 291.

- segnata dalla apparizione e dal successo della grande Repubblica americana - della libertà per il pensiero e per la investigazione.

Nella prima citazione è contenuta la profezia che quei pochi teosofi su cui si può fare affidamento, impegnati nella lotta contro la opposizione del mondo e quella da parte di membri deboli od ambiziosi, vinceranno; ma essa aggiunge una condizione importante. Occorre aderire al programma dei Maestri. Questo può essere accertato solo consultando H.P.B. e le lettere date da lei come provenienti da coloro cui essa si riferisce. Non vi sono molti dubbi circa quel programma. Esso esclude l'idea che la Società sia stata fondata o sia intesa come "una Scuola di Occultismo", poiché ciò è stato detto in tante parole molto tempo fa in alcune lettere pubblicate dal Sig. Sinnett ed in quelle non pubblicate.

Riferendoci ad una lettera ricevuta (1884) dalla stessa sorgente, troviamo:

Che la Società fiorisca sul suo valore morale, e non per i fenomeni resi così spesso degradanti.

Il bisogno che l'occidente ha di dottrine come il Karma e la Rincarnazione, e l'effettiva Unità della famiglia umana, è trattato a lungo in una altra lettera. E con riferimento ad alcuni degli effetti di certi fenomeni è detto (°):

Essi devono provare ... di poter portare alla costruzione di nuove istituzioni di una genuina fratellanza pratica dell'Umanità, dove tutti diverranno collaboratori della Natura.

Parlando delle tendenze materialistiche attuali la stessa autorità dice:

La scienza esatta sperimentale non ha nulla a che fare con la moralità, la virtù, la filantropia — e perciò non può pretendere il nostro aiuto finché non si fonde con la metafisica ... Le stesse cause che stanno materializzando la mente Indù stanno influenzando ugualmente tut to il pensiero occidentale. L'educazione mette sul trono lo scetticimo, ma imprigiona la spiritualità. Voi potete fare un bene immenso aiu tando a dare alle nazioni occidentali una base sicura su cui ricostruire la loro fede in rovina. E ciò di cui essi hanno bisogno sono le prove fornite unicamente dalla psicologia asiatica. Date ciò, e darete felicità di mente a migliaia di persone. Questo è il momento di guidare l'impulso ricorrente che presto deve venire e che spingerà questa epoca verso l'ateismo estremo, o la trascinerà indietro verso l'estremo sacer dotalismo, se essa non viene condetta verso la primitiva filosofia degli Aryani, atta a soddisfare le aspirazioni dell'anima.

Questo è il tono grandioso diffuso per tutte le parole provenienti da queste sorgenti. E' un appello che incita a lavorare per la razza e non per il sé, una richiesta di portare all'occidente ed all'oriente quelle dottrine che hanno il massimo effetto sulla condotta umana, sui rapporti dell'uo-

^(*) Occult World, p. 101.

mo con l'uomo, e quindi la più grande possibilità di formare infine una vera fratellanza universale. Noi dobbiamo seguire questo programma e fornire al mondo un sistema di filosofia che dia all'etica una base sicura e logica, e questo sistema può essere ottenuto solo da coloro cui mi sono richiamato; non vi è alcuna base per la morale nei fenomeni, perché un uomo potreb be imparare a compiere le cose più meravigliose con l'aiuto di forze occulte, eppure essere al tempo stesso il peggiore degli uomini.

Una condizione sussidiaria, ma tanto importante quanto l'altra, è indicata da H. P. B. nelle sue parole che noi dobbiamo "non smentire noi stessi". Ciò significa restare fedeli al nostro sé migliore ed ai dettami della nostra coscienza. Non possiamo promulgare le dottrine e le regole di vita trovate nella Teosofia, ed allo stesso tempo non vivere noi stessi quanto è più possibile alla loro altezza. Dobbiamo praticare quanto predichiamo e co stituire quanto meglio possiamo una piccola fratellanza entro la Società Teosofica. Non solo dobbiamo farlo perché il mondo ci guarda, ma anche cono scendo il fatto che grazie alla nostra unità il minimo sforzo compiuto da noi sarà dieci volte più potente di ogni ostacolo davanti a noi o di ogni opposizione del mondo.

La storia dei nostri sedici anni di vita mostra che gli sforzi da noi compiuti in ogni parte del globo hanno modificato il pensiero odierno, e che una volta ancora la parola "Teosofia" e molte delle vecchie idee che la scienza e l'agnosticismo supponevano fossero state seppellite per sempre sotto la grande e vasta ricchezza materiale della presente civilizzazione, sono venute di nuovo in primo piano. Noi non pretendiamo di essere la sola forza che abbia cominciato a sradicare il dogmatismo ed il potere dei preti (°), ma solo di aver fornito un legame, date delle parole, suscitati dei pensieri della massima importanza proprio quando il tempo presente stava retrocedendo verso tutto salvo quello per cui i riformatori avevano lottato. Le vecchie fedi stavano crollando, e non vi era nessuno pronto ad offri re ciò che, unendo insieme religione e scienza, avrebbe reso l'una scientifica e l'altra religiosa. Noi abbiamo fatto esattamente quanto chiedeva la lettera citata, abbiamo condotto i tempi di un passo verso "la primitiva filosofia degli Aryani, atta a soddisfare le aspirazioni dell'anima".

Ma non possiamo mai sperare di vedere le chiese ed i loro ministri unir si in massa ai nostri ranghi. Ciò sarebbe chiedere troppo alla natura umana. Le chiese significano tanta proprietà da preservare, ed i loro ministri sono uomini che ricevono stipendi che essi devono guadagnarsi, con famiglie da sostenere ed una reputazione da mantenere. Molte "case di preghiera" sono intimamente connesse col progresso materiale della città, e l'elemento personale impedirebbe loro di perdere la loro vecchia e gloriosa identità in una organizzazione come la nostra. Le congregazioni hanno i loro preti ad un tanto all'anno per dare una determinata specie di teologia, e non amano che si dica loro la verità circa loro stesse, né che si offra loro un modello di altruismo troppo alto in un modo dal quale, secondo le dottrine teosofiche, non si potrebbe sfuggire. Esse possono tutte cambiare gradualmente, i processi per eresia continuare ed i ministri eretici essere assolti; ma i vecchi edifici resteranno, e gli oratori procederanno lungo nuovi

^(*) Nell'originale: "priestcraft" -- vedasi nota a p. 10.

solchi a costruire nuove reputazioni, e noi non possiamo sperare di assiste re alla venuta di folle da tutte le parti nei nostri ranghi.

Il nostro destino consiste nel continuare il vasto lavoro del passato nell'influenzare la letteratura ed il pensiero in tutto il mondo, mentre i nostri ranghi vedranno molte quantità variare, ma tratterranno sempre quelli che resteranno fedeli al programma e rifiuteranno di divenire dogmatici o di rinunziare al buon senso in Teosofia. Così noi attenderemo il nuovo messaggero, lottando per tenere viva l'organizzazione affinché egli possa usarla ed avere quella grande opportunità cui accenna H. P. B. quando essa dice:

Pensate quanto potrebbe compiere uno, cui sia offerta una tale opportunità.

ິ້າ

" FEDELI AL PROGRAMMA DEL MAESTRO "

Gli articoli e gli estratti che precedono definiscono in modo chiaro il Programma Originale del Movimento, il compito dei Teosofi fedeli a tale Pro gramma, ed i pericoli che il Movimento organizzato rischia di incontrare sul proprio cammino. Questi pericoli sono riassunti magistralmente nell'articolo "La Società Teosofica" di W. Q. Judge. Pochi forse sono i Teosofi consapevoli di quanto larga breccia abbiano fatto nei loro ranghi le nefaste tendenze descritte da W. Q. Judge. In particolare il Sacerdotalismo ed il Materialismo: non (o non solo) nella forma più grossolana del vestire tonache colorate o del darsi a Mammona; ma (anche e soprattutto) nelle forme più sottili definite da W. Q. Judge come l'oblio della "necessità di basarci sul nostro proprio Sé Superiore per la guida spirituale" e "l'oblio, da parte dei membri, del loro Sé Spirituale". Da ciò si vede come le due cose siano intimamente connesse, ed una riprova ne è il fatto che uno dei più tragici travestimenti del materialismo -- la brama di rivelazioni "occulte", la corsa ai miracoli, ed il culto delle allucinazioni -- si è mostrato nei panni di ben noti, posticci prelati, "arhat", "iniziati", etc. etc. i cui di scendenti non esitano ancor oggi a proclamarsi i rappresentanti terreni dei Maestri ed i "continuatori" (!) di H. P. B. Ma una cosa sono le parole, ed un'altra i fatti, e per giudicare questi ultimi non vi è altro mezzo che il confronto con quanto sappiamo provenire dal Maestro, o dai Suoi Agenti riconosciuti da Lui; o, come dice W. Q. Judge, noi possiamo accertare quale fosse il vero programma "solo consultando H.P.B. e le lettere date da lei come provenienti da coloro cui essa si riferisce" (i Mahatma).

I veri ranghi teosofici comprenderanno sempre e soltanto "quelli che resteranno fedeli al programma e rifiuteranno di divenire dogmatici o di rinunziare al buon senso in Teosofia".

Nel vasto panorama odierno del Movimento Teosofico — considerato dal nocciolo alle sue frange più esterne — non mancano Teosofi rimasti fedeli a quel programma; la maggior parte di questi condivide l'idea, lanciata da Robert Crosbie — un discepolo di H.P.B. e di Judge — nel 1908-9, di una comunità teosofica basata su di un impegno di studio, di pratica e di promulgazione, e priva di qualunque struttura atta a dar luogo a nuove "auto-

rità", nuovi "interpreti" o nuove "guide". Robert Crosbie ed i suoi collaboratori non si preoccuparono di formare una nuova organizzazione, ma di raccogliere mezzi ed energie per ripresentare al mondo la Teosofia dei Maestri e di H.P.B. e per ristampare la Letteratura Originaria del Movimento, caduta in disuso. Tale programma viene ancor oggi perseguito invariato.

Essendo questo numero di TEOSOFIA dedicato al Movimento Teosofico ed al suo progresso, non sarebbe completo senza un accenno a questo importante sviluppo. Ripetiamo qui che la comunità teosofica nota come "Loggia Unita dei Teosofi" non è una nuova organizzazione, ma una Associazione volontaria di studenti di Teosofia, impegnata alla preservazione ed alla diffusione del Messaggio Teosofico Originario. Fanno parte della L.U.T. quanti approva no e sottoscrivono la seguente

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è quello di una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e lo scopo che tiene in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensità a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo scopo sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più vera consape volezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Questa Loggia sostiene che la <u>Base di Unione</u> inattaccabile fra i <u>Teosofi</u>, dovunque e comunque situati, è la "comunanza di meta, proposito ed insegnamento", e perciò non ha né statuto, né regolamento, né cariche sociali, il solo legame fra i suoi Associati essendo tale <u>Base</u>. Ed essa mira a diffondere questa idea fra i <u>Teosofi</u> per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie quali benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio od altrimenti, ad essere meglio capaci di aiutare ed istruire gli altri.

م ہ

"Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene a tutti e ad ognuno."

, ,

La seguente è la formula sottoscritta dagli Associati alla L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua <u>Dichiarazione</u>, io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale

Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere."

. .

IL VOCABOLARIO DELLA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA

Teosofi, Società Teosofica, Movimento Teosofico, etc.

Teosofi. Nome col quale molti mistici in vari periodi della storia han no chiamato sé stessi. I Neoplatonici di Alessandria erano Teosofi; gli Alchimisti ed i Kabbalisti del medioevo erano pure chiamati così, come pure i Martinisti, i Quietisti ed altre specie di mistici, sia che agissero indipendentemente o fossero incorporati in una fratellanza o società. Tutti coloro che amano veramente la Saggezza e la Verità divine hanno diritto a tale nome, piuttosto che coloro i quali, appropriandosi la qualifica, vivono una vita o compiono azioni opposte ai principi della Teosofia. scritto dal Fratello Kenneth R. Mackenzie, i Teosofi dei secoli passati "interamente speculativi, e senza fondare alcuna scuola, hanno tuttavia esercitato una silenziosa influenza sulla filosofia, e senza dubbio, quando il tempo verrà, molte idee così proposte in silenzio potranno ancora dare nuove direzioni al pensiero umano. Uno dei modi in cui queste dottrine hanno ottenuto non solo autorità, ma anche potere, si è verificato in mezzo a certi entusiasti nei gradi superiori della Massoneria. Questo potere è tuttavia morto in larga misura con i fondatori, e la Massoneria moderna contie ne poche tracce di influenza teosofica. Per quanto accurate e belle siano certe idee di Swedenborg, Pernetty, Saint Martin, Marconis, Ragon e Chastanier, esse hanno solo ben poca influenza diretta sulla società". Questo è vero dei Teosofi degli ultimi tre secoli, ma non dei successivi. Poiché i Teosofi del secolo corrente hanno già impresso visibilmente sé stessi sulla letteratura moderna, ed introdotto il desiderio e la aspirazione per un po' di filosofia al posto della fede dogmatica di prima in mezzo alle porzioni più intelligenti della specie umana. Questa è la differenza fra la TROSOFIA del passato e quella moderna. (H. P. B., Theosophical Glossary).

Fratellanza Universale. Il sottotitolo della Società Teosofica, ed il primo dei tre scopi da essa professati. (H.P.B., Glossario annesso alla Chiave della Teosofia).

Il vero Movimento Teosofico ... è aiutato dalle organizzazioni operative, ma è al di sopra di tutte loro. Insieme noi possiamo escogitare modi più numerosi e migliori per diffondere la luce della verità per tutta la terra. Assistendoci mutualmente ed incoraggiandoci l'un l'altro possiamo imparare come porre in pratica la Teosofia così da essere capaci di insegnarla ed imporla con l'esempio di fronte agli altri. Noi saremo allora uno e tutti membri di quella Loggia Universale di Liberi ed Indipendenti Teosofi che abbraccia ogni amico della razza umana. (William Q. Judge, Lettera dalla S.T. in America alla Sezione Europea della S.T., 29 aprile 1895).

Collettivamente, la Società Teosofica sostiene che tutti i pensatori ed investigatori originali del lato nascosto della natura ... furono e sono, propriamente, Teosofi. Poiché per esserlo non è necessario riconoscere l'esistenza di qualche Dio speciale o di una divinità. E' solo necessario che uno renda culto allo spirito della natura vivente, e cerchi di identificarsi con esso. Riverire quella Presenza, la Causa invisibile, che tuttavia manifesta continuamente sé stessa nei suoi incessanti risultati; l'intangibile, onnipotente ed onnipresente Proteo: indivisibile nella sua Essenza ed eluden te la forma, ma che appare tuttavia sotto tutte le singole forme; che è qui e là, in ogni ed in nessun luogo; che è TUTTO e NULLA; cnnipresente eppure uno; l'Essenza che riempie, lega, circonda e contiene tutto, in tutto conte-... Non appena uno studente abbandona la vecchia e battuta strada maestra della routine e si incammina sul sentiero solitario del pensiero indipendente - verso il Divino - egli è un Teosofo; un pensatore originale, un ricercatore della verità eterna con "una ispirazione sua propria" per risolvere i problemi universali.

Nata negli Stati Uniti d'America la Società fu costituita sul modello della sua Madre Patria. Quest'ultima, omettendo il nome di Dio dalla sua costituzione per evitare che ciò potesse offrire un giorno il pretesto per stabilire una religione di stato, dà a tutte le religioni una uguaglianza assoluta nelle sue leggi. Tutte sostengono lo Stato e ciascuna a sua volta ne riceve protezione. La Società, modellata su questa costituzione, può a ragione essere chiamata una "Repubblica della Coscienza". (H. P. B., What are the Theosophists?)

La vera 'raison d'être' della Società Teosofica fu, dal suo inizio, di elevare una forte protesta e di condurre una guerra aperta contro il dogma od ogni credenza basata sulla fede cieca. (H. P. B., <u>Is Theosophy a Religion?</u>)

H. P. B. è leale fino alla morte alla CAUSA Teosofica, ed a quei grandi Maestri la cui filosofia può sola legare tutta l'Umanità in una Fratellanza... Perciò il grado delle sue simpatie verso la "Società Teosofica ed Advar" dipende dal grado di lealtà di quella Società alla CAUSA. Che essa si distacchi dalle linee originali e mostri nel suo operato slealtà alla CAUSA ed al programma originale, ed H.P.B., chiamando sleale la S.T., la scuoterà via come polvere dai piedi. (H. P. B., Lucifer, agosto 1889)

Il messaggero inviato periodicamente nell'ultimo quarto di ogni secolo verso l'occidente — sempre da quando i misteri che soli avevano la chiave dei segreti della natura erano stati spazzati via dall'esistenza in Europa da conquistatori cristiani e pagani... (H.P.B., Lucifer, marzo 1890).

La Società non ha una saggezza sua propria da sostenere od insegnare. Essa è semplicemente la raccoglitrice e dispensatrice di tutte le verità enunciate dai grandi veggenti, iniziati e profeti delle epoche storiche e perfino preistoriche. (H.P.B., La Chiave della Teosofia, cap. IV)

A 0

Gli articoli a puntate e le altre rubriche riprenderanno dal prossimo numero.

LA PRINA REGOLA

E' ben noto che la prima regola della Società è di promuovere lo scopo di formare il nucleo di una fratellanza universale. L'operare in pratica di questa regola fu spiegato da coloro che la stabilirono, nel modo che segue:

COLUI CHE NON PRATICA L'ALTRUISMO; CHE NON E' PREPARATO A DIVIDERE IL SUO ULTIMO BOCCONE CON UNO PIU' DEBOLE E PIU' POVERO DI LUI; CHE TRASCURA DI AIUTARE IL SUO FRATELLO IN UMANITA', DI QUALUNQUE RAZZA, NAZIONE O CREDO, OGNIQUALVOLTA E DOVUNQUE EGLI INCONTRI LA SOFFERENZA, E CHE RESTA SORDO AL GRIDO DELLA MISERIA UMANA; CHE ODE CALUNNIARE UN INNOCENTE, SIA QUESTI UN FRATELLO TEOSOFO O NO, E NON INTRAPRENDE LA SUA DIFESA COME INTRAPRENDEREBBE LA PROPRIA — NON E' UN TEOSOFO.

H. P. B.

("Let Every Man Prove His Own Work ")

ິດ

UNA GRANDE CATENA

Noi siamo tutti anelli nella grande catena del Movimento Teosofico. Ciò che tocca uno tocca tutti, ed in proporzione. Ognuno che cerchi di aiutare gli altri in qualche modo reale, pone sé stesso nella posizione in cui deve subire le reazioni. Il Karma della Società Madre è quello di H.P.B. e di Judge, conosciuto da essi in anticipo in modo generale. E' anche il nostro Karma e quello di tutti gli altri Teosofi. Fu loro il primo sforzo di diffondere la Teosofia; molto è stato fatto da allora in questo rispetto, e da molti studenti. Ma la sua applicazione non è stata generale come avrebbe po tuto essere. Le reazioni derivanti dalla diffusione della Teosofia e dalle sue applicazioni errate e mancanti da parte degli studenti saranno l'oggetto delle Loro cure quando Essi torneranno. Noi e tutti gli altri veri studenti siamo legati alla Grande Loggia dalla aspirazione, dal servizio, dal seguire il programma del Maestro quanto fedelmente sappiamo farlo. Tutti gli studenti sinceri sono circondati da una "scorta invisibile" fintantoché i loro volti guardano alla Meta ed essi restano fedeli al programma del Maestro. I Maestri non spingono, non tirano, né ostacolano l'azione volontaria. Far ciò significherebbe impedire il fare veramente affidamento sul Sé. Per questa ragione alcuni possono pensare che i Maestri li hanno abbandonati, o che non li vedono né li sentono; ma questa è la peggiore concezione possi bile. Essa Li sminuisce ed implica da parte Loro ingratitudine ed ignoranza. Essi hanno parlato chiaramente della Loro vicinanza a tutti coloro che "provano e sempre continuano a provare".

ROBERT CROSBIE

(The Friendly Philosopher, p. 397)

"TU SEI QUELLO"

(Dal Vivekachudamani di Sri Shankaracharya, 254-260)

Proprio come ogni giara e vaso fatti di terra sono ritenuti essere solo terra, così tutto ciò, nato dall'Essere, avendo l'Essere come sua essenza, è solo Essere, poiché non vi è nulla oltre l'Essere; in verità "Questo è il Reale, questo è il Sé", e perciò "Quello tu sei", l'Eterno, pieno di pace, puro, indiviso, supremo.

Come in sogno lo spazio ed il tempo immaginati, e gli oggetti ed il per cipiente sono tutti irreali, così pure qui nella veglia il mondo è evocato dalla nostra ignoranza; poiché questo corpo, i suoi poteri e l'alito di vita, ed il pensiero di esso come "Io" sono tutti irreali, perciò "Quello tu sei", l'Eterno, pieno di pace, puro, indiviso, supremo.

Quell'Eterno, che trascende nascita e dominio e razza e famiglia, che non ha nome né forma né qualità né difetto, che dimora oltre lo spazio ed il tempo e tutte le cose oggettive, "Quello tu sei"; porta ciò alla coscienza nel tuo Sé.

L'Eterno, che nessuna parola può raggiungere, ma che è raggiunto dalla pura visione della illuminazione, regno di pura coscienza, sostanza senza inizio, "Quello tu sei"; porta ciò alla coscienza nel tuo Sé.

L'Eterno, che si innalza al di sopra delle sei onde della debolezza uma na (dolore, errore, vecchiaia, morte, fame, sete), che dimora nel cuore di colui che è giunto all'unione, che non può essere percepito dai tuoi poteri o conosciuto dalla tua comprensione, immacolato, "Quello tu sei"; porta ciò alla coscienza nel tuo Sé.

L'Eterno che, sostenendo sé stesso sostiene il mondo costruito di illusione, che è diverso dall'esistente o dal non esistente, privo di parti, che nessuna similitudine può descrivere, "Quello tu sei"; porta ciò alla coscienza nel tuo Sé.

L'Eterno, libero da nascita e crescita e cambiamento, decadimento e malattia e morte, senza fine, la causa che produce, sostiene, distrugge il mondo, "Quello tu sei"; porta ciò alla coscienza nel tuo Sé.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Pubblicati come un complemento annuale alla presente Rivista, questi quaderni illustrano ognuno un particolare soggetto connesso con la Teosofia od il Eovimento Teosofico.

Il primo di essi è uscito nell'agosto 1968. Dedicato agli Insegnamenti fondamentali della Teosofia contiene importanti scritti di H.P.B. (fra cui la Tre Proposizioni Fondamentali) e di W.Q. Judge. Un numero L. 350. —



TEOSOFIA

ANNOII

FEBBRAIO 1969

NUMERO 2

L'essenza della Teosofia è la perfetta armonizzazione del divino con l'umano nell'uomo, l'aggiustamento delle sue quali tà ed aspirazioni divine, ed il loro potere sopra le passioni terrene od animali in lui. Gentilezza, assenza di ogni cattivo sentimento e di egoismo, buona volontà verso tutti gli esseri, e perfetta giustizia per gli altri come per sé stessi, sono le sue caratteristiche principali. Chi insegna la Teosofia insegna l'evangelo della buona volontà, e l'inverso di questo è anche vero: chi predica l'evangelo della buona volontà insegna la Teosofia.

H. P. BLAVATSKY

(Primo Messaggio ai Teosofi Americani, 1888)

In questo Numero:

LA POSIZIONE ASSUNTA

RICONOSCIMENTO

FARO DELL' IGNOTO (IV) -- H. P. Blavatsky

NOTE ALL' EVANGELO DI GIOVANNI (I V)

IN MEMORIA DI GIORDANO BRUNO -- B. P. Wadia

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA

OSSERVATORIO

IMPERSONALITA! -- R. Crosbie

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi, via L. Papi 19 A, 21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo TEOSOFIA + complem. annuo THEOSOPHIA: L. 1000 — Sostenitore (+ THEOSOPHIA): L. 1500 — Foreign Countries / Etranger: L. 1000.

Conto corr. post. 27/33552
(R. Fantechi, 21100 Varese)

DICHIARAZIONE

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con partico lare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle persona lità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teo sofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

LA POSIZIONE ASSUNTA

La posizione assunta da questa Rivista è una posizione molto definita. In parole chiare, essa sostiene riguardo al Movimento Teosofico che i Personaggi noti al mondo come H. P. Blavatsky e William Q. Judge erano solo i vestimenti mortali nei quali ed attraverso i quali quei Maestri noti per aver promosso la ripresentazione della Antica Saggezza comunicarono col mondo degli uomini su questo piano dell'essere.

Questa posizione è facile per alcuni e difficile per altri. Come posizione, il fatto potrebbe non avere alcun interesse per gli studenti in generale, a meno che tutta l'evidenza dei fatti lo appoggiasse. L'evidenza consiste in percezione, deduzione e testimonianza. I Maestri non divennero ciò che Essi sono per caso, miracolo o favoritismo, bensì mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti attraverso una lunga serie di metempsico si e reincarnazioni. Questi sforzi devono essere stati mentali, morali e spirituali, come pure fisici e psichici.

Essi non possono pensare in nostra vece. Essi non possono trarre le nostre conclusioni per noi. Essi non possono compiere per noi i nostri sforzi. Essi non possono interferire col nostro Karma. Essi non possono subire
una espiazione vicaria per i nostri peccati di omissione o commissione.
Essi non hanno favoritismi o riguardi per le persone come tali, ma solo per
le loro buone azioni. Essi possono aiutarci solo presentandoci idee ed esem
pi. Se noi non assimiliamo attivamente le idee e non seguiamo l'esempio, il
Loro sacrificio per noi non el serve a nulla.

L'unica conclusione cui possiamo giungere è che coloro che si sono allontanati dalle linee originariamente tracciate, non conoscono la filosofia nella sua integrità, come presentata da H. P. Blavatsky e W. Q. Judge, né la storia completa del Movimento Teosofico. Essi hanno mancato soprattutto di considerare profondamente tutto ciò che è implicito nell'idea dei Maestri, del Karma, della Reincarnazione, delle Tre Proposizioni Fondamentali, della natura settemplice dell'Uomo, della grande dottrina dei Cicli di sforzo. Tutto ciò ha preso corpo in H. P. Blavatsky e William Q. Judge, nei loro scritti, nel Movimento Teosofico e nella Società Teosofica, e nella storia degli studenti che ne vengono in contatto.

Il solo scopo di questa Rivista e della Loggia Unita dei Teosofi è di attrarre l'attenzione verso i fatti basilari sottostanti allo sforzo del Secolo diciannovesimo, verso la natura di Coloro che presentarono la Dottri na Segreta al mondo in linguaggio umano ed in forma umana; di ripetere fedelmente quella filosofia come fu data; di presentare la vera storia del Movimento; di mostrare tutte le divergenze da esso, con qualunque nome esse siano chiamate; di porre tutto davanti allo studente serio perché egli lo consideri con attenzione.

Nel far ciò noi non dobbiamo dipendere da fenomeni psicologici di alcun genere, che per la loro stessa natura sono personali e non dimostrabili, ma sui fatti passati alla storia e sulla filosofia come trascritta.

Dall'Editoriale di THEOSOPHY, aprile 1914.

TEOSOFIA

Noi crediamo che questa posizione è la nota-chiave per comprendere chiaramente l'intento e l'insegnamento dei Maestri. Chi dirà che la nostra posizione è erronea, e su quali basi lo dirà? Nella nostra posizione siamo pronti a vedere discussa ogni nostra affermazione, e non chiediamo ad alcuno di accettare una affermazione qualunque, a meno che questa sia rafforzata da ogni parte da prove complete e convincenti. Alcuni hanno detto che la nostra posizione riguardo a H. P. Blavatsky e William Q. Judge è facilmente attaccabile. A tutti questi noi diciamo: Assalitela, non limitatevi a dirlo.

"Per un sordomuto, una verità non è resa più intelligibile se, per renderla tale, qualche mal consigliato linguista traduce le parolè in cui essa è espressa in ogni lingua vivente o morta, e grida queste differenti frasi nell'orecchio di quello".

Per ricevere i benefici dell'insegnamento e dell'esempio dei Maestri, per trarre profitto dal lavoro di H.P.B. e di W.Q.J., gli studenti devono tornare alla Sorgente. Essi devono studiare e pensare. Essi devono ripulire le loro menti dai rifiuti costituiti dalle pretese di guide ed esponenti autodefinitisi tali. Essi devono smettere di andare alla casa dell'interpre te. Essi devono ottenere informazioni di prima mano.

Riconoscimento

Ogni Teosofo crede nella esistenza dei Maestri e spera ed anela a quel giorno in cui egli potrà finalmente trovarLi.

E' giusto che ogni studente, una volta che egli crede nella esistenza dei Maestri, provi a comprendere quali sono la Loro natura ed i Loro poteri, a venerarLi nel suo cuore, ad avvicinarsi ad Essi per quanto sta in lui, e ad aprire per sé stesso la comunicazione cosciente con Loro diretta mente. Ciò può essere fatto solo innalzandosi al piano spirituale dove i Maestri sono, e non tentando di trascinare Loro in basso sul nostro piano.

Ora, che significa cio?

Non implica ciò prima di tutto che le barriere che esistono fra noi e ciò cui noi aspiriamo, stanno in noi ed in nessun altro luogo? Se non pos siamo vedere questo, significa di certo che noi non abbiamo alcun concetto di che cosa sono la Loro natura ed i Loro poteri, per quanto fortemente pos siamo "credere" nella Loro esistenza. Significa, altrettanto certamente, che noi non siamo ancora giunti ad alcun vero concetto dei "sette principi" in Natura ed in noi stessi, per quanto estesamente possiamo aver brucato sugli insegnamenti della Teosofia e "credere" in essi.

Quali sono quelle barriere?

Dove possono esse trovarsi, se non nel nostro punto di vista?

Cerchiamo di comprendere che cosa è un MAESTRO in realtà, non in apparenza.

Un MAHATMA, o Maestro, è un Personaggio che, mediante un tirocinio ed una educazione speciali, ha raggiunto quella conoscenza spirituale ed evolu to quelle facoltà superiori che l'umanità ordinaria acquisterà dopo essere passata attraverso innumerevoli serie di reincarnazioni durante il processo della evoluzione cosmica, purché naturalmente quella conoscenza e quelle facoltà nonvengano nel frattempo dirette contro i propositi della Natura e divengano quindi causa di annientamento. Noi tutti siamo Anime, ma il Maestro è un MAHA-ATMA o Grande Anima, cioè un Essere che ha completato quella evoluzione Spirituale, Psichica e Fisica, sulla via della quale l'umanità nel suo complesso è solo a mezza strada. Egli ha un corpo, ma questo non simile al nostro nella sua costituzione. La sua natura psichica non è come la nostra, né presenta essa alcuna somiglianza col "corpo astrale" o con la "materia astrale" di cui udiamo tanto parlare e sappiamo così poco. La Sua natura spirituale è inclusiva; la nostra è esclusiva.

Noi abbiamo letto, ricordato ed applicato ben poco degli scritti teosofici di H.P.B. e W.Q.J. se non comprendiamo già che i Maestri non vengono
in mezzo agli uomini nei Loro corpi fisici naturali nel tempo presente, per
ché ciò sconvolgerebbe i fini che Essi hanno in vista; e che se Essi, in ra
re occasioni, vengono in mezzo agli uomini, od ammettono uomini alla Loro
presenza, ciò non può essere fatto senza elaborate precauzioni. Perché? Perché la materia dei Loro corpi è elettrica, in un senso ed ad un grado che
noi possiamo solo vagamente immaginare pensando a delle dinamo.

Quando perciò la gente esprime il desiderio di "vedere un Mahatma", non sembra realmente capire che cosa chiede. Il vero Mahatma non è il Suo corpo fisico, e come si può, con gli occhi fisici, sperare di vedere ciò che trascende tale vista, anche supponendo di essere ammessi alla Loro presenza fisica? Tutto ciò che si potrebbe vedere sarebbe un corpo umano, in apparenza più o meno simile agli altri corpi umani, che si potrebbe "credere" o non "credere" che sia il corpo di un Maestro. Tutto ciò che si potrebbe riconoscere sarebbe un corpo umano.

Un'altra cosa che potremmo imparare, se volessimo, sia da <u>Iside Svelata</u> che da <u>La Dottrina Segreta</u>, come pure da quanto è passato alla storia di Gesù e degli altri Messaggeri della Loggia, è che a periodi ciclici i Maestri vengono sì nondimeno fra gli uomini e si mescolano liberamente ad essi. Ma Essi vengono in <u>corpi presi a prestito</u>. Essi "divengono in ogni cosa simili ad uno di noi" ed una volta di più noi siamo ingannati dalle <u>apparenze</u>. "Il neofita può incontrare un Adepto <u>nel corpo</u>, può vivere con lui nella stessa casa, eppure essere incapace di <u>riconoscerlo</u>. Poiché nessuna prossimità di spazio, nessuna intimità di relazioni, nessuna familiarità giornaliera, possono eliminare le leggi inesorabili che danno all'Adepto la sua seclusione". E perché no? Perché quelle leggi sono spirituali e psichiche, non fisiche o personali. Noi potremmo "credere" di star vivendo con un Adepto, o potremmo essere del tutto increduli riguardo a questo fatto. Ma che cosa ne <u>sapremmo</u>?

Il Col. Olcott, A. P. Sinnett, A. Besant e molti altri vissero nella stessa casa con "H. P. B.". Alcuni pensarono che essa fosse un medium. Al-

tri che essa fosse un "cela". Altri pensarono che essa venisse talvolta "usata" dai Maestri e talvolta no. Altri che essa fosse una imbrogliona, una ciarlatana; altri ancora che essa fosse una illusa; ed ancora che essa fosse una potente "mesmerizzatrice", e così via e via. Le stesse persone pensavano di lei una cosa ad un certo momento, e qualcosa di diverso il giorno dopo. Quello che essi "credevano" essa fosse, quello essa era... per loro! Ed essi ebbero le stesse idee riguardo a W. Q. Judge. Egli era questo, egli era quello, egli era quest'altro, secondo il loro sapiente parere. E come potevano ingannarsi? Non vivevano essi nella stessa casa con lui? Non erano essi in quotidiana intimità con lui?

Ma H.P.B. pose Judge in una relazione con sé stessa completamente da quella di ogni altro. Lui essa autorizzò a parlare per lei. Lui essa autorizzò ad agire per lei. A lui essa dette letteralmente carta bianca in piena fiducia — con la parola, con la testimonianza, con scritti firmati da lei stessa. Questo non è vero di alcun altro. Se qualcuno afferma il contrario, ne porti le prove. Perché tenne H.P.B. questo atteggiamento verso W. Q. J.? Forse essa riconobbe che cosa c'era dietro la maschera, la "personalità" che gli altri vedevano; dietro il "corpo preso in prestito", se volete.

E Judge pose H.P.B. in una categoria completamente diversa da quella di ogni altro. Essa non era un "medium", una "persona", parte buona e parte cattiva, parte saggia e parte folle, parte degna di fiducia quale "agente" dei Maestri e parte no, da accettare in questo e rifiutare in quello, da condannare con un tiepido omaggio o da sconfessare completamente, secondo quanto suggerissero le apparenze; essa non era nulla di tutto ciò, per lui. E perché no? Forse, ancora, egli riconobbe l'Essere che stava lavorando in ed attraverso un "corpo preso in prestito".

Forse ognuno dei due <u>riconobbe</u> nell'altro "la natura ed i poteri", le "facoltà superiori e la conoscenza spirituale" che entrambi possedevano, e che nessuno degli altri studenti era capace di <u>riconoscere</u> perché non li possedeva, e che perciò poteva solo "credere" questa o quella cosa, secondo le <u>apparenze</u>.

Ma oggi, di nuovo, noi sentiamo un gran parlare di "vedere il Maestro nell'astrale". Quelli che parlano così dimostrano di essere rozzamente vanitosi, vittime di auto-inganno, o di tentare chiaramente di ingannare i lo ro ascoltatori allo scopo di attirare l'attenzione su sé stessi e farsi un seguito.

Poiché in primo luogo noi sappiamo, se proprio <u>sappiamo</u> qualcosa, due cose: (a) che il Mahatma non è il Suo corpo "astrale" più di quanto Egli sia il Suo corpo fisico; (b) che qualsiasi Adepto, sia <u>Nero</u> che <u>Bianco</u>, può rendere la sua forma astrale visibile od invisibile e può darle <u>qualsiasi</u> apparenza egli voglia, e che questi resultati possono essere da lui ottenuti <u>a volontà mediante una allucinazione mesmerica dei sensi dei testimoni provocata simultaneamente, <u>senza che essi siano consapevoli del fatto</u>. Dopo, naturalmente, i testimoni sarebbero pronti a giurare sulle loro stesse vite di aver veduto una cosa reale, mentre tutto quello che hanno veduto è una immagine nella loro propria "mente" ivi impressa dalla volontà irresistibile del "mesmerizzatore" (°). A meno quindi che colui che cerca</u>

^(°) Oggi, con voluta indulgenza ed usando un concetto della D. S. piuttosto mal digerito, si parla di "kriyashakti inconscia" (nota del trad.).

di "vedere il Maestro in astrale" sia egli stesso un Adepto, egli non petrebe con i suoi propri poteri impedire di essere ingannato in tal modo, né sa pere che si tratta di un inganno al momento di subirlo. Ma chiunque abbia anche la più pallida idea della natura dei Maestri deve riconoscere che Essi non ingannano nessuno. Perciò solo gli Adepti del Sentiero della Mano Sinistra inganneranno in tal modo il ricercatore di meraviglie in astrale. E che vi è di più naturale per tali esseri di oscurità che il prendere l'apparensa di un Mahatma che l'avventuroso neofita ha dipinto nella sua immaginazione, ed il dare quei "messaggi" che l'illuso mortale si attende dal "maestro" che egli è deciso a trovare "nell'astrale"?

Abbiamo noi una idea così misera e grottesca della natura e dei poteri di un Maestro da pensare di poterci imporre alla Loro attenzione, sia che Essi lo vogliano o no, "andando in astrale" alla Loro ricerca? Abbiamo noi idee così totalmente confuse ed errate riguardo alla natura della materia astrale e le caratteristiche dello stato di coscienza astrale da pensare che mormorando questo o quel "mantram", facendo a meno di questo o di quell'articolo di dieta o di abbigliamento, mediante questa o quella credenza od opinione, questa o quella posizione, respirazione, pratica, sedendo per lo Yoga o "meditando", noi possiamo "proteggerci" da "influenze avverse" e non selo "trovare il Maestro", ma riconoscerLo dalla Sua apparenza nel "mon do astrale"?

Guai a noi se tali sono le nostre idee ed i nostri sforzi, poiché questo è un tentativo di "trascinare Loro in basso". <u>Luce sul Sentiero</u> e numerosi altri ammonimenti ed istruzioni ci dicono chiaramente che se questo è il nostro metodo di avvicinarci ad Essi, "esso non penetrerà l'isolamento del Divino Adepto, ma evocherà le Terribili Forze che presiedono al <u>Lato</u> Oscuro della nostra natura umana".

"Le osservanze e le pratiche devono essere mentali e morali, non fisiche ed astrali". Gli esseri superiori devono essere percepiti solo mediante un senso che sia alla loro altezza. E chiunque perciò vuole "vedere" un MAHAT-MA, deve usare la sua vista intellettuale. Egli deve elevare tanto il proprio Manas che la sua percezione sia libera da tutte le apparenze, ed allora egli vedrà il Mahatma ovunque Questo possa essere, poiché quella specie di vista non ha limiti di spazio e riconosce tutte le cose per quello che esse sono, non per quello che esse sembrano essere.

"Prima merita, poi desidera" disse proprio uno di quei Maestri scrivendo a tutti gli aspiranti al Discepolato; e La Voce del Silenzio dà i primi
due requisiti per trovare il Maestro e per aprirsi ad una comunicazione con
scia con Lui, sia sul fisico che sull'astrale o su qualsiasi altro piano:
"Vivere per fare del bene all'umanità è il primo passo; praticare le sei
gloriose virtù è il secondo".

I Maestri non possono essere <u>riconosciuti</u> attraverso a qualunque altro processo.

ດັດ

"Su di una tovaglia veramente pulita la più piccola macchia di sporco dà fastidio all'occhio. A grandi altezze un momento di autoindulgenza può significare morte."

IL FARO DELL'IGNOTO

H. P. BLAVATSKY

IV

Prendetevi dunque giuoco della scienza delle scienze prima di conoscerne la prima parola. Ci verrà detto che ciò costituisce il diritto letterario dei Signori nostri critici. D'accordo. E' vero che se si parlasse sempre di ciò che si sa solamente, si direbbe solo ciò che è vero e... non sarebbe così divertente. Quando io leggo le critiche scritte sulla teosofia, le volgarità e gli scherzi di cattivo gusto sulla filosofia più grandiosa e più sublime del mondo, di cui un aspetto soltanto si ritrova nella nobile etica dei Filaleti, io mi chiedo se le Accademie di qualche Paese hanno compreso mai la teosofia dei filosofi di Alessandria meglio di quanto esse comprendano noi. Che cosa si sa, che cosa si può sapere della teosofia universale, a meno di avere studiato con i maestri della saggezza? E comprendendo così poco Giamblico, Plotino, e perfino Proclo, vale a dire la teosofia dei secoli III e IV, si pretende di giudicare la neo-teosofia del XIX secolo!

La Teosofia, noi diciamo, ci giunge dall'estremo Oriente come la Teosofia di Plotino e di Giamblico, e come i misteri dell'antico Egitto. Non ci dicono infatti Omero ed Erodoto che gli antichi Egiziani erano degli "Etiopi dell'Oriente", venuti da Lanka o Ceylon secondo la descrizione? Poiché è generalmente riconosciuto che coloro che i due classici chiamano "Etiopi dell'Oriente" non erano che una colonia di Arya dalla pelle molto bruna, o Dravida dell'India meridionale che portarono con sé in Egitto una civilizza zione già evoluta. Ciò accadeva in età preistoriche dette "pre-menite" (pri ma di Menes) dal Barone Bunsen, ma che hanno la loro propria storia negli annali di Kaluka-Batta. Al di fuori degli insegnamenti esoterici, che non vengono dati al pubblico irrisore, le ricerche storiche del Col. Vans Kennedy, il grande sanscritista rivale in India del Dr. Wilson, ci mostrano che la Babilonia pre-assira era la dimora del Brahmanesimo e del sanscrito come lingua sacerdotale. Noi sappiamo anche, se si può credere all'Esodo, che assai prima del tempo di Mosè l'Egitto aveva i suoi indovini, i suoi ierofanti ed i suoi maghi; cioè prima della XIX Dinastia. Per finire, Brugsh -Bey vede, in molti dèi dell'Egitto, degli immigrati da oltre il Mar Rosso, e le grandi acque dell'Oceano Indiano.

Sia così od altrimenti, la Teosofia discende in linea diretta dal grande albero della GNOSI universale, i cui rami lussureggianti ombreggiavano, in un'epoca che la cronologia biblica si compiace di chiamare antidiluviana, tutti i templi e tutte le nazioni. Questa Gnosi rappresenta l'aggregato di tutte le scienze, il sapere accumulato di tutti gli dèi e semidei incarnati un tempo sulla terra. Vi sono alcuni che vogliono vedere in essi gli angeli caduti o il nemico dell'uomo, quei figli di Dio che, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, le presero per mogli (°) e comunicarono

^{(&#}x27;0) Genesi VI, 2 (n.d.trad.).

loro tutti i segreti del cielo e della terra. Sia come vogliono. Noi crediamo agli Avatara ed alle dinastie divine, all'epoca in cui vi erano effettiva
mente "dei giganti su questa terra" (°), ma noi ripudiamo interamente l'idea
degli "angeli caduti" (°°) e di Satana e del suo esercito.

"Quale è dunque il vostro culto o la vostra credenza?" ci viene chiesto; "Che studiate voi di preferenza?".

"La VERITA' " rispondiamo noi. La Verità ovunque la troviamo; poiché, co me Ammonio Saoca, la nostra più grande ambizione sarebbe di riconciliare tut ti i differenti sistemi religiosi, di aiutare ognuno a trovare la verità nel la sua propria credenza, pur inducendolo a riconoscerla in quella del suo vicino. Che importa il nome se l'essenza è la stessa? Plotino, Giamblico ed Apollonio di Tiana avevano tutti e tre, si dice, doni meravigliosi di profezia, di chiaroveggenza e di guarigione, pur appartenendo a tre scuole diverse. La profezia era un arte coltivata tanto fra gli Esseni ed i 'B'nê N'bifm' (+) tra gli Ebrei quanto fra i preti degli oracoli pagani. I discepoli di Plotino attribuivano al loro maestro poteri miracolosi; Filostrato diceva lo stesso di Apollonio, mentre Giamblico aveva la reputazione di avere superato tutti gli altri Eclettici nella teurgia teosofica. Ammonio dichiarava che tutta la SAGGEZZA morale e pratica si trovava nei libri di Thoth, cioè Ermete Trismegisto. Ma "Thoth" significa "un collegio", scuola od assemblea, é le opere di questo nome, secondo il 'theodidaktos', contenevano insegnamenti identici alle dottrine dei Saggi dell'Estremo Oriente. Se Pitagora attinse le sue conoscenze dall'India (dove ancor oggi egli è ricordato negli antichi manoscritti col nome di Yavanacharya, il "maestro greco") (++), Platone acquisi le sue conoscenze nei libri di Thoth-Hermes. Come accadde che il giovane Hermes, il dio dei pastori, soprannominato "il Buon Pastore", che presiedeva ai modi di divinazione e di chiaroveggenza, divenne identico con Thoth (o Thot), il Saggio deificato ed autore del Libro dei Morti, solo la dottrina esoterica potrebbe rivelarlo agli Orientalisti.

Ogni Paese ha i suoi salvatori. Colui che dissipa le tenebre dell'ignoranza con la fiaccola della scienza, svelandoci così la verità, merita questo titolo della nostra gratitudine quanto colui che ci salva dalla morte guarendo il nostro corpo. Egli risveglia nella nostra anima intorpidita la facoltà di distinguere il vero dal falso, accendendovi una luce divina fino ad allora assente, ed ha diritto al nostro culto riconoscente, poiché egli è divenuto il nostro creatore. Che importa il nome od il simbolo che personifica l'idea astratta, se questa idea è sempre la stessa, e vera! Che questo simbolo concreto porti un nome od un altro, che il salvatore cui crediamo si chiami col nome terreno di Krishna, Buddha, Gesù, o Asclepio -- pure soprannominato "il dio salvatore", 'Sôtêr' -- dobbiamo solo ricordarci una co sa: i simboli delle verità divine non sono stati inventati per il divertimento degli ignoranti; essi sono l'alfa e l'omega del pensiero filosofico.

Essendo la Teosofia il sentiero che conduce alla verità, in ogni religione come in ogni scienza, l'occultismo è, per così dire, la pietra di paragone ed il solvente universale. E' il filo di Arianna dato dal maestro al
discepolo che si avventura nel labirinto dei misteri dell'essere; la fiac-

^(°) Genesi VI, 4 (n.d.trad.).

^(°°)Nel senso letterale del versetto biblico prima ricordato (n.d.trad.).

⁽⁺⁾ Ebraico: "Figli dei Profeti" (n.d.trad.)

⁽⁺⁺⁾ Da 'Yavana' ("Ionio") e 'Achârya' ("professore" o "maestro").

cola che gli fa luce nel pericoloso dedalo della vita, l'enigma della Sfin-ge, sempre. Ma la luce riversata da questa fiaccola non può essere veduta che dall'occhio dell'anima risvegliata o dai nostri sensi spirituali; essa accieca l'occhio del materialista come il sole accieca il gufo.

Non avendo né dogma né rituale -- questi due non essendo che ostacoli, il corpo materiale che soffoca l'anima -- noi non ci serviamo mai della "ma gia cerimoniale" dei Kabbalisti occidentali; noi ne conosciamo troppo bene i pericoli per mai ammetterla. Nella S. T. ogni membro è libero di studiare ciò che gli piace, purché non si azzardi in regioni sconosciute che lo condurrebbero certamente verso la magia nera, la stregoneria contro la quale Eliphas Levi mette così francamente in guardia il suo pubblico. Le scienze occulte sono un pericolo per chi le comprende solo imperfettamente. Chi si desse da solo alla loro pratica rischierebbe la pazzia; quelli che le studiano farebbero bene a riunirsi in piccoli gruppi formati da tre a sette persone. I gruppi devono essere dispari per avere maggior forza. Un gruppo, per quanto poca coesione possa avere, formando un singolo corpo unito e nel quale i sensi e le percezioni di quelli che lavorano insieme si completano e si aiutano scambievolmente -- l'uno supplendo cioè all'altro la qualità che gli manca -- finirà sempre per formare un corpo perfetto ed invincibile. "L'unione fa la forza". La morale della favola del vecchio che consegna ai figli un fascio di bastoni che non devono essere mai separati, è una verità che resterà sempre assiomatica.

(continua)

°°

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

(H.P.B./G.R.S. Mead)

IV

25. Essi gli fecero ancora questa domanda: Perché dunque battezzi tu, se non sei questo Cristo, né Elia, né questo profeta?

"Che cosa battezzi" sarebbe più corretto di "Perché battezzi?". Nella Pistis Sophia sono menzionati numerosi battesimi, sigilli e simboli, o paro le di passo. Rappresentano tutti dei gradi di iniziazione, ma si contano due grandi divisioni: i Piccoli ed i Grandi Misteri.

- (1) I Piccoli Misteri (come quelli di Eleusi). Essi concernono successivamente:
- Jîva o Prâna, il Principio di Vita, con insegnamenti riguardo al lato animale dell'uomo, poiché Prâna è connesso con tutte le funzioni della natura;
- -- l'Astrale;
- -- il Kâma ed il Manas Inferiore.
- (2) I Grandi Misteri. Concernono il Manas Superiore, Buddhi ed Atma.

26. Giovanni rispose loro: Io battezzo con l'acqua, ma in mezzo a voi c'è qualcuno che voi non conoscete.

Il battesimo d'acqua rappresenta l'Uomo Terrestre od Astrale. "Che voi non conoscete": perché è il principio interiore o superiore, il Christos.

27. E' lui che, venendo dopo di me, è posto innanzi a me; io non sono degno di sciogliere il laccio dei suoi calzari.

E' una ripetizione del vers. 15, che fa allusione al mistero dell'Uomo Superiore ed Inferiore, Atma-Buddhi ed il Manas Inferiore. "Io non sono de gno di sciogliere il laccio dei suoi calzari" vuol dire che io, Giovanni, l'Uomo Inferiore, non sono degno di rivelare nemmeno il grado più basso dei Grandi Misteri, quelli dell'Uomo Spirituale; tale è la punizione conseguente alla "caduta nella generazione".

28. Queste cose accadevano a Betania, al di là del Giordano, ove Giovanni battezzava.

Questo versetto distoglie intenzionalmente l'attenzione verso dei luoghi geografici, a meno di saper cercare il senso mistico delle parole Betania e Giordano; ma qui occorrerebbe disporre dei testi originali, poiché il cambiamento anche di una sola lettera ha molta importanza.

29. L'indomani Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui, e gli disse: Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

"Ecco Gesù"; Gesù o Issi significa Vita, e rappresenta quindi un uomo vivente. L'Agnello di Dio è l'Aja di cui si è già detto: il Logos,

"Che toglie i peccati del mondo", cioè che per mezzo della Iniziazione minore, Prâna, il principio di Vita, si trova purificato a tal punto che il Candidato diviene degno di ricevere l'Iniziazione superiore dell'Agnello, Aja, che toglie i peccati dell'uomo inferiore.

Il nome <u>Jes</u>-us viene dall'Ebraico Aish, "uomo" (°). <u>Jes</u> (in Greco <u>Ies</u>, l'Ebraico Aish) vuol dire molte cose, come il <u>Fuoco</u>, il <u>Sole</u>, un <u>Dio</u> o Deità, come pure <u>Uomo</u>. E' così negli scritti delle scuole anteriori al siste ma massoretico che, più tardi, entrando nell'uso corrente, corroborò la vera pronunzia originale. <u>L'Uomo</u> si scrisse allora <u>Ish</u> e <u>Jes</u>, il cui femminile <u>è Is-a</u>, "donna" ed anche l'Eva androgina prima della nascita di Caino, come lo si vede nel <u>Libro dei Numeri</u> caldeo, e l'<u>Isis</u> egiziana. La lingua ebraica era così povera, particolarmente prima della fissazione della pronunzia delle parole mediante le vocali massoretiche, che quasi ogni parola della Bibbia poteva essere letto ed interpretato in diversi modi, e ciò rendeva possibile ogni giuoco di parole. <u>Isi</u> od <u>Issi</u> è pure <u>Jesse</u>, il padre di David dal quale i redattori del Nuovo Testamento si sforzarono di far discendere Gesù. Occorre anche notare che gli Gnostici avevano parallelamente un nome

^(°) La responsabilità di questa discussione etimologica è di G.R.S. Mead. Jesus viene dall'Ebraico Jeshûa' (' indica la consonante Ayin), considerato una abbreviazione di Jehôshûa' e fatto derivare da una radice diversa da quella (o quelle) di 'îsh, "uomo" (' indica la consonante Aleph), o 'ēsh, "fuoco" (n.d.trad.).

speciale per il loro Gesù <u>ideale</u> — l'uomo nella condizione di <u>Chrestos</u>, il <u>Neofita che passava attraverso le prove — e questo nome era <u>Ichthys</u>, il <u>pe</u> sce.</u>

Il pesce, le acque in generale e, per i Cristiani, le acque del Giordano in particolare, sono in stretta relazione con tutto il programma degli antichi Misteri Iniziatici. Il <u>Nuovo Testamento</u> nel suo insieme è una rappresentazione allegorica del Ciclo dell'Iniziazione, comprendente la nascita spirituale come iniziato, seguita dalla resurrezione dopo tre giorni di trance (corrispondenti ad un modo di purificazione) durante i quali il corpo umano e l'Astrale si trovano nell'Ade o Inferno — che è la Terra — e l'Ego divino in Cielo, cioè la sfera della Verità. Il <u>Nuovo Testamento</u> descrive la magia <u>bianca</u> o divina, mentre l'<u>Antico Testamento</u> dà descrizioni della magia nera o egoista. Quest'ultima verte solo sullo psichismo; la prima è pura spiritualità.

Notate qui che il nome di Giordano deriva, secondo gli Ebrei, dall'Ebrai co Jar-ed, che significa scorrere o discendere; aggiungetevi la lettera N (in Ebraico la lettera nun) ed ottenete il senso di un fiume con pesci (°). Ora, esaminando la parola nella forma Jar-Dan, si trova Jar, fiume che scorre, e Dan, nome di una delle tribù; ciò dà "Fiume di Dan" o del giudizio. Gesù, come uomo e neofita, è nato da Maria, Mar (le acque, il mare), come ogni altro uomo: questa è la sua prima nascita. Alla sua seconda nascita egli entra nel fiume Dan e vi resta -- è il pesce. Alla morte del suo corpo di carne (il corpo del peccato) entra nello Stige, il fiume dell'Ade o Infer no, il luogo del giudizio, ove è detto che Gesù discese dopo la morte. Infat ti il segno zodiacale della tribù di Dan è lo Scorpione, come tutti sanno, e lo Scorpione è il segno del principio procreatore femminile, la matrice. Anche geograficamente il territorio ricevuto dalla tribù di Dan era la terra di Dan che comprendeva le sorgenti del Giordano, le cui acque scaturivano dall'interno della terra. Come lo Stige dei Greci, che durante la prova dell'acqua sosteneva un ruolo simile nelle cripte dei templi, e come la balena o pesce che ingoiò Giona nell'Antico Testamento, ed il Giordano che ricevé Gesù nelle sue acque nel Nuovo Testamento, tutti questi grandi e piccoli "abissi", questi imprigionamenti nei pesci, queste acque, etc., corrispondono ad uno stesso simbolismo. Tutti rappresentano l'entrata in nuove condizio ni di esistenza attraverso la morte, donde una nuova nascita. Mentre Giona, l'Iniziato dell'Antico Testamento entra nel ventre della balena (Iniziazione fallica), Gesù, l'uomo, immergendosi nelle acque (simbolo della matrice spirituale della sua seconda nascita) entrò nello Jar-Dan, il fiume di Dan, astronomicamente lo Scorpione (le "porte della donna", la matrice). Uscendone diviene Christos, l'Iniziato glorificato, il divino androgino asessuato. Ugualmente, uscendo dalla balena, Giona diviene il "Signore", per gli Ebrei Jah-hovah, precedendo così Jes-us, la nuova vita. Il Gesù del Nuovo Testamento divenne l'Unto dello Spirito, simboleggiato dalla Colomba. Poiché Giovanni, Oannes o Giona, il Pesce-balena, l'emblema del mondo terreno della Antica Alleanza, si trasforma nella Colomba, che plana sulle acque, emblema della Matrice Spirituale del Mondo.

^(°) Nun significa appunto "pesce" (n.d.trad.)

Secondo Nigidius:

"I Siriani ed i Fenici affermano che una colomba rimase per più giorni posata nell'Eufrate (uno dei quattro fiumi dell'Eden) sull'uovo di un pesce, da cui è nata la loro Venere)" (°).

Venere non è che la forma femminile di Lucifero, il pianeta, e la brillante stella del mattino è Christos, l'Ego glorificato, Buddhi-Manas. Come è detto nell'Apocalisse: "Io, Gesù, sono la brillante stella del mattino --- Phosphoros o Lucifero".

Notiamo ora un punto interessante: se leggete la <u>Bibbia</u>, trovate che tutti i nomi dei Patriarchi e dei Profeti e di altri personaggi importanti cominciano per J (o I). Per esempio: Jared, Jacob, Joseph, Jehoshua (Giosuè), Jesse, Jonas (Giona), Giovanni, Gesù. Il significato di questi nomi è duplice: (a) esso traduce una serie di reincarnazioni sul piano terrestre o fisico, come mostrano le relative leggende nel racconto biblico, e (b) rappresenta i Misteri dell'Iniziazione, le prove, i trionfi ad essa connessi, e la nascita alla Luce -- prima terrena, poi psichica ed infine spirituale, ogni essere particolare essendo descritto in modo da rispondere ai diversi dettagli della cerimonia ed ai suoi risultati.

30. Ripetizione dei vers. 15 e 27 (tre volte).

(continua)

00

IN MEMORIA DI GIORDANO BRUNO

B. P. Wadia

Questo mese i nostri pensieri si volgono verso Giordano Bruno, che, il 17 febbraio 1600, fu bruciato vivo per il fatto di avere insegnato una filo sofia spirituale di vita. La sua esecuzione segnò l'Inquisizione della Chie sa Cattolica Romana con una infamia che dura ancora. Bruno morì come un mar tire per aver ripetuto le dottrine insegnate da Pitagora e dai Saggi dell'Oriente, che insegnarono quando una organizzazione religiosa bigotta non esisteva ed un ristretto fideismo non fioriva. Le idee di Bruno sono ricono sciute oggi come "di importanza fondamentale nella storia della mente umana", nei campi della scienza, della filosofia e della religione. Per citare dalla sua professione di fede davanti alla Inquisizione:

"Io sostengo, in breve, l'esistenza di un universo infinito, cioè, un effetto di un potere divino infinito... Vi sono infiniti mondi particolari simili a questo della terra... Tutti questi corpi sono mondi innumerevoli, che costituiscono così l'universalità infinita in uno spazio infinito, e questo è chiamato l'universo infinito.

Inoltre, io pongo in questo universo una Provvidenza universale, per virtù della quale ogni cosa vive, vegeta e si muove, e sta nella sua perfe-

^(°) Citato ne Les Ruines di Volney, p. 168.

zione; ed io comprendo ciò in due modi: uno, nel modo in cui l'anima intera è presente nella totalità ed in ogni parte del corpo, e questo io chiamo na tura, l'ombra e l'impronta della divinità; l'altro, il modo ineffabile in cui Dio, per essenza, presenza e potere, è in tutto e sopra tutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile.

Inoltre, io comprendo tutti gli attributi nella divinità essere una sola e medesima cosa. Insieme con i teologi e grandi filosofi, io concepisco tre attributi: potere, saggezza e bontà, o, piuttosto, mente, intelletto ed amore, da cui le cose ricevono, primo, essere dalla mente; secondo, essere ordinato e distinto dall'intelletto; terzo, concordia e simmetria dall'amore".

Giordano Bruno, ed altri come lui che non poterono essere persuasi a ne gare quanto la loro anima diceva loro essere giusto, morendo sconfissero la morte. Il massimo che la scure del boia od il fuoco dell'Inquisizione poterono fare fu di togliere all'anima il suo vestimento.

Diamo il nostro riconoscimento a questi nobili martiri. Non fosse stato per la loro devozione alla Verità che li condusse a sfidare la morte, noi non avremmo quella libertà di pensiero, opinione ed espressione che è nostra per goderne, usarne od abusarne, secondo che noi abbiamo o non abbiamo assorbito "la mente, l'intelletto e l'amore" per cui Bruno visse e per cui passò attraverso il fuoco della morte per divenire una Fiamma di Vita.

(Da "Martyrs and Martyrdom (Giordano Bruno)" -- "Thus Have I Heard", raccolta di Editoriali da The Aryan Path -- The Indian Institute of World Culture; ottenibile dalla United Lodge of Theosophists, Theosophy Company)

ິດ

Dai documenti raccolti da V. Spampanato, <u>Vita di Giordano Bruno</u>, Principato, Messina, 1921:

"Avvisi di Roma, 19 febbraio 1600.

"Giovedì mattina in Campo di Fiore fu abbruggiato vivo quello scelerato frate domenichino da Nola, di che si scrisse con le passate: eretico obstinatissimo, ed avendo il suo capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede, ed in particolare contro la SS. Vergine ed i Santi, volse obstinatamente morire in quelli lo scelerato; e diceva che moriva martire e volentie ri, e che ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in paradiso. Ma ora egli se ne avede se diceva la verità."

് ം

"E' grazie a questa ribellione della vita intellettuale contro la morbida inattività del puro spirito che noi siamo quello che sia mo: uomini autocoscienti e pensanti, con in noi le capacità e gli attributi di Dei, per il bene quanto per il male. Quindi i RIBELLI sono i nostri salvatori. Che il filosofo ponderi bene su questo, e più di un mistero gli diverrà chiaro."

Avviamento al Raja Yoga

Se vi è un soggetto nei confronti del quale è necessaria la massima serietà, la cura più attenta, ed il rispetto dovuto alle cose sacre, questo è lo Yoga. Eppure poche cose come lo Yoga sono l'oggetto di diffusa ignoranza, di sfruttamento e di abuso. Lo scopo di queste brevi note è di mettere sulla buona strada quanti fra i nostri Lettori nutrano per questo soggetto un interesse non passeggero.

Lo Yoga in cui soprattutto potrà essere interessato un Teosofo è lo Yoga Regale -- Raja Yoga. E queste brevi note saranno basate sugli immortali Aforismi di quel Grande Maestro di Yoga Regale che fu Patanjali (°).

Qual'è il fine dello Yoga? E' quello stato descritto da Plotino con le parole:

Se dunque alcuno saprà contemplarsi così, avrà sé stesso come immagine di Dio e, se trapassa da sé a Quello, come dall'immagine all'esemplare, raggiungerà il fine del suo cammino. ...

Questa è la vita degli Dei e degli uomini divini e beati: liberazione dalle cose di quaggiù, vita sciolta dai legami corporei, fuga del solo verso il Solo (Enneadi, VI, 9, 11).

Questa "fuga del solo verso il Solo" è quella piena realizzazione che Patanjali chiama "Isolamento", a proposito del quale William Q. Judge avverte:

Tuttavia non si deve dedurre che la filosofia conduce ad una negazione o ad una condizione fredda quale sembra esser suggerita dalla parola "Isolamento". E' vero il contrario. Finché questo stato non è raggiunto, l'anima, affetta e deviata dagli oggetti, dai sensi, dalla sofferenza e dal piacere, è incapace di partecipare consciamente e pienamente alla grande vita dell'universo. Per far ciò, essa deve stare fer memente "nella sua propria natura"; ed allora essa procede oltre — come è riconosciuto dalla filosofia — a promuovere il compimento del fine di tutte le altre anime che ancora lottano lungo la via.

E ciò perché quel "Solo" verso cui tende l'anima è quel Sé Uno ed Unico che per bocca di Krishna definisce sé stesso nella Bhagavadgita come "l'Amico di tutte le creature"; è quella Compassione Assoluta che <u>La Voce</u> del Silenzio descrive come

La Legge delle Leggi, Armonia eterna, il Sé di Alaya; una essenza universale sconfinata, la luce della giustizia sempiterna, congruenza di tutte le cose, legge di Amore eterno.

Perciò lo stesso Libro ammonisce: "Il primo passo consiste nel fare del bene all'umanità" -- il primo passo di una lunga via sacrificale.

E' quindi della massima importanza che il discepolo avverta fin dal primissimo passo la necessità di dare una impostazione etica al suo lavoro.

^(°) Pronunzia: "Patàngiali". Il Testo qui usato è quello degli <u>Yoga Apho-risms</u>, tradotti, con introduzione e commento, da William Q. Judge -- pubblicati dalla <u>Theosophy Company</u>.

Per questo il primo compito cui egli deve accingersi ha nome:

Purificazione

L'osservanza di certe Regole etiche è indispensabile. Patanjali definisce le principali come segue:

(II, 30, 31) Non uccidere, Veracità, Non rubare, Continenza, Assenza di desiderio di possesso -- questi, senza riguardo a rango, luogo, tem po, od impegni, sono i grandi doveri universali.

Questi hanno un utile parallelo nei Cinque Precetti del Buddhismo:

(1) Non recar danno o violenza agli esseri viventi; (2) Non prendere quanto non ci viene dato; (3) Astenersi da atti sessuali immorali; (4) Non dire il falso; (5) Non usare sostanze intossicanti od inebrianti.

Tutte queste Regole dovrebbero essere osservate dal discepolo; esse comprendono come si vede una disciplina sia mentale che fisica. Benché la prima sia di gran lunga la più importante, pure la seconda non va trascurata.

A questo proposito occorre osservare quanto segue:

- (1) L'uso dell'alcool rende inutile o dannosa la disciplina yoga;
- (2) L'uso moderato del tabacco non è dannoso a questo fine.

Quanto al resto, lo studente tenga presente una regola generale: "moderazione in tutto". Inoltre egli deve far sì da avere un corpo quanto più
possibile forte e sano, ed è chiaro che per realizzare questo scopo non si
possono dare regole generali: ognuno deve giudicare da sé quanto meglio gli
si confà. Privazioni che indeboliscono il corpo e lo rendono soggetto alle
malattie sono altrettanto dannose quanto gli eccessi nel mangiare e nel bere. Quanto alla qualità del cibo, occorre prediligere quelle vivande in cui
prevalga la qualità sattva, come spiegato in Bhagavadgita, XVII:

Il cibo che accresce la lunghezza dei giorni, il vigore e la forza, che mantiene liberi da malattia, di mente tranquilla e contenti, e che è saporoso, nutriente, di beneficio permanente e congeniale al corpo, è quello prediletto da coloro in cui prevale la qualità sattva.

Il cibo che piace a quelli di qualità <u>rajas</u> è amaro, troppo acido, troppo salato, troppo caldo, pungente, secco e bruciante, e causa sensazioni spiacevoli, pena e malattia.

Quel cibo che era stato preparato il giorno prima, privo di gusto o putrido, che è impuro, è quello preferito da coloro in cui predomina la qualità di tamas o indifferenza.

Quanto alla purificazione della mente, Patanjali prescrive:

(I, 33) Mediante la <u>pratica</u> della Benevolenza, della Compassione, della Compiacenza e della Indifferenza quanto agli oggetti di felicità, dolore, virtù o vizio, la mente diviene purificata.

Nel suo commento William Q. Judge aggiunge:

Le principali occasioni di distrazione per la mente sono il Desiderio e l'Avversione, e quello che vuol dire l'Aforisma è non che la virtù ed il vizio debbano essere considerati con indifferenza dallo studen
te, ma che egli non deve fissare la sua mente con piacere sulla felicità o la virtù, e con avversione sulla infelicità o sul vizio, negli altri, e che egli deve considerare tutti con mente uguale, La pratica del
la Benevolenza, Compassione e Compiacenza, produce una mente lieta, e
ciò tende a creare forza e perseveranza.

Questi quattro atteggiamenti fondamentali della mente sono chiamati nel Buddhismo i "Quattro Stati Divini" (Brahmavihârâ) e possono essere ulterio<u>r</u> mente spiegati come segue:

- (1) Benevolenza: il desiderare il bene altrui;
- (2) Compassione: partecipare al dolore altrui;
- (3) Compiacenza: partecipare alla gioia altrui;
- (4) Equanimità: restare di mente uguale e padroni di sé verso chiunque ed in ogni circostanza.

Nell'Aforisma sopra citato abbiamo sottolineato la parola <u>pratica</u>; non deve infatti trattarsi di una semplice adesione intellettuale. D'altra par te tali sentimenti <u>non</u> devono essere <u>simulati</u>, ma sinceri, e svegliati e rafforzati mediante la meditazione. Ogni ipocrisia od insincerità deve essere accuratamente evitata.

E' anche bene che lo studente conosca fino da ora gli ostacoli che pos sono pararglisi davanti:

(I, 30) Gli ostacoli sulla via di colui che desidera giungere alla con centrazione sono: Malattia, Debolezza, Dubbio, Negligenza, Pigrizia, Attaccamento agli oggetti dei sensi, Percezione erronea, Incapacità di raggiungere qualunque stadio di astrazione, ed Instabilità in ogni stadio che si sia raggiunto.

Per vincere questi ostacoli non dovremmo mai perdere di vista i nostri più alti ideali ed il fine che si ha in vista. Patanjali dice:

(I, 32) Per prevenire questi, ci si dovrebbe attenere costantemente ad una (sola) verità.

"Si intende qui qualunque verità accettata che uno approva" (W. Q. J.)

Lo studente può cominciare una semplice pratica come segue: al mattino si ricordi di essere, nella sua più alta e più vera natura, "l'Amico di tutte le creature" e rivolga verso i suoi simili pensieri di Benevolenza, Compassione, etc., come preparazione alla pratica giornaliera di queste.

Si sforzi continuamente di riconoscere, prevenire e vincere gli ostacoli sopra definiti.

Tenga continuamente presenti i Cinque Precetti.

Alla sera, può prendere la buona abitudine suggerita da Pitagora nei suoi <u>Versi Aurei</u> (21):

Non concederai il sonno agli occhi stanchi senza prima avere esami nato le opere compiute nella giornata: in che peccai? che feci? quale dovere non adempii?

(continua)

Osservatorio

"Naturalmente"

Chi fra i nostri Lettori avrà acquistato od acquisterà l'appena pubblicato primo volume italiano de Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett, potrà se lo vorrà avere una fonte di prima mano per rendersi conto, una volta di più, di che cosa sia veramente la Teosofia dei Maestri. Secondo il nostro parere e secondo il nostro consiglio, le Lettere sono uno studio da affrontare con reverenza, serietà ed umiltà, e solo dopo una lunga ed accurata preparazione filosofica sui Testi di H.P.B. e di W.Q.J. Ma lo studio delle Lettere non potrà non condurre ad una conclusione inevitabile: che nella filosofia e nel programma pratico gli scritti di H.P.B. e di W.Q.J. sono lo specchio fedele di quanto ci è giunto dagli stessi Mahatma.

Non tutti sono però d'accordo sul valore di questi Documenti straordinari. Uno dei campioni della lotta alle Lettere è ad esempio il "reverendo" Hugh Shearman, uno dei cosiddetti preti della cosiddetta chiesa cattolica libera. Ben consapevole che le Lettere riducono a ben poco la pseudoteosofia di cui egli è uno dei campioni, egli è sempre stato un loro acerrimo nemico, non senza pretese filosofiche. Ad esempio, per nulla impressionato dagli argomenti dei Mahatma contro l'idea di un Dio personale, egli, il cui culto è tutto basato invece su quell'idea, sa perfettamente che i Mahatma non possono conoscere tutto:

In effetti, e teologicamente (sic!) parlando, si potrebbe dire che, mentre i Maestri hanno dovunque in natura incontrato prove della Immanenza, essi non sono naturalmente mai venuti faccia a faccia con la Trascendenza (The Theosophist, gennaio 1965).

E quindi -- secondo la teologia di H. Shearman -- non hanno alcun dirit to a professare quel Monismo che sta alla base della Religione della Saggez za e che esclude ogni "trascendenza" -- un'altra parola per "soprannatura-le".

"Naturalmente" -- dice H. Shearman: egli ha cioè una tale perfetta comprensione della portata e dei limiti della conoscenza dei Mahatma, da poter decidere quanto debba essere Loro ovviamente ignoto.

Le "contraddizioni" degli "Occultisti"

Un altro fatto che non poteva sfuggire naturalmente a H. Shearman è che gli Insegnamenti della Teosofia sono in stridente contrasto con la sua pseu doteosofia. Ecco quindi, a parte il suo volumetto An Approach to the Occult, un nuovo articolo: "Perché gli Occultisti si contraddicono?" (The Theosophist, dicembre 1967). Quello che H. Shearman tralascia abilmente di dire è che H.P.B. non contraddice i Mahatma; W.Q.J. non contraddice H.P.B.; nessuno dei due contraddice i Mahatma; nessuno di questi infine contraddice i Grandi Messaggeri come il Buddha, o Krishna, o Gesù, Ermete, Platone, Plotino, Giamblico, ed altri. Il terribile problema di H. Shearman è di spiegare come mai l' "occultismo" di C.W. Leadbeater sia così poco in simpatia con i Mahatma, H.P.B., W.Q.J., e gli altri. Uno dei modi scelti da H. Shearman per risolvere il suo problema è quello di gettare una ingiuria miseranda e gratuita contro H.P.B.:

Nel caso particolare di quest'ultima è assai difficile distinguere quanto ella sapeva di propria esperienza e quanto ella disse influenzata da opinioni altrui, da pregiudizi o sentito dire. (vedasi Rivista Teosofica Italiana, novembre 1968, p. 340)

H. Shearman dà per scontato che il contenuto degli scritti di H. P. Blavatsky consista di: (1) quanto ella sapeva di propria esperienza; (2) quanto ella disse influenzata da opinioni altrui, (3) da pregiudizi, (4) da sentito dire. Tutta la difficoltà starebbe nel distinguere fra di loro queste quattro componenti. H. Shearman deve quindi aver penetrato la mente di H.P.B. così a fondo da sapere che in essa vi era conoscenza, sì, ma anche pregiudizio, etc. Perché se H. Shearman non sa questo per esperienza propria, allora è solo un calunniatore; ma se lo sa, non dovrebbe esserg11 "difficile" distinguere fra le varie componenti da lui descritte così in dettaglio. E quando un giudizio è difficile, una persona onesta se ne astie ne, oppure lo motiva con cura e cautela. Ma la frase di H. Shearman implica al contrario che egli è in grado di giudicare H.P.B., e ciò non desta meraviglia, se egli era anche tanto capace di scorgere i limiti della conoscenza dei Maestri stessi di H.P.B. Qui non siamo più neppure nel campo della "libertà di opinione", ma in quello dei mezzi, quali che siano, ritenuti giustificati dal fine che si ha in vista. Quanto più nobili appaiono al confronto gli attacchi diretti che nemici dichiarati rivolgono contro H. P. Blavatsky! Ma il fatto grave e sintomatico è che ad esempio il Theosophist accolga certa roba con la massima naturalezza e senza l'ombra di un commento da parte di chi, su H.P.B., dovrebbe saperne molto, ma molto di più del signor Shearman.

Oblio di indispensabili valori morali

Se certe elementari considerazioni sfuggono alla nostra comprensione, allora la nostra Teosofia si riduce a ben misera cosa, e dobbiamo confessare che ci siamo avvicinati al Movimento Teosofico con grande povertà di idea li, visto che restiamo in silenzio o ci tiriamo indietro quando si tratta di respingere la calunnia e di dare franca e coraggiosa testimonianza della nostra lealtà alla Causa. Che specie di "Teosofia" pensiamo di poter costru ire -- per noi e per gli altri -- su simili basi?

Lo scorso Numero di TEOSOFIA riportava alcune parole di Maestri che tor nano a proposito in questa occasione:

"Che la Società (Teosofica) fiorisca sul suo valore morale".

"COLUI ... CHE ODE CALUNNIARE UN INNOCENTE, SIA QUESTI UN FRATEL-LO TEOSOFO O NO, E NON INTRAPRENDE LA SUA DIFESA COME INTRAPRENDEREB-BE LA PROPRIA, NON E' UN TEOSOFO".

Quei Teosofi che in Italia si sono proposti la restaurazione del Movimento sulle sue linee originali, siano quindi consapevoli dell'impegno mora le ad essi richiesto. Non si tratta qui di erigere un "culto" ad H.P.B. od a chiunque altro si voglia, ma di obbedire ad elementari regole di lealtà, gratitudine, onore, facenti parte dei principi di ogni persona onesta, ed a maggior ragione imperative per un Teosofo od aspirante tale. Per conto nostro non cesseremo mai di difendere questi principi a spada tratta; e se ciò dovesse renderci impopolari, ebbene preferiremmo scomparire con onore, piuttosto che sopravvivere nella viltà.

"Come focacce calde"

Quando divenne noto che il giovane accusato dell'assassinio di Robert Kennedy aveva richiesto in lettura la Dottrina Segreta, la stampa e la tele visione americane si impadronirono della notizia e si fecero in quattro per ricoprire H. P. Blavatsky e la Teosofia di viete ridicolaggini. Anche in Italia se ne è avuta una eco. Mezzi di informazione che di solito mostrano uno scrupolo supremo nell'accertamento dei fatti relativi alla sfera del frivolo e dell'effimero, si sono in questa occasione abbandonati a fantasie di infimo livello, talvolta tanto grottesche e ridicole da non costituire alcun pericolo. E' rimasto ignorato da tutti il processo intentato poco pri ma di morire da H. P. Blavatsky, assistita dall'avvocato William Q. Judge, contro il giornale The Sun di New York. Un accurato compendio di tutte le accuse contro H. P. Blavatsky era stato pubblicato da questo giornale, a firma di un nemico personale di lei. Il processo rivelò l'infondatezza di tutte le accuse, ed il Sun evitò una condanna solo per la sopravvenuta morte di H. P. Blavatsky. Ma essendo evidentemente diretto secondo principi di onore tanto preziosi quanto rari, il Sun pubblicò nondimeno una completa ri trattazione, e pregò anzi W. Q. Judge di scrivere un articolo su H.P.B., che apparve su quel giornale col titolo "The Esoteric She".

Comunque sia intorno al nome di H. P. Blavatsky si è fatto ancora una volta un gran rumore, col risultato di una grande pubblicità del tutto gratuita. Questa, insieme alla vigorosa ed efficace risposta di varie Associazioni Teosofiche americane, ha fatto sì che -- come scrive Boris de Zirkoff in Theosophia (Los Angeles) dello scorso Autunno -- "il nome di H.R. Blavatsky sia risuonato una volta ancora in tutto il mondo; i suoi libri siano ven duti come focacce calde; la Teosofia sia discussa pro e contro in circoli dai quali pensavamo fosse stata bandita per sempre. Se qualcuno dei nostri nemici ha pensato di "seppellirci" una volta per tutte questa volta, ha impiegato il metodo sbagliato. Noi siamo più vivi di quanto lo siamo mai stati, e deliziati di vedere quale duro lavoro abbiano compiuto per noi taluni nostri opponenti!..."

Perché darsi tanta pena?

Che cosa rappresenta oggi H. P. B., che cosa rappresenta la Teosofia, se malgrado tutto suscita un tale interesse? Come leggiamo in THEOSOPHY (Agosto 1968, p. 292): "Forse possiamo considerare tutti questi sviluppi ... come una prova della immutata capacità di svegliare le menti degli uomini, da parte dell'odierno Movimento Teosofico. E, come fu detto poco meno di un secolo fa, gli attacchi non possono nuocere, fintantoché i Teosofi resteranno perseveranti nel loro lavoro e saldi nel loro proposito; lo steme so possiamo dire nuovamente oggi".

ຸດ

"Che noi dunque, liberi dall'odio, viviamo felicemente in mezzo a coloro che odiano; fra gli uomini che odiano dimoriamo liberi dall'odio."

IMPERSONALITA!

La questione della personalità è così vasta che potrebbe sembrare che riuscire a risolverla somigli alla soluzione di un complicato problema matematico. Ma le più grandi verità sono le più semplici. E se noi riflettiamo un momento su ciò che l'impersonalità non è, ciò forse ci aiuterà a vedere quello che essa è.

Alcuni pronunziano energiche orazioni contro la personalità. Ciò non prova che essi ne sono liberi.

Alcuni dicono poco, ma l'effetto di ciò che essi dicono è di implicare che essi sono impersonali. Essi sembrano così modesti, ma sono solo politici.

Alcuni hanno paura di parlare della personalità, pensando che essa debba essere fuggita come un orco.

Altri ancora predicano una dottrina di impersonalità che toglie alla vi ta tutto ciò che ha di umano e la rende una fredda negazione. Questa dottri na non mostra pazienza verso l'evoluzione: tutte le manchevolezze devono scomparire d'un sol colpo.

L'impersonalità non sta nelle parole; non sta nel silenzio; non sta nel la insinuazione; non è repulsione; non è negazione. Soprattutto non è una diplomazia che maschera l'ambizione.

Impersonalità significa libertà dalla personalità, ma nessuno di noi è sul punto di giungere a ciò, velocemente; noi facciamo abbastanza bene se progrediamo costantemente, seppur lentamente.

Per scopi pratici: se noi stamo sviluppando un cuore di fanciullo; se impariamo ad amare le cose che sono belle; se diveniamo più onesti, più lim pidi, più semplici; se cominciamo a percepire il lato dolce della vita; se giungiamo ad apprezzare di più i nostri amici e ad estenderne il circolo; se sentiamo noi stessi espandere in simpatia; se ci piace di lavorare per la Teosofia e non chiediamo una certa posizione quale ricompensa; se non ci preccupiame troppo se siamo personali od impersonali -- ciò è camminare sul sentiero della impersonalità.

ROBERT CROSBIE

(The Friendly Philosopher, p. 128)

ິ່ວ

"Il discepolo che ha il potere di entrare, e che è forte abbastanza da superare ogni barriera, dimenticherà completamente sé stesso, quando il divino messaggio verrà al suo spirito, nella nuova coscienza che cade su di lui. Se questo elevato contatto potrà realmente innalzarlo, egli diverrà come uno dei divini nel suo desiderio di dare piuttosto che di prendere, nella sua volontà di aiutare, piuttosto che di essere aiutato, nella sua risoluzione a nutrire l'affamato, piuttosto che di prendere la manna dal Cielo per sé stesso. La sua natura è trasformata, e l'egoismo che è il motore del le azioni umane nella vita ordinaria lo abbandona improvvisamente."

(Luce sul Sentiero)

LIBRI

I Lettori italiani che non conoscono l'inglese posseno ottenere accura te traduzioni francesi di importanti testi della Letteratura Originaria del Movimento Teosofico dalla

COMPAGNIE THEOSOPHIE

ll bis, Rue Keppler, Paris XVI, France.

Libri pubblicati:

- H. P. Blavatsky: LA CLEF DE LA THEOSOPHIE

LA VOIX DU SILENCE et les STANCES DE DZYAN

LES REVES (dalle <u>Transactions of the Blavatsky</u> Lodge)

-- W. Q. Judge: L'OCEAN DE THEOSOPHIE.

LA BHAGAVAD GITA (dal Sanscrito)

NOTES SUR LA BHAGAVAD GITA

REINCARNATION ET KARMA (comprenant les APHORISMES SUR KARMA)

UN EPITOME DE THEOSOPHIE (°)

ECHOS DE L'ORIENT

LA LUMIERE SUR LE SENTIER

Importanti scritti sono raccolti negli eccellenti CAHIERS THEOSOPHI-QUES (abbonamento a 6 numeri annui 15 NF).

TEXTES EXPOSES AUX REUNIONS (°) -- da H. P. Blava tsky --

Le pubblicazioni indicate con (°) sono incluse nel fascicolo I° di T H E O S O P H I A (Agosto 1968).

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO Richiederli alla Direzione di TEOSOFIA -- Un Numero L. 350 -- Gratis agli Abbonati sostenitori di TEOSOFIA.



TEOSOFIA

ANNOII

MAGGIO 1969

NUMERO

3

Il cuore umano non ha ancora pienamente espresso sé stesso, e noi non abbiamo mai raggiunto od anche solo compreso l'estensione dei suoi poteri.

E' troppo credere che l'uomo debba sviluppare nuove sensibilità ed una relazione più stretta con la natura?

La logica della evoluzione deve insegnare tutto ciò, se portata alle sue conclusioni legittime.

H. P. BLAVATSKY

In questo numero:

" FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"

CELA E CELA LAICI - H. P. Blavatsky

IL REDENTORE ESOTERICO

MEDITAZIONE, CONCENTRAZIONE, VOLONTA' -- W. Q. Judge

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA (II)

OSSERVATORIO

FRAMMENTI (W.Q.J.)

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi, via L. Papi 19 A, 21100 Varese.



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo TEOSOFIA + complem. annuo THEOSOPHIA: L. 1000 — Sostenitore (+ THEOSOPHIA): L. 1500 — Foreign Countries / Etranger: L. 1000.

Conto corr. post. 27/33552
(R. Fantechi, 21100 Varese)

DICHIARAZIONE

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con partico lare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle persona lità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teo sofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Ricordare H.P.B. nel modo più degno o nello spirito dei Suoi Insegnamenti non può essere fatto che con un rinnovato impegno a portare avanti il Suo lavoro, lungo le linee da Lei indicate, vivendo quella vita il cui modello ideale è contenuto nell'Etica e nella Filosofia di quella imperitura Religione della Saggezza di cui Essa fu Messaggero.

Ricordare H.P.B. nel modo più vero significa non arrestarsi a meri episodi, ma scorgere il senso ed il motivo di tutto il Suo lavoro nella più va sta prospettiva dell'infaticabile operare del Divino in mezzo all'Umano.

Ricordare H.P.B. non può essere un mero atto formale, una "tradizionale" commemorazione della "Fondatrice". Assume pieno significato e valore so
lo per coloro che siano anche solo un poco "in contatto col misteriosamente
effulgente e puro cuore del Tathâgata" -- se possiamo applicare queste paro
le del benedetto Mahâtmâ K.H. a Colei che certo "seguì le orme dei predeces
sori", e ci esortò a fare altrettanto.

Ricordare H.P.B. è ricordare quanto Essa disse: "E' Teosofo chi mette in pratica la Teosofia". Il Teosofo ha superato ogni superstizione sacramen talistica: o si fa della Teosofia, si vive la Teosofia, o non si ha diritto ad alcun titolo che richiami questa nobile Scienza della Vita. Il Movimento Teosofico avanza con i fatti, col sacrificio, con la devozione dei veri Teosofi, non con i titoli, le denominazioni, le tessere e la carta intestata.

Che cosa hanno fatto, da un margio all'altro, tutti quelli che si raccolgono con fiori e belle parole? Che cosa portano nel cuore? Hanno essi
contribuito costantemente a diffondere gli Insegnamenti di Lei? Hanno essi
speso una sola parola per difenderne la memoria in tutto il resto dell'anno? Hanno ricordato il Suo insegnamento, che "colui... che ode calunniare
un innocente, sia questi un fratello Teosofo o no, e non intraprende la sua
difesa come intraprenderebbe la propria, non è un Teosofo"?

E' bene ricordare ancora una volta quanto H.P.B. scrisse in una lettera del 1888, descrivendo una Sua visione:

La notte scorsa mi è stato mostrato un panorama a volo d'uccello delle società teosofiche. Ho veduto pochi teosofi devoti su cui si poteva contare impegnati in una lotta mortale col mondo in generale e con altri teosofi -- di nome ed ambiziosi. I primi sono più numerosi di quanto possiate pensare, ed essi vincevano...

Ouando ciò fu scritto, esisteva una sola Società Teosofica, eppure H.P.B. parla al plurale di "società teosofiche", e dice di due categorie di Teosofi, e della vittoria della prima di esse, identificando quindi la Teosofia con la qualità, non col numero, non col nome, non con la forma esteriore, non con l'organizzazione. E di che genere di vittoria si tratta? Forse di una misurabile con un numero di voti o con un rumore di applausi? Oppure di quella vittoria che giunge senza una ricompensa visibile, e che per chi sa vedere risplende anche nella tragedia di una crocifissione, nella solitu dine del tradimento subito, proprio come nel caso di H.P.B., come in quello di W.Q.J.?

Un Loto purissimo diffonde per noi il suo profumo, incontaminato, sere-

no. Non chiede la nostra ammirazione. Chiede che altri loti fioriscano, "per il profitto dei molti, per la felicità dei molti, per compassione del mondo".

ွိ

Cela e Cela Laici

H. P. BLAVATSKY

Siccome la parola <u>Cela</u>, fra le altre, è stata introdotta dalla <u>Teosofia</u> nella nomenclatura della <u>Metafisica</u> occidentale, e siccome la diffusione della nostra rivista è sempre più grande, sarà bene dare delle spiegazioni più definite di quanto sia stato mai fatto quanto al significato di questo termine ed alle regole della condizione di Cela, a beneficio dei nostri membri europei, se non di quelli orientali. Un "Cela", dunque, è uno che ha offerto sé stesso o sé stessa quale discepolo per imparare praticamente "i misteri celati della <u>Natura</u> ed i poteri psichici latenti nell'uomo". Il maestro spirituale cui egli propone la propria candidatura è chiamato in <u>India Guru</u>, ed il vero Guru è sempre un Adepto nella <u>Scienza Occulta</u>. Un uomo di profonda conoscenza, exoterica ed esoterica, e specialmente questa ultima; uno che ha portato la sua natura carnale sotto l'imperio della <u>VO-</u>

[&]quot;Uno dei principali scopi della missione di H.P.B. fu di aprire una via di comunicazione fra il mondo dell'uomo e quello dei Maestri, e di creare nel primo una adatta Ambasciata tramite la quale il lavoro della Loggia potesse essere portato avanti. Il Discepolato come processo di sviluppo appartiene al mondo metafisico. I Cela e lo stato di Cela appartengono al mon do dell'occulto, ove la visione è chiara, l'azione libera da ostacoli, e le parole sono parole di potere. Il lavoro di H.P.B. consistette nel creare un organismo in cui gli ego umani fossero condotti per attrazione naturale ver so i principi e le regole di questo, ed intraprendessero il duro lavoro del la autopurificazione, della autoeducazione e dell'autoraggiungimento. Questo organismo era inteso a condurre gli studenti vittoriosi al discepolato diretto ai piedi dei grandi Guru -- la posizione, condizione, regole ed impegni del quale sono sempre restati esoterici e sempre lo saranno. Gli sfor zi della Loggia nei secoli precedenti erano riusciti a trasformare la mente della razza in tale misura che, verso il 1888, vi era un numero sufficiente di persone pronte a ricevere un programma ed un piano di vita che, realizza ti, le avrebbe condotte nel Mondo Occulto. La creazione di un tale organismo era stata prevista fin dall'inizio. H.P.B. vi si riferisce chiaramente nel memorabile articolo "Cela e Cela Laici" (The Theosophist-Supplement, Luglio 1883)... Questo articolo contiene tutto in germe: le regole, le norme, le difficoltà, i modi di operare del dicepolato..." (Dalla Prefazione a Raja Yoga or Occultism, (Articoli di H.P.B.), Theosophy Co., Bombay.

LONTA'; che ha sviluppato in sé stesso tanto il potere (Siddhi) di controllare le forze della natura quanto la capacità di sondare i segreti di questa con l'aiuto dei poteri del suo essere, un tempo latenti ma ora attivi — questo è il vero Guru. Offrire sé stesso come candidato alla condizione di Cela è abbastanza facile; svilupparsi fino a divenire un Adepto è il compito più difficile che un uomo possa affrontare. Vi sono dozzine di "nati" poeti, matematici, meccanici, statisti, etc.; ma un Adepto nato è qualcosa di praticamente impossibile. Poiché, benché sentiamo invero parlare a rarissimi intervalli di qualcuno in possesso di una straordinaria capacità innata di acquisire conoscenza e potere occulti, tuttavia anch'egli deve passare attraverso alle stesse prove, e subire lo stesso autoallenamento che qua lunque altro aspirante meno dotato. In queste faccende è assolutamente vero che non esiste alcuna facile via sulla quale possano procedere i favoriti.

Per secoli la selezione dei Cela — al di fuori del gruppo ereditario entro il gon-pa' (tempio) — è stata compiuta dai Mahatma Himalayani fra i mistici naturali, che nel Tibet costituiscono una classe considerevole quan to a numero. Le uniche eccezioni sono state fatte nel caso di Occidentali come Fludd, Thomas Vaughan, Paracelso, Pico della Mirandola, il Conte di Saint Germain, etc., la cui affinità di temperamento con questa scienza celestiale costrinse più o meno i lontani Adepti a stabilire relazioni personali con essi, e li rese capaci di acquisire quella piccola (o grande) porzione dell'intera verità che era possibile nel loro ambiente sociale. Dal Libro IV di Kiu-te, Capitolo sulle "Leggi degli Upasans", apprendiamo che le qualificazioni che si aspettavano da un Cela erano:

- 1. Salute fisica perfetta.
- 2. Purezza mentale e fisica assoluta.
- 3. Altruismo nei propositi; carità universale; compassione per tutti gli esseri animati.
- 4. Veridicità e ferma fede nella legge del Karma, indipendente da ogni potere in natura che potrebbe interferire: una legge il cui corso non può essere ostruito da nulla, né deviato da preghiere o cerimonie exoteriche di propiziazione.
- 5. Coraggio indomito in ogni circostanza avversa, perfino in pericolo di vita.
- 6. Percezione intuitiva di essere il veicolo dell'Avalokiteshvara manifestato o Divino Atman (Spirito).
- 7. Calma indifferenza, ma giusto apprezzamento, per tutto ciò che costituisce il mondo oggettivo e transitorio, nella sua relazione con le regioni invisibili.

Tali, come minimo, dovevano essere le cose raccomandate ad uno che aspirasse ad essere un perfetto Cela. Con l'unica eccezione del primo, che in casi rari ed eccezionali può essere stato modificato, si è invariabilmen te insistito su ciascuno di questi punti, e tutti dovevano essere più o meno sviluppati nella natura interiore del Cela grazie ai suoi SFORZI NON AIU TATI, prima che egli potesse essere messo effettivamente alla prova.

Quando l'asceta autoevolvente -- sia nel mondo attivo, sia fuori di esso -- ha posto sé stesso, secondo la sua capacità naturale, al di sopra ed in condizioni di essere padrone di (1) <u>Sarira</u> -- il suo corpo; (2) <u>Indriya</u> -- i suoi sensi; (3) <u>Dosha</u> -- i suoi difetti; (4) <u>Dukkha</u> -- la sofferenza; ed è pronto a divenire una sola cosa col suo Manas -- mente; Buddhi -- intellezione od intelligenza spirituale; Atma -- l'anima suprema o spirito; quando egli è pronto a ciò ed inoltre a riconoscere in Atma il legislatore supremo nel mondo delle percezioni, e nella volontà l'energia (potere) ese cutiva suprema, allora egli può, sottostando alle antiche e nobili regole, essere preso in cura da uno degli Iniziati. Gli può essere allora mostrato il sentiero misterioso alla fine del quale si insegna al Cela l'infallibile discernimento di Phala, cioè i frutti delle cause prodotte, e si danno a lui i mezzi per raggiungere Apavarga, l'emancipazione dalla miseria delle ripetute rinascite (nella determinazione della quali l'ignorante è impo tente), ed evitare così Pretya-bhava, la trasmigrazione.

Ma fin dall'avvento della Società Teosofica, uno dei cui ardui compiti era di risvegliare nella mente ariana la memoria dormente della esistenza di questa scienza e di quelle capacità umane trascendenti, le regole per la selezione dei Cela sono state lievemente rilassate sotto un certo rispetto. Convinti da prove pratiche quanto ai punti sopra menzionati e rite nendo abbastanza giustamente che, se altri uomini avevano raggiunto la meta, essi pure, se inerentemente qualificati, potevano raggiungerla seguendo lo stesso sentiero, molti membri della Società insistettero per essere accettati quali candidati. E siccome sarebbe un'interferenza nel Karma il negare loro l'opportunità di almeno cominciare, dato che essi insistevano tanto essa fu loro data. Fino ad ora i risultati sono ben lungi dall'essere incoraggianti, ed è per mostrare a questi sfortunati la causa del loro fallimento e per ammonire altri affinché non si precipitino sconsideratamente ad un simile fato, che è stato dato l'ordine di scrivere questo arti colo. I candidati in questione, benché ammoniti in precedenza di non farlo, cominciarono in modo errato guardando egoisticamente al futuro e perden do di vista il passato. Essi dimenticarono di non aver fatto nulla per meritare il raro onore della selezione, nulla che desse loro diritto di aspet tarsi un simile privilegio; dimenticarono di non poter vantare alcuno dei meriti prima enumerati. Come uomini del mondo egoistico e sensuale, sia sposati che soli, mercanti, impiegati civili o militari, o membri delle pro fessioni colte, essi erano stati ad una scuola perfettamente programmata ad assimilarli alla natura animale, e per nulla a sviluppare le loro poten zialità spirituali. Eppure tutti ed ognuno possedevano vanità a sufficienza da supporre che nel loro caso sarebbe stata fatta una eccezione ad una legge in vigore da secoli innumerevoli come se, in verità, nella loro persona fosse nato per il mondo un nuovo Avatar! Tutti si aspettavano che ve nissero insegnate loro cose nascoste, dati loro poteri straordinari perché -- ebbene, perché si erano iscritti alla Società Teosofica. Alcuni avevano deciso sinceramente di emendare la loro vita e di rinunziare alle loro colpevoli abitudini; noi dobbiamo rendere loro giustizia, in ogni caso.

Tutti furono rifiutati dapprima, a cominciare dal Presidente stesso, il Col. Olcott, e quanto a costui non vi è ora nulla di male nel dire che egli non fu formalmente accettato quale Cela fintantoché non ebbe dimostrato con più di un anno di duro e devoto lavoro e con una determinazione incrollabile, che egli poteva essere messo alla prova senza pericolo. Allora ven nero rimostranze da ogni parte: dagli Hindu, che avrebbero dovuto saperne di più, come pure dagli Europei che, naturalmente, non erano in condizione

di sapere nulla circa le regole. il grido era che a meno che l'opportunità di tentare fosse concessa almeno ad un piccolo numero di Teosofi, la Società non poteva durare. Ogni altra nobile ed altruistica caratteristica del nostro programma fu ignorata: il dovere di un uomo verso il suo prossimo, il suo Paese; il suo dovere di aiutare, illuminare, incoraggiare ed elevare i più deboli e meno favoriti di lui; tutti vennero calpestati e perduti di vista nell'insana corsa all'adeptato. L'invocazione dei fenomeni, fenomeni, fenomeni, risuonava da ogni parte ed i Fondatori erano ostacolati nel loro vero lavoro ed importunati perché intercedessero presso i Mahatma, contro i quali erano dirette le vere lamentele, benché i loro poveri agenti dovessero prendersi tutti i colpi. Da ultimo, fu comunicato da autorità più alte che alcuni pochi dei candidati più insistenti fossero accettati sulla loro parola. Il risultato dell'esperimento mostrerebbe forse meglio di ogni predica che cosa significhi il Discepolato e quali siano le conseguenze dell'egoismo e della temerità. Ogni candidato fu avvertito che in ogni caso avrebbe dovuto aspettare per degli anni prima che la sua qualificazione potesse essere provata, e che avrebbe dovuto passare attraverso ad una serie di prove che avrebbero messo in evidenza quanto fosse in lui, sia di bene che di male. Essi erano tutti uomini sposati e per questo furono designati "Cela Laici" -- termine nuovo nella nostra lingua (°), ma che da lungo tempo ha il suo equivalente nelle lingue asiatiche. Un Cela Laico non è che un uomo del mondo che afferma il suo desiderio di divenire saggio nelle cose dello spirito. Virtualmente ogni membro della Società Teosofica che aderisce al secondo dei nostri tre "Scopi Dichiarati" è un Cela Laico; infatti, benché non facente parte dei veri Cela, egli ha tuttavia la possibilità di divenirlo, poiché egli ha varcato la linea di divisione che lo separava dai Mahatma ed ha posto sé stesso, per così dire, sotto il loro sguardo. Entran do nella Società ed accettando per sé il dovere di aiutarla nel suo lavoro egli si è impegnato ad agire in qualche misura in concerto con quei Mahatma, al cui comando la Società fu organizzata, e sotto la cui protezione condizionata essa rimane. L'ingresso è quindi la presentazione; tutto il resto dipende interamente dal membro stesso, che non deve mai attendersi il minimo avvicinamento al "favore" di uno dei nostri Mahatma, o di ogni altro Mahatma nel mondo, se questi acconsentissero a farsi conoscere, che non sia stato pienamente e personalmente meritato. I Mahatma sono i servitori, non gli arbitri della legge del Karma. LA CONDIZIONE DI CELA LAICO NON CONFERI-SCE A NESSUNO ALCUN PRIVILEGIO, SALVO QUELLO DI LAVORARE PER IL MERITO SOT-TO L'OSSERVAZIONE DI UN MAESTRO. E sia che questo Maestro venga o non venga veduto dal Cela non fa alcuna differenza quanto al risultato: i suoi buoni pensieri, le sue buone parole e le sue buone azioni produrranno il loro frut to, al pari dei cattivi. Vantarsi di essere un Cela Laico o farne motivo di esibizione è il modo più sicuro di ridurre ad un mero nome vuoto il rapporto con il Guru, poiché ciò sarebbe la prova tangibile della vanità e della capacità di progredire ulteriormente. E da anni noi insegniamo dovunque la massima "Prima merita, poi desidera" l'intimità con i Mahatma.

Ora vi è una legge terribile all'opera in natura, una legge che non può

^{(°) &}quot;In English" nel testo originale.

essere alterata e la cui azione spiega il mistero apparente della scelta di certi "Cela" che si sono rivelati dei tristi esempi di moralità in questi pochi ultimi anni. Ricorda il lettore il vecchio proverbio: "Chi dà noia al can che giace ... "? C'è in esso un mondo di significati occulti. Nessun uomo o nessuna donna conoscono la propria forza morale finché non vengono messi alla prova. Migliaia passano la vita in modo rispettabile perché mai messi alle strette. Questa è senza dubbio una verità ovvia, ma assolutamente pertinente al nostro caso. Uno che intraprende il tentativo di divenire un Cela, per questo fatto stesso suscita ed esaspera ogni dormente passione della sua natura animale. Questo è infatti l'inizio di una lotta per la vit toria nella quale non si può né dare né ricevere quartiere. E', una volta per tutte, "Essere, o Non essere": vincere significa l'Adeptato; perdere, un ignobile Martirio, poiché cadere vittima della lussuria, dell'orgoglio, della vanità, dell'avarizia, dell'egoismo, della codardia, o di qualsiasi altra delle propensità inferiori, è in verità ignobile, se misurato col metro della vera maturità umana. Il Cela è chiamato ad affrontare non solo tutte le cattive propensità latenti della sua natura, ma, in aggiunta, l'in tero volume del potere per il male accumulato dalla comunità e dalla nazione alla quale appartiene. Poiché egli è parte integrante di questi aggregati, e quello che tocca sia l'individuo, sia il gruppo (città o nazione), reagisce sull'altro. Ed in questo caso la sua lotta per il bene colpisce in modo discordante l'intero corpo di male del suo ambiente, e ne attira la furia su di lui. Se egli si contenta di procedere alla stregua dei suoi vicini e di essere quasi come loro -- forse un po' migliore od in certa misura peggiore della media -- nessuno gli presta attenzione. Ma si venga a sapere che egli è stato capace di scoprire la vuota messinscena della vita so ciale, la sua ipocrisia, il suo egoismo, la sua sensualità, la sua cupidigia e le sue altre cattive qualità, e che ha deciso di innalzarsi ad un livello superiore, ed ecco che subito egli viene odiato, ed ogni natura cattiva, bigotta o maligna gli invia una corrente di potere di volontà contrario. Se egli è naturalmente forte, egli scuote ciò da sé, come un possente nuotatore si slancia attraverso la corrente che trascinerebbe via uno più debole. Ma in questa battaglia morale, se il Cela ha un singolo difetto nascosto, per quanto egli faccia quello dovrà venire alla luce, e verrà alla luce. La vernice delle convenzionalità che la "civiltà" ci stende sopra deve venire asportata fino all'ultimo strato, ed il Sé Interiore, nudo e senza il più tenue velo per nascondere la sua realtà, viene esposto. Le abitudini sociali che in una certa misura tengono gli uomini moralmente a freno, e li spingono a rendere un tributo alla virtù con una apparenza di bontà, sia che questa corrisponda alla realtà o no, queste abitudini possono essere tutte dimenticate, quei freni tutti spezzati nella tensione del discepolato. Il Cela si trova ora in una atmosfera di illusione -- Maya. Il vizio si riveste della apparenza più seducente e le passioni tentatrici ten tano di attirare l'aspirante privo di esperienza nelle profondità della degradazione psichica. Questo non è lo stesso caso di quello raffigurato da un grande artista, ove Satana è veduto intento a giocare una partita di scacchi con un uomo che ha posto l'anima in palio, mentre il suo angelo buo no sta al suo fianco consigliandolo ed assistendolo. Infatti la lotta nel nostro caso è fra la Volontà del Cela e la sua natura carnale, ed il Karma proibisce che ogni angelo o Guru interferiscano finché il risultato non sia noto. Con la vividezza della sua fantasia poetica Bulwer Lytton ha idealiz-

zato per noi questa lotta nel suo Zanoni, un'opera che sarà sempre apprezzata dagli occultisti; mentre nella sua Strange Siory egli ha con uguale po tenza mostrato il lato nero della ricerca occulta ed i suoi pericoli mortali. La condizione di Cela fu l'altro giorno definita da un Mahatma un "risolvente psichico, che consuma tutte le scorie e lascia dietro di sé solo il puro oro". Se il candidato ha in sé latente l'avidità per il danaro, o l'intrigo politico, lo scetticismo materialistico, la vana ostentazione, il parlare con falsità, la crudeltà, la gratificazione sensuale di qualsiasi specie, il seme germoglierà quasi sicuramente; lo stesso, d'altro lato, avverrà per tutte le nobili qualità della natura umana. L'uomo reale viene in evidenza. Non è dunque per ognuno il massimo della follia il lasciare il facile sentiero della vita di ogni giorno per scalare le aspre rocce del di scepolato senza una ragionevole sensazione di certezza di possederne la stoffa giusta? Dice bene la Bibbia: "Che colui che sta in piedi stia attento a non cadere" -- un testo questo che gli aspiranti Cela dovrebbero consi derare bene prima di precipitarsi a testa bassa nella lotta! Sarebbe stato bene per alcuni dei nostri Cela Laici se essi avessero riflettuto due volte prima di sfidare le prove. Ci vengono in mente alcuni tristi fallimenti nel giro di dodici mesi. Uno andò fuori di senno, rinnegò alcuni nobili sentimenti proclamati solo poche settimane prima, e divenne membro di una religio ne che egli aveva appena dimostrata falsa, sprezzantemente ed irrefutabilmente. Un altro divenne un debitore e fuggì di nascosto col danaro del suo datore di lavoro, quest'ultimo pure un Teosofo. Un terzo si dette alla disso lutezza più volgare, e lo confessò con singhiozzi e lacrime inefficaci al suo Guru prescelto. Un quarto si mise nei guai con una persona dell'altro sesso ed abbandonò gli amici più cari e più veri. Un quinto dette segni di aberrazione mentale e finì in tribunale sotto accusa di condotta disonorevo le. Un sesto si sparò per sfuggire alle conseguenze della criminalità, sul punto di essere scoperto! E così potremmo continuare. Tutti questi erano in apparenza ricercatori sinceri della verità, e nel mondo passavano per persone rispettabili. Esteriormente essi erano abbastanza adatti come candidati al Discepolato, stando alle apparenze; ma "dentro tutto era putridume ed ossa di morti". La vernice del mondo era così spessa da nascondere l'assenza sotto del vero oro, e facendo il "risolvente" il suo lavoro, il candidato di mostrò in ogni caso di non essere che una figura dorata ma composta di sco rie morali dalla superficie al centro. . . .

In ciò che precede ci siamo naturalmente occupati solo dei fallimenti fra i Cela Laici; ci sono stati pure dei successi parziali, e questi stanno passando gradualmente attraverso le prime fasi della loro probazione. Alcuni si stanno rendendo utili alla Società ed al mondo in generale col buon esembio ed insegnamento. Se essi persistono, bene per essi, bene per noi tutti: le probabilità stanno contro di loro in modo temibile, ma tuttavia "non vi è Impossibilità alcuna per colui che VUOLE". Le difficoltà della condizione di Cela non saranno mai minori finché la natura umana non cambierà ed una nuova specie si evolverà. San Paolo (Rom. VII, 18, 19) avrebbe potuto avere in mente un Cela quando disse: "La volontà è presente in me; ma come fare ciò che è bene io non trovo. Poiché il bene che vorrei, non lo faccio; ma il male che non vorrei, quello io faccio". E nel saggio Kiratarjuniya di Bharavi troviamo scritto:

"I nemici che sorgono all'interno del corpo,

Difficili da vincere -- le cattive passioni -Devono essere virilmente combattuti: chi vince questi
E' pari ad un conquistatore di mondi" (XI, 32).

00

"Egli trascina sé stesso in basso verso la morte, mentre la vita eterna lo riveste."

(Dal Vangelo di Verità, attribuito a Valentino)

11 Redentore Esoterico

"Nel primo secolo A.C. il Movimento Teosofico e la Cristianità erano una sola cosa, Gesù il Cristo era un grande Teosofo, ed il lavoro che egli tentava di compiere formava parte del programma del Movimento Teosofico. Ma dal primo secolo D.C. in poi il Movimento Teosofico e la Cristianità si separarono gradualmente; nell'anno 414 D.C. il lavoro del Movimento Teosofico di quei giorni fu distrutto dalla Chiesa che chiamava sé stessa Cristiana" (Theosophy, XXIV, 295).

Occorre ora spiegare: (1) perché si è parlato di Cristianità nel "primo secolo $\underline{A.C.}$ "; (2) chi era e quando visse quindi Gesù; (3) che cosa è il Principio Cristo.

Se la Cristianità era in esistenza come parte integrante del Movimento Teosofico in quello che convenzionalmente è detto il primo secolo A.C., il suo Fondatore deve essere vissuto almeno cento anni prima di quanto comunemente si crede. Per quanto concerne la storia sembra che non vi sia alcuna notizia sicura di Gesù. Se fosse vissuto nel Iº secolo "D.C." dovremmo trovare dei cenni su di lui nelle opere dei grandi storici di quel secolo. Ma Filone Giudeo, vissuto in Palestina proprio negli anni in cui si suppone sia vissuto Gesù, non ne parla mai, benché si diffonda estesamente su tutte le sette palestinesi del tempo. La Mishnà, iniziata da Hillel nel 40 A.C. e continuata fino al 200 D.C., e che raccoglie una ininterrotta cronaca relativa a tutti i ribelli all'autorità del Sinedrio, non menziona né Gesù né i suoi discepoli. In Giuseppe Flavio si trova una sola frase in proposito, ma malamente interpolata fra passi incongrui delle Antiquitates (Libro XVIII cap. 3) e ritenuta quindi dagli esperti un falso grossolano.

Il secondo secolo offre poco di più. Né Plutarco né Dione Cassio, i due grandi storici di quel secolo, menzionano Gesù. Svetonio, nella <u>Vita dei Dodici Cesari</u>, dice che i Giudei furono banditi da Roma per i disturbi che da <u>vane istigati da</u> un certo <u>Chrestos</u>, al tempo dell'imperatore Claudio. Ma sic come si suppone che Gesù fosse in quel tempo a Gerusalemme, egli non poteva essere quel Chrestos cui si riferisce Svetonio.

L'imperatore Adriano, scrivendo pure nel secondo secolo, non menziona

In connessione con la serie "NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI" (che riprenderà col prossimo numero) riteniamo utile fornire al Lettore queste notizie, desunte dalla Letteratura Teosofica.

Cesù, ma parla dei Cristiani chiamandoli adoratori di Serapis. Ciò perché i Cristiani di quel tempo, non avendo alcuna immagine che ricordasse loro il Maestro, adottarono quella di Serapis, sempre rappresentato con i capelli lunghi e con un abito che gli discendeva fino ai piedi. L'immagine di Gesù che oggi ci è familiare è in realtà l'immagine di Serapis.

Nella storia giudaica troviamo dettagli più abbondanti. Nella Gemara, nella sezione intitolata Sepher Toldos Jeshu, si dice che Gesù era il figlio di un uomo chiamato Pandira, vissuto nel I° secolo A.C. durante il regno del re Alessandro Janneo. A questo proposito Ernst Hueckel osservava che ciò poteva spiegare il carattere così poco semitico della personalità di Gesù e sosteneva la sua origine greca, tanto più che il nome Pandira appare scritto Pandora in uno dei manoscritti. Il Sepher Toldos Jeshu così racconta: "Maria, divenuta la madre di un figlio chiamato Jenoshuah (Gesù), e crescendo il fanciullo, lo affidò alle cure di Rabbi Elhanan. Ed il fanciullo progrediva in conoscenza, poiché era dotato di spirito e di comprensione. Rabbi Jehoshuah, figlio di Perachiah, continuò l'educazione di Gesù dopo Elhanan, e lo iniziò nella conoscenza segreta. Ma il re Janneo avendo dato ordine di uccidere tutti gli Iniziati, Jehoshuah Ben Perachiah fuggì ad Alessandria in Egitto, prendendo il fanciullo con sé".

Il re Alessandro Janneo visse nei primi anni del <u>primo secolo A.C.</u> E' fatto storico che egli perseguitò ed uccise centinaia di iniziati, che in quei giorni erano chiamati "Innocenti", "Fanciulli", "Piccoli".

Nel Lotus Bleu dell'aprile 1888 H.P.B. riprende questa tradizione:

Per me Gesù Cristo, vale a dire l'Uomo-Dio dei Cristiani, copia degli Avatar di tutti i Paesi, del Chrishna indù come dell'Horus egiziano, non è mai stato un personaggio storico. E' una personificazione deificata del tipo glorioso dei grandi Terofanti dei Templi e la sua storia raccontata nel Nuovo Testamento è una allegoria, contenente certamente profonde verità esoteriche, ma sempre una allegoria. (...) La leggenda di cui parlo è fondata (...) sull'esistenza di un personaggio chiamato Jehoshua (da cui deriva Gesù) nato a Lud o Lydda verso l'anno 120 prima dell'era volgare.

La scoperta dei Manoscritti del Mar Norto, ci ha rivelato l'esisten za di un Maestro Esseno detto il Maestro Giusto circa un secolo prima del Gesù della tradizione popolare cristiana, i cui insegnamenti e la cui vi ta rivelano somiglianze talmente strette con gli insegnamenti e la vita di Gesù da far dire al Prof. Dupont-Sommer (Apercus préliminaires sur les Manuscrits de la Mer Morte, p. 121) che "il Maestro Galileo, come ce lo presentano gli scritti del Nuovo Testamento, appare, da molti punti di vista, come una stupefacente reincarnazione del Maestro di Giustizia". Secondo Dupont-Sommer il Maestro di Giustizia avrebbe iniziato il suo ministero verso il 103 A.C. (Alessandro Janneo regnò dal 103 al 76 A.C.) e sarebbe stato ucciso verso il 63 A.C. durante il regno di Aristobulo II (67-3 A.C.).

Comunque sia, H.P.B. parla di Gesù come di un <u>Iniziato</u>: "Che il mondo giudichi Gesù per quello che fu: un Mahatma, un Uomo Perfetto". Ne <u>L'Oceano della Teosofia William Q. Judge lo descrive come un Avatara, membro della Grance Pratellanza degli Adepti. Ancora H.P.B. cita quanto i Maestri dicono di Gesù: "La posizione che ESSI danno a Gesù, per quanto ne so, è quella di un <u>Iniziato che non riconosceva alcuna differenza fra gli uomini — salvo le differenze morali; che rigettava la casta e disprezzava la ricchezza; e</u></u>

che, infine, visse <u>un secolo prima</u> della nostra era volgare, cosiddetta cristiana."

La collocazione storica di un personaggio ha comunque minore importanza della comprensione della natura del Principio manifestato in lui ed attraverso di lui. "Il Cristo reale di ogni Cristiano è Vâch, la "Voce mistica", mentre l'uomo Jeshu era solo un mortale come ognuno di noi, un adepto più per la sua inerente purezza ed ignoranza del Male reale che per quello che egli aveva appreso con i suoi Rabbi iniziati e preti ed Ierofanti egiziani già (in quel periodo) sulla via di una rapida degenerazione" (Mahatma Letters, p. 339).

Che cosa è il Principio Cristo? Ne <u>La Chiave della Teosofia</u>, cap. V, H.P.B. spiega chiaramente in una nota:

Negli scritti Teosofici troviamo spesso affermazioni contrastanti circa il Principio Christos nell'uomo. Alcuni lo chiamano il sesto principio (Buddhi), altri il settimo (Atman). Se i Teosofi cristiani voglio no fare uso di tali espressioni, che queste siano rese filosoficamente corrette seguendo l'analogia dei simboli della antica Religione della Saggezza. Noi diciamo che Christos è non solo uno dei tre principi superiori, ma tutti e tre considerati una Trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre ed il Figlio, corrispondendo allo spirito astratto, allo spirito differenziato ed allo spirito incarnato. Krishna e Cristo sono filosoficamente lo stesso principio nel suo triplo aspetto di manifestazione.

In quella grande Lettera del 1880 leggiamo:

Osiride, Krishna, Buddha, Cristo, appariranno come nomi diversi per una sola e medesima via regale verso la beatitudine finale -- Nirvâna. (...) Noi dobbiamo sforzarci di far sì che gli altri vedano quella verità e riconoscere la realtà del Sé trascendente, il Buddha, il Cristo o Dio di ogni predicatore.

E quanta luce emana dal seguente passaggio della Dottrina Segreta!

Cominciando immacolato il suo lungo viaggio; discendendo sempre più nella materia colpevole, ed avendo connesso sé stesso con ogni atomo nello Spazio manifestato, il Pellegrino, avendo lottato e sofferto in ogni forma della vita e dell'essere, si trova soltanto sul fondo della valle della materia, alla metà del suo ciclo, quando ha identificato sé stesso con l'Umanità collettiva. Questa, egli l'ha fatta ad immagine di sé. Per progredire verso l'alto e verso la sua dimora, il "Dio" deve ora salire il faticoso sentiero ascendente del Golgotha della Vita. Questo è il martirio della esistenza autocosciente. Come Vishvakarman egli deve sacrificare sé stesso a sé stesso allo scopo di redimere tut te le creature, per risorgere dai molti nella Vita Una. (I, 268)

ດັດ

"Dite perciò nel vostro cuore che voi siete quel Giorno perfetto e che in voi dimora la Luce che non morrà."

MEDITAZIONE, CONCENTRAZIONE, VOLONTÀ.

WILLIAM Q. JUDGE

Queste tre cose: meditazione, concentrazione, volontà, hanno impegnato l'attenzione dei Teosofi forse più di ogni altra terna di soggetti. Un sondaggio delle opinioni mostrerebbe forse che la maggioranza dei nostri membri che leggono e pensano preferirebbero udire discussi questi soggetti, e leggere istruzioni definite al loro riguardo, più che ogni altro nell'intero campo. Essi dicono che debbono meditare, dichiarano il loro desiderio per la concentrazione, piacerebbe loro avere una potente volontà, ed anelano ad istruzioni ben precise, leggibili dai teosofi più sprovveduti. E' questa una richiesta insistente di tipo occidentale per avere un curriculum, un corso, un sentiero con tappe ben segnate, una riga o regolo con centimetri e decimetri. Eppure il sentiero è stato delineato e descritto da tempo, così che le istruzioni fossero leggibili da chiunque la cui mente non fosse stata mezza rovinata dalla falsa educazione moderna, e la memoria sciupata dai metodi superficiali di una letteratura superficiale e da una vita moderna totalmente vana.

Dividiamo la Meditazione in due specie. Prima viene la meditazione praticata ad un tempo prestabilito, od occasionalmente, sia di proposito che per idiosincrasia psicologica. Poi viene la meditazione di una intera vita, quel singolo filo di intenzione, dedizione e desiderio che corre attraverso agli anni, teso fra la culla e la tomba. Per la prima specie di meditazione si troveranno negli Aforismi di Patanjali tutte le regole ed-i particolari necessari. Se questi vengono studiati e non dimenticati, allora la pratica deve dare risultati. Quanti di coloro che rinnovano la richiesta di istruzioni a questo proposito hanno letto quel libro solo per richiuderlo e non prestarvi più attenzione? Fin troppi.

Il misterioso filo sottile della meditazione di una vita è quello che viene praticato in ogni momento dal filosofo, dal mistico, dal santo, dal criminale, dall'artista, dall'artigiano, dal mercante. E' seguito riguardo a ciò verso cui il cuore è rivolto; raramente languisce; a volte il meditante che corre dietro danaro, fama e potere, guarda un momento in alto e sospira durante un breve intervallo per una vita migliore, ma il bagliore fuggitivo di una moneta lo richiama ai suoi sensi moderni, e la vecchia meditazione riprende. Siccome tutti i teosofi sono qui nel turbine sociale cui mi riferisco, ognuno di essi può prendere queste parole per sé come preferisce. E' molto certo che, se la loro meditazione di una vita si trova ad un livel lo basso vicino al terreno, i risultati che ne verranno loro saranno forti, molto duraturi, e connessi col basso livello sul quale essi lavorano. Le loro semi-occasionali meditazioni daranno precisamente risultati semi-occasionali nel lungo filo delle vite ricorrenti.

"Ma allora" dice un altro "che dire della concentrazione? Noi dobbiamo averla. Noi la vogliamo; noi ne manchiamo". E' essa forse un bene materiale che potete comprare, voi pensate, oppure qualcosa che verrà a voi solo perché la desiderate? Difficilmente. Come abbiamo diviso la meditazione in due grandi categorie, così possiamo dividere la concentrazione. Una consiste

nell'usare in una data occasione un potere già acquisito, l'altra nella pratica costante e profonda di un potere che è divenuto un possesso. La concentrazione non è la memoria, dato che quest'ultima è nota per agire senza che noi ci concentriamo su alcunché, e noi sappiamo che secoli addietro gli antichi pensatori chiamarono molto giustamente la memoria una fantasia. Ma a causa di una caratteristica peculiare della mente umana l'aspetto associati vo della memoria viene destato nell'istante stesso in cui uno tenta di concentrarsi. E' questo che stanca gli studenti ed infine li allontana dagli sforzi per acquisire la concentrazione. Uno si siede per concentrarsi sull'idea più elevata che egli possa formulare, e subito come un lampo masse di ricordi di ogni genere di cose, vecchi pensieri ed impressioni, si presentano alla sua mente, allontanando il nobile soggetto dapprima scelto, e la concentrazione è finita.

Questo inconveniente può essere eliminato solo con la pratica, con l'assiduità, con la perseveranza. Non occorrono istruzioni strane e complicate. Tutto quello che abbiamo da fare è tentare e continuare a tentare.

Il soggetto della Volontà non è stato trattato molto nelle opere teosofiche, vecchie e nuove. Patanjali non lo tratta affatto. Sembra che venga
da lui considerato implicitamente nei suoi aforismi. La volontà è universale ed appartiene non solo all'uomo ed agli animali, ma anche ad ogni altro
regno della natura. La volontà è posseduta sia dall'uomo buono che dal cattivo, sia dal fanciullo che dal vecchio, sia dal saggio che dallo sciocco.
Essa è perciò un potere sprovvisto di qualità morali. Queste qualità devono
esservi aggiunte dall'uomo.

Così la verità deve essere che la volontà agisce secondo il desiderio, o, come gli antichi pensatori solevano esprimere ciò, "dietro alla volontà sta il desiderio". Ecco perché il fanciullo, il selvaggio, il folle ed il malvagio mostrano così spesso una volontà più forte degli altri. Il malvagio ha intensificati i propri desideri, e con essi la volontà. Il folle ha solo pochi desideri, e mette in questi tutta la propria forza. Il selvaggio è libero dalle convenzioni, dalle varie idee, leggi, regole e supposizioni cui è soggetto l'uomo civilizzato, e non ha nulla per distrarre la sua volontà. Così per rendere forte la nostra volontà noi dobbiamo avere meno desideri. Che questi siano alti, puri ed altruistici: essi ci daranno una forte volontà.

Nessuna pratica da sola svilupperà la volontà, poiché questa esiste da sempre e per sempre, pienamente sviluppata in sé stessa. Ma la pratica svilupperà in noi il potere di fare appello a quella volontà che è nostra. Volontà e Desiderio giacciono alle porte della Meditazione e della Concentrazione. Se noi desideriamo la verità con la stessa intensità con cui abbiamo prima cercato il successo, il danaro o la soddisfazione, noi giungeremo pre sto alla meditazione e possederemo concentrazione. Se noi compiremo tutte le nostre azioni, piccole e grandi, in ogni momento, nell'interesse dell'intera razza umana, come rappresentante il Sé Supremo, allora ogni cellula e fibra del corpo e dell'uomo interiore si volgeranno verso un'unica direzione, risultando in perfetta concentrazione. Ciò è espresso nel Nuovo Testamento nell'affermazione che se l'occhio guarda in una sola direzione il corpo sarà pieno di luce, mentre nella Bhagavad Gita ciò è dato ancor più chiaramente e completamente attraverso ai differenti capitoli. In uno di questi ciò è espresso in modo molto bello come l'accensione in noi del Supremo, che

allora diviene visibile. Meditiamo su quello che è in noi come il Sé più Alto, concentriamoci su di esso, e sia nostra la volontà di lavorare per esso come dimorante in ogni cuore umano.

ຸ້ດ

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA

A questo punto il Lettore non avrà mancato di notare l'estrema importanza dei due articoli apparsi in questo Numero: "Cela e Cela Laici" di H.P.B. e "Meditazione, Concentrazione, Volontà" di W.Q.J. I principi fondamentali dello Yoga Regale come inteso nell'Insegnamento Teosofico sono contenuti in essi. Scritti come quei due articoli meritano pertanto molto più che una lettura; essi rivelano il loro senso più riposto dopo che a lungo si è cercato di afferrarne il messaggio e di viverne lo spirito. Il Lettore diligente conosce quindi il proprio compito.

ຸດ

I Cinque Precetti nelle due versioni che ormai conosciamo possono a prima vista rappresentare un livello di moralità su cui tutti ci sentiamo più o meno sicuri. Ognuno di noi si indignerebbe all'idea di essere sospettato di furto; eppure nessuno di noi può vantare certo (chi lo può non ha bisogno di queste note) il possesso di quel potere che Patanjali descrive come segue:

(II, 37) Quando l'astinenza dal furto, in pensiero ed in azione, è completa nello Yogi, questi ha il potere di ottenere tutta la ricchezza materiale.

La domanda che dobbiamo porci è questa: E' la nostra vita così pura, che <u>nessun</u> contributo è dato da noi all'enorme massa di male e di sofferenza che grava sul mondo? Quando udiamo di atti violenti commessi da qualche parte, possiamo dire di non aver mai contribuito all'accumularsi di quel <u>po</u> tenziale di violenza che si scarica ora qua ora là? Non dobbiamo mai dimenticare quanto dice la <u>Luce sul Sentiero</u>:

Ricorda che il peccato e la vergogna del mondo sono il tuo peccato e la tua vergogna, poiché tu sei parte di esso; il tuo Karma è inestricabilmente intessuto col grande Karma.

E' questo un soggetto che l'aspirante "Raja Yogi" dovrà sempre profondamente meditare. Egli includerà nei Testi che terrà sempre presenti per

Continua in questo Numero questo "Avviamento" inteso a fornire al Lettore alcune nozioni fondamentali nello spirito del genuino Insegnamento Teo
sofico. Chi studia queste note abbia però cura di non fare mai un passo avanti senza essere ben sicuro del precedente, e torni spesso sui propri pas
si, rimeditando e ristudiando ogni singolo punto.

TEOSOFIA

uno studio attento e continuo il seguente brano dalla Chiave della Teosofia (Cap. XI) di H.P. Blavatsky.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge generale che regge l'intero corpo cui esso appartiene, e qui noi giungiamo al più vasto campo d'azione della legge karmica. Non vedete che l'aggregato dei Karma individuali diventa quello della Nazione cui quegli individui appartengono, ed ancora, che la somma dei Karma nazionali costituisce il Karma del Mondo? ... E' su questa vasta linea di interdipendenza umana che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

E' impossibile che il Karma possa riaggiustare l'equilibrio del pote re nella vita e nel progresso del mondo, a meno di avere una linea di azione vasta e generale. E' considerato una verità fra i Teosofi che la interdipendenza dell'Umanità è la causa di quello che è chiamato Karma Distributivo, ed è questa legge che fornisce la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del modo di alleviarla. E' inoltre una legge occulta che nessuno può innalzarsi al di sopra dei propri difetti individuali senza innalzare, sia pure di poco, l'intero corpo di cui egli è parte integrante. Allo stesso modo nessuno può peccare, né soffrire gli effetti del peccato, da solo. In realtà, non vi è cosa alcuna quale la Separatività...

Ecco una grande Verità cui ci si può "attenere costantemente" (I, 32 --ved. Lezione precedente) non solo per prevenire "gli ostacoli sulla via di colui che desidera giungere alla concentrazione" (I, 30), ma sempre, procedendo sul Sentiero.

Dopo che lo Studente avrà proseguito per un certo tempo nella semplice pratica consigliata nella Lezione precedente, potrà, senza interromperla beninteso, iniziare uno studio più profondo del soggetto stesso dello Yoga Regale. Innanzitutto, che cosa è questo Yoga?

(I, 2) La Concentrazione, o Yoga, è il porre a freno le modificazioni del principio pensante. (1)

E quali sono le "modificazioni" su cui Colui che fa uso del "principio pensante" deve esercitare il proprio pieno controllo?

- (I, 5) Le modificazioni della mente sono di cinque specie, e possono es sere penose o non penose.
- (I, 6) Esse sono: Cognizione corretta, Concezione errata, Fantasia, Sonno e Memoria.

⁽¹⁾ W.Q.J. traduce Yoga con "Concentrazione", cioè, molto giustamente: la unione in un unico centro, e ciò ad indicare la fusione completa. Lo stesso è fatto da Vivekananda nella sua traduzione con commento di Patanjali. Vedre mo in futuro come W.Q.J. traduca Dharana con Attenzione (ciò che comunemente è detto Concentrazione), Dhyana con Contemplazione (di solito, Meditazione) e Samadhi con Meditazione, perché ivi la Meditazione è perfetta e completa.

Altre particolarità della traduzione di W.Q.J. saranno fatte notare al momento giusto; in ogni caso potremo mostrare come esse siano più vicine allo spirito del Testo di tante traduzioni più sofisticate.

Esse sono quindi così definite:

(I, 7 - 11) La <u>Cognizione corretta</u> risulta da Percezione, Deduzione e Testimonianza.

La <u>Concezione errata</u> è una Nozione erronea derivante da mancanza di Cognizione corretta.

La <u>Fantasia</u> è una nozione priva di qualsiasi base reale e conseguente ad una conoscenza portata da parole. (Per esempio, i termini "le corna di una lepre" o "la testa di Rahu", nessuno dei quali ha alcunché in natura che gli corrisponda. Una persona che oda l'espressione "la testa di Rahu" naturalmente immaginerà che vi sia un Rahu che possiede la testa, laddove Rahu — un mitico mostro che si dice causi le eclissi ingoiando il sole — è tutto testa e non ha corpo. Così, benché l'espressione "le corna di una lepre" sia usata di frequente, è ben noto che in natura non vi è nulla del genere. Allo stesso modo la gente continua a parlare del "levare" e del "calare" del sole, benché accetti la teoria opposta. — W.Q.J.).

Il <u>Sonno</u> è quella modificazione della mente che risulta dall'abbandono di ogni oggetto da parte della mente, a cagione del divenire inattivi di tutti i sensi e facoltà della veglia.

La <u>Memoria</u> è il non lasciar andare un oggetto di cui uno sia stato consapevole.

Tutto ciò non deve essere trascurato come "teorico", perché al contrario è estremamente pratico ed importante. Esso copre tutti i nostri contenuti mentali e quindi tutto ciò che sappiamo o crediamo di sapere. Ci insegna ad analizzare le nostre fonti di informazione, a setacciare le informazioni, a non fidarci delle mere parole, a controllare la conoscenza che si ritiene acquisita. Divenire padroni delle Cinque Modificazioni significa imparare a fare della mente uno strumento di conoscenza, significa giungere allo Yoga. Fino a che non avremo imparato ciò, le nostre nozioni saranno un misto di Conoscenza corretta, di Concezioni errate e di Fantasia.

Esercizio. (a) Scelta una data nozione, analizzarne le varie componenti. (b) Determinato quanto è Cognizione corretta, analizzarne il contributo delle varie fonti (Percezione, Deduzione e Testimonianza).

Esercizio. Scegliere un dato dell'Insegnamento Teosofico, ad esempio il Karma. Ripetere con questo l'esercizio precedente. Inoltre procedere a: (a) raccogliere quanti più <u>fatti</u> <u>noti</u> si possa che ne provino l'esistenza, almeno nel cerchio limitato della nostra esperienza (=Percezione); (b) ragionare su tali fatti e su altri noti per scoprire che cosa si può ancora <u>dedurre</u> a proposito del Karma; (c) confrontare il risulta to di (a) e (b) con la <u>Testimonianza</u> offerta dagli Insegnamenti Teosofici.

Tenere per questo esercizio un apposito quaderno diviso in opportune se zioni, da arricchire nel tempo.

Volendo o potendo, trattare in modo simile altri Insegnamenti Teosofici. In questo modo ci si allenerà in modo estremamente utile a conoscere un dato soggetto.

Alla meditazione mattutina sulla Benevolenza, etc., lo studente aggiunga la riflessione sul brano dalla Chiave prima citato. (continua)

Osservatorio

Un Libro su William Quan Judge

Sven Eek e Boris de Zirkoff hanno aggiunto un altro motivo di benemerenza alla loro già ben nota opera di lavoratori teosofici compilando un libro su William Q. Judge che è stato stampato dalla Theosophical Publishing House, vale a dire la Casa editrice della S.T. di Adyar. In sé stesso il libro aggiunge poco alla letteratura teosofica esistente, perché sia la storia sia gli articoli di W. Q. J. sono stati abbondantemente stampati, ristampati e diffusi dalla Loggia Unita dei Teosofi. La grande importanza ed il grande merito di questo libro stanno tuttavia nel fatto che esso è stato pubblicato proprio dalla S.T. di Adyar, così che anche quanti desiderino una qualche specie di imprimatur prima di aprire un libro, possono ora leggere senza timore 96 pagine oltre modo salutari.

Entro la cerchia della S.T. di Adyar questo libro potrà essere considerato, secondo il punto di vista, sia come un atto di coraggio, sia come un atto di tardiva (ed incompleta) giustizia. Perché le prime 34 pagine contengono la storia di quest'Uomo — una storia narrata in modo succinto e cauto, ma che malgrado la sua concisione e la sua cautela riesce comunque a dire chiarissimamente quanto vi è da dire, riesce a — nelle parole della prefazione di <u>Iside Svelata</u> — operare la "restituzione di vestimenta rubate ed il riscatto di calunniate ma gloriose reputazioni". Questo libro sarà quindi accolto con gioia da chiunque sa e non dimentica "e non mostra né pietà per l'errore insediato sul trono, né riverenza per l'autorità usurpata".

Il "caso" Judge

L'origine e lo sviluppo della più grande tragedia nella storia della S. T. sono narrati da Sven Eek e Boris de Zirkoff sulla base dei documenti esistenti. I lettori potranno così apprendere del Parlamento delle Religioni a Chicago del 1893, dell'arrivo ivi di G.N. Chakravarti, rappresentante di tre Corpi brahmanici e membro influente della Loggia Teosofica di Allahabad (l'antica Prayaga), "un covo dell'esclusivismo e della alterigia brahmanici", e di come egli " 'catturasse' Mrs. Besant in meno di due mesi". Dopo di che iniziarono le sue "frequenti magnetizzazioni di Mrs. Besant" allo scopo da lui dichiarato di "coordinare i di lei corpi per un lavoro da compiere". Ciò condusse inevitabilmente "ad un completo cambiamento di vedute da parte di A. Besant in altre questioni oltre a quelle riguardanti H.P.B. e Mr. Judge". L'antagonismo brahmanico nei confronti di H.P.B. e del Suo Movimento aveva trovato così il suo strumento. Fu nel febbraio del 1894 da Allahabad, ove essa si trovava con G.N. Chakravarti, che A. Besant indusse Olcott ad iniziare le ostilità contro Judge, il superstite campione di H.P. Il libro prosegue la narrazione fine al Comitato di Inchiesta di Londra del 1894, che dimostrò l'infondatezza del procedimento a carico di Judge e l'ignoranza di precisi insegnamenti di H.P.B. e dei Suoi Maestri riguardo agli argomenti controversi. Ventinove anni più tardi la pubblicazione delle Lettere dei Mahatma a Sinnett confermerà in pieno la posizione di H.P.B. e di Judge e mostrerà una volta di più come le accuse fossero basate su di una grossolana ignoranza. In modo troppo succinto il racconto prosegue ora

ricordando come la polemica raggiungesse la stampa profana e come alla fine la Sezione Americana della S.T. fosse costretta a trasformare in indipendenza la sua autonomia, creando la "S. T. in America". Il libro ricorda però opportunamente come Olcott riconoscesse ufficialmente alla Sez. Americana il suo "indiscutibile diritto" a far ciò, e le offrisse i suoi "migliori ed ufficiali auguri di prosperità, utilità ed onorevole amministrazione".

Una grossa lacuna

Una comprensibile ma grossa lacuna nel racconto riguarda avvenimenti con nessi con la Scuola Esoterica, di cui, in seguito ad una decisione del Consiglio -- quindi discioltosi -- nel maggio del 1891, W.Q. Judge ed A. Besant erano "Capi Esterni Congiunti". Nel novembre 1894, per ordine del Maestro, W.Q.J. depose Annie Besant dalla sua carica, riassumendo in pieno i poteri e le funzioni conferitigli da H.P.B. Annie Besant non riconobbe tale ordine, lo rese di dominio pubblico, e scisse la Scuola trascinando con sé un terzo dei membri di questa. Alla luce delle parole di Judge sarebbe più giusto dire che A. Besant abbandonò la Scuola; che il suo troncone si incamminasse su di una via ben diversa dall'originale apparve subito chiaro, tanto che poco meno di cinque anni più tardi A. Besant abolì tutti i documenti e le istruzioni lasciate da H.P.B., li profanò pubblicandoli in una forma contraf fatta, e li sostituì con materiale suo e di Leadbeater, il suo nuovo ispiratore. Chakravarti era stato nel frattempo relegato in secondo piano. Nel 1906 sarà A. Besant stessa a dire di costui quanto ne aveva detto Judge nel 1894 denunziando il complotto.

Satyam eva jayate

"E' la verità che trionfa, non l'errore" dice la stupenda dichiarazione di fede della Mundaka Upanishad, e questo dovrebbero ricordare quanti parla no spesso e volentieri di "Verità" in astratto, ma se ne dimenticano poi quando Essa appare in forme apparentemente più umili -- ma più difficili a trattare -- come la verità storica. Una breccia è stata aperta, e con un pubblico teosofico sveglio ed onesto essa non dovrebbe tardare ad allargarsi. Nel frattempo lasciamo che il libro di Sven Eek e Boris de Zirkoff compia il suo lavoro; l'immagine che esso presenta è sufficientemente chiara; spiegando quegli eventi con le gravi difficoltà inerenti a quel processo di sviluppo detto discepolato, e descrivendo come "mancanza di intuizione" l'at teggiamento di A. Besant ed Olcott, fornisce un numero sufficiente di fatti precisi sulla base dei quali ognuno potrà formarsi un giudizio indipendente. Judge è presentato in piena luce; la presenza in lui del Maestro è chiaramente indicata, fra l'altro con la testimonianza contenuta in una lettera di H.P.B. L'omaggio a questo "Discepolo dal grande cuore, un Portatore della Fiamma" è completato da una bibliografia delle sue opere, dal facsimile di due lettere del Maestro M. da lui ricevute, e dalla ristampa di dodici suoi importanti articoli, di cui due già pubblicati da TEOSOFIA.

Altrove

In connessione con quanto sopra dobbiamo infine annunziare a tutti gli interessati che la serie di articoli su William Q. Judge pubblicati dalla Rivista della Società Teosofica Italiana non sarà continuata per il rifiuto opposto dalla stessa S.T.I. Il motivo ufficialmente addotto è che, benché i fatti ivi esposti corrispondano "purtroppo a verità", la loro narrazione

"serve soltanto in ultima analisi a sconvolgere le menti di coloro che da poco tempo sono stati attratti dagli Insegnamenti Teosofici ... e che resta no generalmente profondamente delusi di fronte a vicende indubbiamente assai poco simpatiche e tanto meno fraterne".

E' ovvio che la S.T.I. è nel suo pieno diritto di usare come crede i propri mezzi di stampa. Resta comunque da vedere che genere di menti si pensa di coltivare tenendole all'oscuro dei fatti, e quale sarà lo sconvolgimento delle stesse menti, se saranno ancora sveglie, quando apprenderanno quegli stessi fatti dopo anni di sincera fede.

Fare luce piena

Le organizzazioni e gli individui possono avere nel loro passato qualco sa che essi preferiscono nascondere; ma la Teosofia non ha nulla da nascondere, anzi la sua funzione precipua è proprio quella di fare luce piena su persone, cose ed eventi. E lo studio obbiettivo della storia teosofica ha una importanza enorme, in quanto permette di verificare l'operato di certe leggi e mette lo studente in grado di imparare delle lezioni utilissime cir ca le conseguenze della applicazione o meno dei principi fondamentali della filosofia e della etica teosofiche.

La Teosofia non è una dottrina artificiale proposta alla mente umana: essa è in un senso l'evocazione di verità latenti nell'anima umana, verità avvicinabili e percepibili quindi in proporzione alla purezza, alla sincerità, alla veridicità dello studente. Una adesione che perduri solo grazie al l'occultamento di verità sgradevoli può condurre solo alla fede cieca ed al la superstizione; una organizzazione che nasconda i propri errori e le proprie colpe pur di non perdere proseliti dimostra di curarsi molto più della propria sopravvivenza che della illuminazione e della educazione dei proseliti stessi, ed è la prima a non avere fiducia nella forza della Verità che essa dice di proclamare.

H.P.B. cominciò nel dicembre 1888 la pubblicazione sul Lucifer di un rac conto del Dr. Franz Hartmann, "L'Immagine Parlante di Urur", nel quale sotto forma di romanzo si dava una immagine vera degli errori, della turbolenza, della credulità ed altro del mondo teosofico di allora. La pubblicazione su scitò una serie di proteste da persone ovviamente meno dotate di spirito e di intelligenza che H.P.B., la quale rispose pubblicando un articolo: "On Pseudo-Theosophy", nel quale leggiamo fra l'altro: "Il motto della Società Teosofica è da anni "Non vi è Religione superiore alla Verità"; lo scopo di Lucifer è indicato nella epigrafe della sua copertina, che è "portare alla luce le cose nascoste dell'oscurità". Se il direttore di Lucifer ed i Teoso fi non vogliono smentire queste proposizioni e vogliono restare fedeli alla loro bandiera, essi devono agire con perfetta imparzialità, senza risparmia re sé stessi più di quelli di fuori, o perfino dei loro nemici. Quanto ai "teosofi deboli di mente" -- se ve ne sono -- essi possono badare a sé stes si come loro piace. Se i "falsi profeti della Teosofia" non devono essere toccati, i veri profeti saranno ben presto -- come lo sono già stati -- con fusi con i falsi. E' ormai tempo di vagliare il nostro grano e gettare via la crusca. La S.T. sta diventando enorme in numero, e se i falsi profeti, i pretendenti (...), o perfino gli sciocchi creduloni vengono lasciati libe ri di agire, allora la Società minaccia di divenire ben presto un corpo fanatico diviso in trecento sette ... tutte intente a distruggere la verità con esagerazioni mostruose, progetti idioti e contraffazioni. Noi non cre-

diamo che sia necessario ammettere nella Teosofia la presenza di elementi di falsità e contraffazione, per paura davvero che se pure "un falso elemento della fede" viene messo in ridicolo, esso sia capace di scuotere la fiducia nel tutto". ... Comunque sia, che i nostri ranghi si assottiglino, piuttosto che la Società Teosofica continui ad essere di spettacolo al mon do per le esagerazioni di qualche fanatico ed i tentativi di vari ciarlatani di approfittare di un programma bello e pronto. Uno scrittore ha osservato che se uno vuol conoscere il nemico da cui deve maggiormente guardarsi, lo specchio gliene darà l'immagine migliore. Ciò è perfettamente vero. Se il primo scopo della nostra Società non fosse lo studio di sé stes si, ma di trovare errori in tutti salvo che sé stessi, allora davvero la S.T. è condannata a divenire -- e già lo è divenuta in certi centri -- una Società per la reciproca ammirazione, un soggetto adatto per la satira di un osservatore così acuto quale noi sappiamo essere l'autore de "L'Immagine Parlante di Urur". ... Noi siamo dolorosamente coscienti che "chi dice la verità è cacciato da nove città"; che la verità è sgradita al pala to della maggior parte degli uomini; e che -- dato che gli uomini devono imparare ad amare la verità prima di crederla in modo perfetto -- le verità che noi esprimiamo nella nostra rivista sono spesso per molti amare come il fiele. Non possiamo farci nulla. Se noi dovessimo adottare un diverso criterio di azione, non solo Lucifer -- un organo molto umile di Teosofia -ma la stessa Società Teosofica, perderebbero ben presto ogni ragione d'essere e diverrebbero una anomalia.

Ma "chi sederà sul seggio del derisore?" Forse uno dal cuore timido che trema ad ogni opinione espressa troppo arditamente in <u>Lucifer</u> per paura che essa possa dispiacere a questa fazione di lettori od offendere quell'altra classe di abbonati? O gli "autoammiratori" che se la prendono per ogni osservazione, per quanto gentilmente espressa, se accade che essa contrasti con le <u>loro</u> nozioni, o manchi di mostrare rispetto per i <u>loro</u> hobbies?

".... Io sono Sir Oracolo
E quando apro le labbra nessun cane abbai!"

Certamente noi impariamo meglio e profittiamo di più dalla critica che dalla adulazione, e correggiamo le nostre cattive abitudini più per gli insulti dei nostri nemici che per la cieca compiacenza degli amici. Satire quali "L'Idolo Caduto" e Cela come Nebelsen hanno fatto più bene alla nostra Società ed a certi membri di questa che qualsiasi romanzo "teosofico", poiché essi hanno messo in luce e toccato nel vivo le folli esagerazioni di più di un entusiasta."

Certo, come disse Olcott, "Blavatsky si nasce"; ma è troppo pretendere dai "seguaci" di Lei che essi imparino almeno le più semplici lezioni da Essa date, riguardo ad esempio al modo di condurre un periodico teosofico?

^^

Libri: WILLIAM QUAN JUDGE -- Theosophical Pioneer -- Sven Eek e Boris de Zirkoff, Compilers.

Theosophical Publishing House, 1969.

FRAMMENTI

Attribuiti a W. Q. Judge da coloro che lo conobbero.

(Dal libro di Sven Eek e Boris de Zirkoff)

La più vera felicità deve essere trovata nel profondo studio interiore dei grandi misteri della natura e della vita, cercando così di trovare il modo migliore in cui l'anima può esprimersi, e nel costante adempimento di questo modo quando sia stato trovato. Se si impara a vedere e sentire ciò, il lavoro è compiuto. Operate dunque a compiere fedelmente ciò in voi stessi, poiché noi possiamo insegnare agli altri solo ciò che noi stessi conosciamo, e questa conoscenza è tutt'uno con l'esperienza. La luce divina arde per tutti; prendete la vostra parte di essa ed illuminando dapprima il vostro proprio cuore, diverrà vostro il potere di illuminare gli altri. Ricordate, non sono necessarie parole.

Nel silenzio queste cose sono compiute.

Coloro in mezzo ai quali voi vivete, calmi e sconosciuti, avranno lo splendore proiettato su loro stessi grazie alla semplice vostra presenza. Non è ciò che voi dite e fate, ma ciò che voi siete che parla, e ciò che lascerà il suo segno incancellabile su ogni carattere che incontrate così come su tutto il tempo. L'Anima desidera esprimere sé stessa nel suo rifles so, la vostra vita. Così vivete in modo che essa possa farlo. Così pensate ed agite che voi possiate divenire un canale per cui cose più alte possano discendere a piani più bassi.

۰,

La forza della Loggia al lavoro in un cuore puro e devoto libera l'anima e fa sì che essa parli. Le verità eterne risuonano per sempre sui piani spirituali e quando la mente è pura ed in ascolto l'anima le riecheggia.

o o

Che ne è dell'oscurità! Che ne è della luce! Esse sono una sola cosa per coloro che <u>vedono</u>. Come sono semplici queste cose nei momenti più elevati, e come terribilmente oscure in altri momenti! Questo vi mostrerà forse il valore dei momenti più elevati, e che cosa costituisca la gioia di coloro che vivono sempre in essi.

Siate ciò che amate. Lottate per raggiungere quello che voi trovate bello ed elevato e lasciate andare il resto.

Col prossimo numero di Agosto uscirà il secondo fascicolo di

THEOSOPHIA

Quaderni di studio su la Religione della Saggezza ed il Movimento Teosofico

Chi non vi sia già abbonato o chi desiderasse riceverne dei numeri in sovrappiù è pregato di prenotarsi in tempo. — Un numero L. 350. —

TEOSOFIA -- Anno II, Numero 3 -- Un numero L. 200. -- --



TEOSOFIA

ANNO II

AGOSTO 1969

NUMERO

Dovere è ciò che è dovuto all'Umanità, ai nostri simili, al nostro prossimo, alla nostra famiglia, e specialmen te quello che dobbiamo a tutti coloro che sono più poveri e più privi di aiuto di quanto lo siamo noi stessi. Questo è un debito che se viene lasciato da pagare durante la vita ci lascia spiritualmente insolventi ed in condizioni di bancarotta morale nella nostra prossima incarnazione.

La Teosofia è la quintessenza del dovere.

H. P. Blavatsky

In questo numero:

L'AUTORE DE "LA DOTTRINA SEGRETA" -- B. P. Wadia

IL FARO DELL' IGNOTO (V) -- H. P. Blavatsky

NOTE ALL' EVANCEIO DI GIOVANNI (V) -- H. P. B. /G. P.

NOTE ALL' EVANGELO DI GIOVANNI (V) -- H.P.B./G.R.S. Mead

MAHATMA E CELA --- H. P. Blavatsky

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (III)

IL RETTO MOTIVO

IL LAVORO CHE ABBIAMO INTRAPRESO INSIEME -- R. Crosbie

MANDUKYA UPANISAD

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA (III)

TEOSOFIA

Pubblicazione trimestrale:

esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

Direttore Responsabile:

Roberto Fantechi, via G. Marconi 26, 21027 Ispra (Varese).



Abbonamenti:

Annuo: L. 750 — Cumulativo TEOSOFIA + complem. annuo THEOSOPHIA: L. 1000 — Sostenitore (+ THEOSOPHIA): L. 1500 — Foreign Countries / Etranger: L. 1000.

Conto corr. post. 27/33552
Un numero L. 200 ———

DICHIARAZIONE

La Rivista T E O S O F I A è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

- I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.
- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con partico lare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; la indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle persona lità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teo sofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

OMISSIONI

- A pagina 67, prima della data 1884; inserire per favore:
- H. P. B. ed Olcott continuarono a vivore a Bombay fino al dicembre 1882. quando il Cuartier Generale della Società Teosofica fu stabilito permanentemente ad Adyar. Furante questi primi a ni in India i Fondatori viaggiarono molto, compiendo fra l'altro una visita alla caverne di Karli, in ricordo della quale H.P.B. sorisse poi From the Caves and Jungles of Hindostan. Il 25 maggio 1880 H.P.B. ed Olcott presero il "pansil" in Ceylon, divertido così formalmente Buddhisti, aderendo in realtà all'Insegnamento Originale di Gautama Buddha e non ad alcuna particolare couola buddhista exotorica.

A pagina 71, versetto 9, la frase "dal fatto che occupa il primo posto deve essere a letta:

"dal fatto che occupa il primo (adi) posto"

L'AUTORE DE «LA DOTTRINA SEGRETA»

B. P. WADIA

- 1. (La Teosofia è) il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo, insegnata e praticata da pochi eletti sempre da quando l'uomo divenne un essere pensante (<u>The Theosophical Glossary</u>, "Theosophia", Ediz. Orig., 328).
- 2. La RELIGIONE DELLA SAGGEZZA è sempre stata una sola ed essendo l'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo è stata perciò preservata con cura. Essa precedette di lunghe età i Teosofi di Alessandria, ha raggiun to i moderni e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia. (The Key to Theosophy, 7-8).
- 3. Prove della sua diffusione, documenti autentici della sua storia che in una catena completa mostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni terra, insieme con gli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti, esistono ancora oggi nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta (The Secret Doctrine, I, xxxiv).
- 4. I membri di varie scuole esoteriche... affermano di possedere la somma totale delle opere sacre e filosofiche in manoscritti ed in stampa: tutte le opere infatti che siano mai state composte, in qualsiasi lingua ed in caratteri quali si vogliano, fin da quando iniziò l'arte dello scrivere; dai geroglifici ideografici fino all'alfabeto di Cadmo ed al Devanagari (The Secret Doctrine, I, xxiii).
- 5. L'opera che viene ora sottoposta al giudizio del pubblico è il frutto di una conoscenza abbastanza intima degli Adepti orientali e dello studio della Loro scienza (<u>Isis Unveiled</u>, I, v).
- 6. L'autore (II.P.B.) ama gli Antichi e perciò crede in loro e nei moderni eredi della loro Sapienza. E credendo negli uni e negli altri essa ora trasmette quanto ha ricevuto ed imparato essa stessa a tutti coloro che vorranno accettarlo (The Secret Doctrine, I, xxxvii).
- 7. Ciò in cui io credo è: (1) gli ininterretti insegnamenti orali rivelati da <u>divini</u> ucmini viventi durante l'infansia dell'umanità agli eletti fra gli uomini; (2) che essi sono giunti <u>inalterati</u> fino a noi; (3) che i MAESTRI hanno una perfetta conoscenza della scienza basata su tale ininterrotto insegnamento (<u>Lucifer</u>, ottobre 1889, p. 157).
- 8. La DOTTRINA SEGRETA non è un trattato, od una serie di vaghe teorie, bensì contiene tutto ciò che può essere dato al mondo in questo secolo (The Secret Doctrine, I, xxxviii).
- 9. Nessun Maestro di Saggezza dall'Oriente apparirà egli stesso od invierà chicchessia in Muropa od in America... fino all'anno 1975 (--- ---, citato in Theosophy, I, 455).

Queste nove al fermazioni provengono dalla penna di una donna russa che si guadagnò il titolo di "più grande impostore del secolo 19º" e che indus-

se i "ricercatori scientifici" a dichiarare che "il fondamento del suo intero insegnamento Teosofico è mera menzogna".

Ciò accadeva più di un quarto di secolo fa. Ora più che mai la sua filosofia ed i suci insegnamenti, per cui essa rifiutò ogni diritto di proprietà, attribuendo tutto il loro merito e la loro saggezza ai suoi Maestri Orientali, sono sempre più richiesti.

Quella donna portava il nome di Helena Petrovna Blavatsky. E' difficile trovare un altro nome intorno al quale abbia infuriato una tale tempesta dal 1875 fine ai nostri giorni. Non semplici critiche, non soltanto attacchi, ma colpi mortali furono diretti contro la sua persona, i suoi insegnamenti ed il suo lavoro; eppure questi sono sopravvissuti per ispirare ed illuminare i cuori e le menti degli uomini, benché ella stessa sia divenuta invisibile per gli occhi della carne.

H. P. Blavatsky ha scritto due grandi opere, ognuna in due volumi comprementanti migliaia di pagine — Iside Svelata e La Dottrina Segreta. Essi discutono teologia antiquata e scienza moderna; trattano di filosofia, pratica e speculativa; di simboli, emblemi e miti; di ogni ramo di scienza "esatta" in evoluzione; della nascita e della evoluzione dei sistemi solari; della origine e genesi della umanità collettiva; delle razze umane, etnologiche e psicologiche; dell'uomo, fisico, psichico e spirituale; della materia, della mente e dell'anima; di linguaggi ed arti sconosciuti o poco conosciuti o noti in modo erroneo; di antiche tradizioni e cultura moderna; di dèi ed atomi; di fisica solare e di chimica occulta; di cronologia e di calendari, vec chi e nuovi; della scienza dei numeri; dei Purana indiani e delle piramidi egiziane; di continenti perduti e delle leggende di quelli che sopravvivono; di... date un'occhiata all'indice del contenuto di questi quattro Volumi ed all'indice analitico di ognuna delle due opere.

Ma vi è di più: H. P. Blavatsky era una scrittrice prodigiosa di articoli per riviste e giornali in francese ed inglese, oltre alla sua madre lingua russa. Non solo su spiritualismo e misticismo, occultismo ed arti occulte, ma anche su magia e simbolismo muratorio, su yoga ed yogi, sulle tribù
in via di estinzione dei Toda e Mulakarambha, su movimenti moderni come Arya
Samaj e Brahmo Samaj, sulla metafisica indiana e gli ierofanti europei, su
sogni e fatti, su fenomeni fisici e psichici, su Giudei e Gentili, Pagani e
Cristiani. Leggete di lei A Modern Panarion, The Caves and Jungles of Hindustan, svolgete i numerosi volumi del Theosophist, di Lucifer, The Path, e va
ri altri periodici, e prendete nota della varietà dei soggetti trattati, del
modo magistrale in cui sono trattati.

Se desiderate una presentazione organica, ordinata e chiara del suo sistema di pensiero, leggete <u>La Chiave della Teosofia</u>. Non fermatevi qui. Procuratevi una copia de <u>La Voce del Silenzio</u>; questo libretto contiene una sag gezza di valore inestimabile. Se trovate troppo profonda la sua filosofia, ponderate sulla sua etica. Se questa appare impossibile o difficile ad essere realizzata in pratica, leggete il libro come una produzione letteraria e lasciatevi incantare dalla sua ritmica cadenza e dalla bellezza del suo linguaggio. Il cuore di un poeta, la mente di un filosofo, il potere di un profeta, rivelano la loro bellezza, il loro acume e la loro energia.

"La più grande impostura del 19° secolo"! Potessimo averne di più!

Ma che dire di quelle nove affermazioni? Come può una persona intelligen

te del 20° secolo accettarle? Un sistema che "è antico quanto l'uomo pensan
te"; che costituisce "l'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo";

che "è giunto inalterato fino a noi"; tutto ciò grazie a questa donna russa? "Impossibile" -- esclama l'uomo moderno. Quanto è egotistico e ridicolo
che un libro in due volumi contenga "tutto ciò che può essere dato al mondo
in questo secolo", e quel giocare al profeta: "Nessun Maestro di Saggezza
apparirà egli stesso od invierà chicchessia dall'Oriente in Europa od in
America... fino all'anno 1975"!

Eppure, essa parla di "prove" e "documenti autentici" in "una catena completa", e dell'esistenza degli "insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti". Non dovremo cercare tutto ciò? Non domanderemo le prove ed i documenti e gli insegnamenti che "esistono fino ad oggi nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla fratellanza occulta"?

Secondo H. P. Blavatsky noi dovremmo respingere l'idea che i suoi insegnamenti abbiano la natura di rivelazioni. Essa dice: "Queste verità non so no presentate in alcun senso come una <u>rivelazione</u>, né l'autore reclama la posizione di un rivelatore di tradizioni mistiche, rese ora pubbliche per la prima volta nella storia del mondo" (Secret Doctrine, I, vii). Ne <u>La Chiave della Teosofia</u> essa afferma inoltre:

Dobbiamo considerare la Teosofia in qualche modo come una rivelazione?

In nessun modo -- neppure nel senso di una nuova e diretta messa in luce da parte di esseri superiori, soprannaturali od almeno sovrumani; ma solo nel senso che "è stato tolto il velo" a verità antiche, molto antiche, per menti che finora le ignoravano, che ignoravano perfino la esistenza e la conservazione di una tale conoscenza arcaica.

Così il sistema di pensiero di H. P. Blavatsky, per citare le sue proprie parole applicate allo spiritismo, "ci dà dei fatti che noi possiamo in vestigare, non asserzioni che noi dobbiamo credere senza prova" (<u>Isis Unveiled</u>, I, xi). Con una chiarezza ed una enfasi inequivocabili essa dice nella sua <u>Chiave della Teosofia</u>: "Come tutti i Teosofi devono essere giudicati dalle loro azioni, e non da ciò che essi scrivono o dicono, così <u>tutti</u> i libri teosofici devono essere accettati sulla base dei loro meriti e non secondo pretese di autorità che essi possano avanzare" (Ediz. Orig. p. 300). E la <u>D. S.</u> stessa dice: "E' soprattutto importante tenere presente che nessun libro teosofico acquista il benché minimo valore addizionale dalla autorità che esso pretenda di possedere" (I, xix).

Qui ci troviamo di fronte ad una posizione in qualche misura nuova: ci vengono offerte delle prove, siamo implorati di esaminare e giudicare, investigare ed accertare; non di credere in una qualche rivelazione, ma di saggiare e controllare e verificare insegnamenti in base al loro proprio me rito. Se questo non è un atteggiamento scientifico, che cosa è?

I credenti e gli scettici divengono credenti ciechi e scettici irragionevoli quando cadono preda del fanatismo. Il nostro compito qui è di studiare, esaminare, giudicare; investigare senza posa ma onestamente; non credere alcunché a meno di trovare la prova, ma anche non respingere alcunché
quando la prova è stata ottenuta. Non per la via dei fenomeni, ma per quella
della filosofia; non condotti fuori strada dalla personalità, ma aderendo
ai princìpi; non per fede cieca, ma per illuminato ragionare; non argomentando, ma meditando; non mediante sciocca credulità, ma mediante una intelligente cooperazione; non procedendo dall'insegnante all'insegnamento, ma
esaminando la consistenza, la logica, la verità inerente, la ragionevolezza

e la completezza degli insegnamenti stessi. Gettate sugli insegnamenti la luce di tutta la conoscenza disponibile; gettate la luce di questi insegnamenti su tutta la conoscenza di cui potete disporre; mediante mutuo confronto ed acuta critica giudicate gli insegnamenti di H. P. Blavatsky.

La verità è sacra e può perciò sostenere l'attacco, sacrilego e severo, H. P. Blavatsky apre la porta a questo esame attento e critico. I ciechi credenti le rendono un cattivo servizio quando mediante esempio o precetto scoraggiano l'atteggiamento di indagine critica. E' nostra la missione di esaminare direttamente e per confronto questa testimonianza dal Mondo Occulto degli Antichi Adepti; nostro il compito di mettere alla prova l'evidenza fornita da H.P.Blavatsky e di incoraggiare altri a fare lo stesso. Se non è possibile provare delle affermazioni quali quelle citate prima, allora come uomini e donne onesti dobbiamo respingere questo "messaggero" e consegnare le sue falsità ed invenzioni al fuoco che le consumi; poiché se la prova di questi insegnamenti non è possibile, allora sulla base della stessa testimo nianza di lei, secondo il criterio da lei stabilito, secondo quanto essa stessa ha solennemente affermato, essa e la sua "sintesi della scienza, della religione e della filosofia" sono peggio che privi di senso. Come essa stessa scrisse: "Ma questa è la veduta personale dell'autore, e la sua orto dossia non può attendersi di avere maggior peso di qualunque altra "dossia" agli occhi di coloro per cui ogni nuova teoria è eterodossa finché non si provi il contrario" (S.D., I, 438).

Conoscenza e non credenza è quanto offrì H. P. Blavatsky. Se oggi il mondo della conoscenza non porta una più grande attenzione ai suoi insegnamenti, ciò è perché i suoi molti seguaci sono abitatori del mondo della credenza; ahimè, un numero ancora maggiore, adottando l'appellativo del suo si stema di pensiero, mostrano una crassa ignoranza di esso.

Uno studio imparziale e critico del suo sistema di pensiero, non col de siderio o di provare che essa ha ragione o di provare che essa ha torto, ma di scoprire che cosa sono i suoi insegnamenti: ecco ciò di cui si ha bisogno. Risolvono questi insegnamenti i problemi intricati che ci fronteggia no? Illuminano essi la nostra intelligenza? Soddisfano le aspirazioni del cuore umano? Ci ispirano ad una nobile lotta che duri tutta la nostra vita, ad un maggiore altruismo, ad una più grande abnegazione? Soprattutto, sono essi in armonia con i fatti stabiliti della scienza antica, con le leggi di mostrate della antica etica, con le profonde verità della antica filosofia? Illuminano essi l'oscuro e rendono conosciuto quanto è ignoto oggi, ma era pienamente conosciuto in passato? Mentre compiono tale miracolo, dimostrano chiaramente questi insegnamenti, con la loro natura innata ed inerente, che essi sono sfuggiti all'errore, ed alla degenerazione che esso porta, dell'ahamkara, l'egotismo, dell'insegnante, che si incarna negli insegnamen ti? Richter, il pensatore tedesco, scrisse una volta: "Ho sentito dire che certi filosofi, cercando la Verità per renderle omaggio, hanno veduto la lo ro immagine riflessa nell'acqua, ed adorato questa invece". Ha fatto ciò Mme Blavatsky? Questi sono i criteri di giudizio. Lungo queste linee devono essere trovate le prove. Il metodo di saggiare gli insegnamenti in questo modo ci è mostrato da Mme Blavatsky. In Lucifer, vol. I, p. 431, essa dice:

La Teosofia è conoscenza divina, e conoscenza è verità; ogni fatto vero, ogni parola sincera sono così parte della Teosofia. Uno che sia esperto nella divina alchimia, od anche solo approssimativamente benedetto dal dono della percezione della verità, la troverà e la estrarrà

da una affermazione erronea così come da una corretta. Per quanto piccola sia la particella d'oro perduta in una tonnellata di rifiuti,
essa è pur sempre il nobile metallo e degna di essere estratta anche
al prezzo di qualche sforzo addizionale. Come è stato detto, è spesso altrettanto utile conoscere ciò che una cosa non è, quanto impara
re ciò che essa è.

E' essa "il più grande impostore del 19º secolo"?

E' essa Il Messaggero della Antica Fratellanza al secolo che albeggiò nel 1875?

Le risposte a queste domande non devono essere cercate negli eventi della sua vita, nelle critiche dei suoi oppositori o nelle lodi dei suoi segua ci, e neppure nelle opinioni di quanti hanno recensito i suoi libri, favorevoli o contrari, ma negli stessi insegnamenti di lei.

Se la risposta deve essere cercata, allora ascoltate queste parole:

A chi è mentalmente pigro od ottuso la Teosofia deve rimanere un enig ma, poiché nel mondo mentale come nel mondo spirituale ogni uomo deve progredire grazie ai propri sforzi. L'autore non può mettersi a pensare al posto del lettore, né quest'ultimo si troverebbe in condizioni miglio ri se tale pensiero vicario fosse possibile (The Key to Theosophy, Preface).

(L'articolo che precede apparve dapprima anonimo in <u>Theosophy</u>, novembre 1922. Dopo il trapasso di Sri Wadia, è stato raccolto con altri della stessa serie in due volumi intitolati "Studies in the Secret Doctrine" pubblicati dalla Theosophy Company, India, 40 New Marine Lines, Bombay 1)

ه ۲۰

IL FARO DELL'IGNOTO

H. P. BLAVATSKY

V

"I discepoli (Lanu) della legge del <u>Cuore di Diamante</u> (magia) si aiuteranno nelle loro lezioni. Il grammatico sarà al servizio di quello che cerca l'anima dei metalli (chimico)" etc. etc. (Catec. di Gupta-Vidya).

I profani riderebbero se si dicesse loro che, nelle Scienze Occulte, un alchimista può essere utile al filologo, e viceversa. Essi comprenderanno meglio forse se viene loro detto che con questo sostantivo (grammatico o filologo) noi vogliamo designare colui che studia la lingua universale dei simboli corrispondenti, benche solo i membri della "Sezione Esoterica" della Società Teosofica possano comprendere chiaramente ciò che il termine di filologo vuol dire in questo senso. Tutto corrisponde e si lega mutualmente in natura. Nel suo senso astratto la Teosofia è il raggio bianco da cui nascono i sette colori dello spettro solare, ed ogni essere umano assimila

uno di questi raggi più degli altri sei. Ne segue che sette persone, ognuna ispirata dal suc raggio speciale, potrebbero aiutarsi l'una l'altra. Avendo al loro servizio il fascio settenario, esse hanno così le sette forze della natura a loro disposizione. Ma ne segue anche che per ottenere questo risultato la scelta delle sette persone che devono formare il gruppo deve essere lasciata ad un esperto, ad un iniziato nella Scienza dei raggi occulti.

Ma eccoci su di un terreno pericoloso ove la Sfinge esoterica corre il grosso rischio di essere accusata di mistificazione. Tuttavia la scienza ufficiale ci fornisce la prova di ciò che noi affermiamo, e noi troviamo una conferma nella astronomia fisica e materialista. Il sole è uno e la sua luce risplende per tutti: essa riscalda l'ignorante come l'adepto in astronomia. Quanto alle ipotesi sull'astro del giorno, la sua costituzione e la sua natura, il loro nome è legione. Nessuna di queste ipotesi costituisce la verità intera, neppure in modo approssimato. Spesso non si tratta che di una immaginazione, ben presto sostituita da un'altra. Poiché alle teorie scientifiche più che ad ogni altra cosa in questo basso mondo si applicano questi versi di Malherbe:

"... Et rose, elle a vécu ce que vivent les roses, L'espace d'un matin. "

Tuttavia, che esse adornino o no l'altare della scienza, ognuna di queste teorie può contenere una particella di vero. Scelte, confrontate, analizzate, messe insieme, tutte queste ipotesi potrebbero fornire un giorno un assioma astronomico, un fatto di natura, invece di una chimera in un cer vello scientifico.

Ciò non vuole affatto dire che noi accettiamo come una particella di ve rità ogni assioma accettato per vero dalle Accademie. Prova ne sia l'evoluzione e la trasformazione fantasmagorica delle macchie solari -- la teoria di Nasmyth del momento attuale. Sir John Herschell ha cominciato col vedervi degli abitanti solari, dei begli angeli giganteschi. William Herschell, mantenendo un prudente silenzio circa queste salamandre divine, condivideva l'opinione dell'Herschell più anziano, e cioè che il globo solare non sarebbe che una bella metafora, una maya, enunziando così un assioma occulto. Le macchie hanno trovato il loro Darwin in ogni astronomo di qualche ri lievo. Esse sono state prese successivamente per degli spiriti planetari, dei mortali solari, colonne di 'fumo' vulcaniche (generate, bisogna crederlo, dai cervelli accademici), nubi opache, ed infine per ombre a forma di foglie di salice ("willow leaf theory"). Attualmente il dio Sol è in ribasso. A sentire gli uomini di scienza non è più che un tizzone gigantesco, ancora acceso, ma pronto a spegnersi nel caminetto del nostro piccolo sistema!

Lo stesso dicasi delle speculazioni pubblicate da membri della S.T. mentre i loro autori, benché appartenenti alla fratellanza teosofica, non hanno mai studiato le vere dottrine esoteriche. Tali speculazioni non saranno mai che delle ipotesi appena colorate da un raggio di verità, annegate in un caos fantastico e spesso barocco. Scegliendole dal mucchio e mettendole l'una di fianco all'altra si giungerà forse ad estrarne una verità filosofica. Poiché, diciamolo subito, la Teosofia ha questo in più della Scienza ordinaria, che essa esamina il rovescio di ogni apparente verità. Essa saggia ed analizza ogni fatto presentato dalla Scienza fisica, non cer candovi che l'essenza e la costituzione finale ed occulta in ogni manife-

stazione cosmica e fisica, appartenga questa al campo morale, intellettuale o materiale. In una parola, essa comincia le sue ricerche là dove terminano quelle del materialista.

-- E' dunque della metafisica che ci offrite? Perché non dirlo subito? -- ci verrà obbiettato.

No, non è della metafisica, come generalmente la si intende, benché essa abbia talvolta la sua parte. Le speculazioni di Kant, Leibnitz e Schopenhauer appartengono al campo della metafisica, così come quelle di Herbert Spencer. Tuttavia, quando si studiano queste ultime, non si può fare a meno di pensare alla Dama Metafisica che si presenta al ballo mascherato delle Scienze Ac cademiche, col suo naso posticcio. La metafisica di Kant e di Leibnitz -prova ne siano le sue monadi -- si trova al di sopra della metafisica attuale, come il pallone che naviga fra le nubi si trova al di sopra di una zucca vuota in un campo. Nondimeno anche il pallone, per quanto superiore esso sia alla zucca, è troppo artificiale per servire da veicolo alla Verità delle Scienze Occulte. Quest'ultima è una dea forse troppo audacemente scollata per piacere ai nostri sapienti così modesti. La metafisica di Kant ha fatto scoprire al suo autore, senza il minimo aiuto dei metodi attuali o di strumenti perfezionati, l'identità della costituzione e dell'essenza del sole e dei pianeti, e Kant ha affermato laddove i migliori astronomi, anche nella prima metà di questo secolo, hanno ancora negato. Ma questa stessa metafisica non è riuscita a dimostrargli, come non ha neppure aiutato la fisica moderna a scoprirla (nonostante le sue ipotesi così clamorose), la vera natura di questa essenza.

Dunque la Teosofia, o piuttosto le scienze occulte che essa studia, sono qualcosa di più delle semplice metafisica. E', se mi è permesso di usare questo doppio termine, della meta-metafisica, della meta-geometria, etc., etc., cioè un trascendentalismo universale. La Teosofia respinge interamente la testimonianza dei sensi fisici, se questa non si basa su quella della percezione spirituale e psichica. Anche se si tratta della chiaroveggenza e della chiaroaudienza più sviluppate, la testimonianza finale di entrambe sa rà respinta, a meno che con questi termini si intendano la 'phôtòs' di Giamblico, cioè l'illuminazione estatica, e la 'agogê manteia' di Plotino e di Porfirio (°). Lo stesso con le scienze fisiche: l'evidenza della ragione sul piano terrestre, come quella dei nostri cinque sensi, deve ricevere l'imprimatur del sesto e del settimo senso dell'Ego divino, prima che un da to fatto sia accettato da un vero occultista.

La scienza ufficiale ci ascolta e... ride. Noi leggiamo i suoi rapporti, assistiamo alle apoteosi dedicate al suo cosiddetto progresso, alle sue grandi scoperte -- di cui più d'una, mentre ha arricchito il ristretto nume ro dei ricchi, ha precipitato millioni di poveri in una miseria ancora più spaventosa -- e la lasciamo fare. Ma, constatando che nella conoscenza della materia primitiva la scienza fisica non ha fatto un passo di più dal tem po di Anassimene e della scuola ionica, noi ridiamo a nostra volta.

In questa direzione i più bei lavori e le più belle scoperte scientifiche di questo secolo appartengono senz'altro al grande chimico William Crookes (°°).

^(°) Invitiamo il lettore a notare come qui H.P.B. definisca brevemente la vera chiaroveggenza e la vera chiaroaudienza, nel senso spirituale che la Teosofia dà a questi termini. (n.d.t.).

^(°°) Membro del Consiglio Esecutivo della London Lodge della S.T.

Nel suo caso, la sua intuizione così notevole delle verità occulte, gli ha reso più servizi che la sua erudizione nella scienza fisica. Nella sua scoperta della materia radiante o nelle sue ricerche sul "protile" o materia primordiale (°) egli non è stato certo molto aiutato né dai metodi scientifici né dalla 'routine' ufficiale.

(continua)

ຸ້

NOTE ALL'EVANGELO DI GIOVANNI

(H.P.B. / G.R.S. MEAD)

V

31. Io non lo conoscevo, ma affinché egli fosse manifestato ad Israele io sono venuto a battezzare d'acqua.

"Io" è usato qui in senso personale, indica cioè la personalità. Ciò si applica solo agli Iniziati nei Misteri minori. La parola "Israele" nasconde un senso più profondo: designa coloro che desiderano entrare sul Sentiero.

32. Giovanni rese questa testimonianza: Ho veduto lo spirito discendere dal cielo come una colomba ed arrestarsi su di lui.

Nel simbolismo, la Colomba ha molti significati; essa qui simboleggia l'Eros (Amore) o la Carità.

33. Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha inviato a battezzare con l'acqua mi ha detto: Colui sul quale tu vedrai lo Spirito discendere ed arrestarsi, è Colui che battezza con lo Spirito Santo.

Ed io -- l'uomo terrestre -- non lo conoscevo, ma il mio principio Buddhico, che mi ha inviato per iniziare ai Misteri minori, ha riconosciuto il segno. Io -- l'uomo terrestre -- non sapevo, ma Elia ed il Profeta e Christos sapevano. Questa Colomba che discende e si ferma sull'uomo, vale a di re l'Amore purificato, la Carità o Compassione che discendono sull'Iniziato, lo aiutano ad unirsi con lo Spirito Santo o Atma. Sul piano terrestre il senso è il seguente: grazie alla Colomba, la Nube, o l'Aura, un Iniziato è riconosciuto dai suoi compagni.

- 34 38. Racconto (che nasconde un senso più profondo).
- 39. Venite -- egli disse loro -- e vedete. Essi andarono, e videro ove egli dimorava. E restarono con lui quel giorno. Era circa la decima ora.

I due discepoli simboleggiano due Neofiti prossimi alla fine delle loro prove, ed il fatto di restare col Maestro, o Sé Superiore, vuol dire essere nello Spirito-Christos. La decima ora significa il periodo che precede le ultime delle grandi prove. Confrontate ciò con le fatiche di Ercole.

- 40 41. Racconto.
- 42. Confrontare Isis Unveiled, II, 29 e 91 (°).
- 43 45. Racconto.
- 46. Di Nazaret, vale a dire la setta dei Nazareni.
- 47 50. Racconto.
- 51. E gli disse: In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e discendere sopra il Figlio dell'Uomo.

Vedrete il Superiore discendere sull'Inferiore; e sarete illuminati e conoscerete meraviglie più grandi del semplice potere di chiaroveggenza.

(continua)

PTR. RF. SU.

Peter- ref- su-

... Questa parola, PTR, fu parsialmente interpretata grazie ad un'altra parola scritta in modo simile in un altro gruppo di geroglifici su di una ste-

^(°) n.d.t.: il versetto dice: "E lo condusse da Gesù, e Gesù, fissato su di lui lo sguardo, disse: Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa (che significa Pietro)". I passi citati da <u>Iside Svelata</u> sono i seguenti.

I. U. II, 29: "La stessa designazione apostolica Peter viene dai Misteri. Lo Ierofante o supremo pontefice portava il titolo caldeo di PTR, peter, cioè interprete. ... Gesù dice: 'Su questa petra erigerò la mia chiesa, e le porte, od i reggitori, dell'Ade non prevarranno contro di essa', intendendo con petra il tempio costruito nella roccia e, per metafora, i Misteri Cristiani, gli avversari dei quali erano gli antichi dèi dei misteri del mondo sotterraneo, che venivano adorati nei riti di Iside, Adonis, Atys, Sabasius, Dioniso, e nei misteri di Eleusi. Nessun apostolo Pietro fu mai in Roma; ma il Papa, afferrando lo scettro del Pontifex Maximus e le chiavi di Giano e di Cibele, ed ornando la sua testa cristiana col copricapo della Magna Mater, copiato dalla tiara del Brahmâtma, il Supremo Pontefice degli Iniziati della Antica India, divenne il successore del sommo sacerdo te pagano, il vero Peter-Roma, o Petroma."

I. U. II, 91: "Quanto a Pietro, la critica biblica ha già mostrato che probabilmente egli non ebbe a che fare con la fondazione della Chiesa Latina a Roma più che fornire il pretesto, così prontamente afferrato dall'astuto Ireneo per beneficiare questa Chiesa del nuovo nome dell'apostolo; Petra o Kiffa essendo un nome che permetteva così prontamente, con un facile giuoco di parole, di essere connesso con Petroma, il duplice insieme di tavolette di pietra usate dall'ierofante alle iniziazioni, durante il Mistero finale.

... Come il Prof. Wilder felicemente suggerisce: 'Nei Paesi orientali la de signazione PTR, Peter (in Fenicio e Caldeo: interprete) sembra essere stato il titolo di questo personaggio (lo ierofante) ... Vi è in questi fatti qual cosa che richiama le circostanze peculiari della Legge Mosaica ... ed anche la pretesa del Papa di essere il successore di Pietro, l'ierofante o l'interprete della Religione cristiana' Una iscrizione rinvenuta sulla tomba della Regina Mentuhept, della undicesima dinastia (2250 a. C.) ... contiene un gruppo di geroglifici che, interpretati, si leggono così:

le, il segno usato per essa essendo un occhio aperto. Bunsen menziona come un'altra spiegazione di PTR: "mostrare". 'Mi sembra -- egli osserva -- che il nostro PTR è letteralmente il vecchio Aramaico ed Ebraico <u>Patar</u>, che si trova nella storia di Giuseppe come la parola specifica per <u>interpretare</u>, da cui anche <u>Pitrum</u>, il termine usato per la interpretazione di un testo o di un sogno' ".

00

MAHATMA E CELA

H. P. BLAVATSKY

Un Mahatma è un personaggio che, mediante un allenamento ed una educazio ne speciali, ha sviluppato quelle facoltà superiori e raggiunto quella conoscenza spirituale che l'umanità ordinaria acquisterà dopo esser passata attraverso innumerevoli serie di reincarnazioni durante il processo della evoluzione cosmica, purché naturalmente gli uomini non vadano nel frattempo con tro i propositi della Natura, provocando così la propria distruzione. Questo processo della auto-evoluzione del MAHATMA copre un certo numero di "incarnazioni" benché, relativamente parlando, esse siano molto poche. Ora, che cosa è che si incarna? La dottrina occulta, nai limiti in cui essa viene data, mostra che i primi tre principi (°) muoiono più o meno con quella che è chiamata la morte fisica. Il quarto principio, insieme con la parte inferiore del quinto, in cui risiedono le propensità animali, trova nel Kama Loka la sua dimora, ed in essa patisce le pene della disintegrazione, in proporzione all'intensità di quei desideri inferiori. Intanto il Manas superiore, il puro uomo, che è associato con i principi sesto e settimo, entra nel Devachan per godervi gli effetti del suo buon Karma, e per reincarnarsi quindi come una individualità più alta. Ora una entità che sta attraversando l'allenamento occulto nelle sue rinascite successive, si trova ad avere gradualmente sempre meno (in ciascuna incarnazione) di quel Manas inferiore, finché giunge il tempo in cui il suo intero Manas, essendo di un carattere interamente elevato, è accentrato nella individualità superiore, ed allora si può dire che quella persona è divenuta un MAHATMA. Al tempo della sua mor te fisica tutti i quattro principi inferiori periscono senza alcuna sofferen za, poiché infatti essi sono per lui una specie di abito che egli mette e toglie a piacimento. Il vero MAHATMA non è il suo corpo fisico, ma quel Ma-

^(°) nota del traduttore -- Per maggior chiarezza riportiamo i sette principi costituenti l'essere umano come sono dati ne La Chiave della Teosofia, Cap. VI: 1. Rupa, o Sthula Sarira (Corpo fisico); 2. Prana (Principio Vitale); 3. Linga Sarira (Corpo Astrale); 4. Kama Rupa (Sede dei desideri e passioni animali); 5. Manas - un principio duale nelle sue funzioni (Mente, Intelligenza; la luce della mente superiore connette la Monade, durante la vita, all'uomo mortale); 6. Buddhi (Anima Spirituale); 7. Atma (Spirito -- Une con l'Assoluto, di sui è la radiazione).

The Theosophist, luglio 1884; Theosophy IV, 167 (febbraio 1916).

nas superiore che è inseparabilmente connesso all' Atma ed al suo veicolo (il sesto principio) -- una unione effettuata da lui in un tempo relativamen te molto breve procedendo attraverso il processo di auto-evoluzione stabilito dalla Filosofia Occulta. Quando perciò la gente esprime il desiderio di "vedere un MAHATMA", veramente non sembra rendersi conto di ciò che chiede. Come possono essi sperare di vedere con gli occhi fisici ciò che trascende tale vista? E' il corpo -- un mero guscio o maschera -- che essi bramano od inseguono? E supponendo che essi vedano il corpo di un MAHATMA, come possono essi sapere che dietro quella maschera si nasconde una entità eccelsa? In base a quale criterio possono essi giudicare se la Maya che sta loro di fronte riflette l'immagine di un vero MAHATMA oppure no? E chi può dire che l'oggetto fisico non sia una Maya? Le cose più alte possono essere percepite solo da un senso pertinente a quelle cose più alte. E perciò chiunque vuo le vedere il vero MAHATMA deve usare la sua vista intellettuale. Egli deve elevare il suo Manas così che la sua percezione sia chiara, e tutte le nebbie create da Maya devono essere disperse. La sua visione sarà allora limpida ed egli vedrà i MAHATMA dovunque si trovi poiché, essendo tutt'uno col sesto e settimo principio, che sono indipendenti dallo spazio ed onnipresenti, si può dire che i MAHATMA si trovino in ogni luogo. Ma allo stesso tempo, proprio come noi potremmo stare sulla cima di una montagna con l'intera pianura sotto il nostro sguardo, e tuttavia non scorgere alcun albero o luogo par ticolare poiché da quella posizione elevata tutto al di sotto appare quasi identico, e come la nostra attenzione potrebbe essere attratta da qualcosa di dissimile da quanto gli si trova d'intorno, così allo stesso modo, benché l'intera umanità si trovi entro la visione mentale dei MAHATNA, non ci si può aspettare che essi facciano caso particolarmente ad ogni essere umano, a meno che un tale essere attiri su sé stesso la loro attenzione particolare con le sue speciali azioni. L'interesse supremo dell'umanità nel suo insieme è la loro speciale preoccupazione, poiché essi si sono identificati con quel la Anima Universale che pervade l'Umanità, e colui che desidera attrarre la loro attenzione deve farlo attraverso quella Anima onnipervadente. Questa percezione del Manas può essere chiamata "fede", ma non si deve confonderla con una credenza cieca. Quest'ultima è una espressione usata talvolta per indicare una fede senza percezione o comprensione, mentre la vera percezione del Manas è quella illuminata credenza che è il vero significato della parola "fede". Questa dovrebbe essere allo stesso tempo accompagnata da conoscenza, vale a dire esperienza, poiché "la vera conoscenza porta con sé la fede". Fede è la percezione del Manas (il quinto principio) mentre la conoscen za, nel vero senso del termine, è la capacità dell'Intelletto, vale a dire la sua percezione spirituale. In breve, l'individualità superiore dell'uomo, composta dal suo Manas superiore e dai principi sesto e settimo, dovrebbe funzionare come una unità, e solo allora può ottenere la "saggezza divina", poiché le cose divine possono essere percepite solo da facoltà divine. Così il desiderio che dovrebbe spingere uno a chiedere di divenire un Cela è di comprendere le operazioni della Legge di Evoluzione Cosmica in misura tale da renderlo capace di lavorare in armonioso accordo con la Natura, invece di andare contro ai suoi propositi per ignoranza.

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (III)

Questo motivo era l'incapacità di Sinnett di spogliarsi del suo orgoglio di razza, da cui derivava la sua disapprovazione della attenzione portata da H.P.Blavatsky ai'nativi' ed il relativo disinteresse di lei per le "classi dirigenti britanniche dell'India". Sinnett riteneva sé stesso assai più adat to di H.P.B. ad insegnare la Teosofia alla gente "civilizzata". Secondo lui gli "errori" di H.P.B. impedivano alla S.T. lo stabilirsi su di una "base di gnitosa". Con gli anni seguenti l'incapacità di Sinnett a capire H.P.B. trasformò la sua insofferenza per le "eccentricità" di lei in una gelosia che alla fine lo rese del tutto inutile alla Causa teosofica. Nei primi anni Sinnett fu tuttavia un elemento prezioso, ed i suoi scritti un possente fattore per il progresso e la diffusione del Movimento.

4. IL THEOSOPHIST

Nell'ottobre del 1879 H. P. Blavatsky fonda il <u>Theosophist</u>, e questo è il massimo evento della sua permanenza in India. Il primo numero contiene quattro articoli che stabiliscene in modo inequivocabile certi principi fondamentali.

"che cosa è la Teosofia?" stabilisce che la Teosofia non è né una nuova "rivelazione", né un credo di fabbricazione umana, ma, fondamentalmente, uno spirito di ricerca imparziale che parte da primi principi filosofici che si trovano in ogni grande religione o sistema metafisico. Così H.P.B. mostra come le profonde concezioni della filosofia vedica e del Buddhismo, gli insegnamenti degli Ierofanti egiziani, di Pitagora e di Platone, il sistema neoplatonico, il misticismo gnostico, la metafisica di Leibniz, Spinoza, Hegel, Fichte, le dottrine kabbalistiche e gli insegnamenti medievali di rigenerazione alchemica, ed infine anche il trascendentalismo di Ralph W. Emerson, siano tutti legati fra di loro come espressioni parziali di una unica "Religione - Saggezza Arcaica".

"Che cosa sono i Teosofi?" parla degli scopi della S.T., "il più importante dei quali è il far rivivere l'opera di Ammonio Sacca, e far sì che le varie nazioni ricordino di essere 'figlie di una sola madre' ". E' in questo articolo il famoso ed importante passo:

Nata negli Stati Uniti d'America, la Società fu costituita sul modello della sua Nadre Patria. Quest'ultima, omettendo il nome di Dio dalla sua costituzione affinché esso non offra un pretesto prima o poi per stabilire una religione di stato, dà nelle sue leggi uguaglianza assoluta a tutte le religioni. Tutte sostengono lo Stato e ne sono a loro volta protette. La Società, modellata su questa costituzione, può essere giustamente chiamata una "Repubblica di Coscienza".

Gli altri due articoli: "La Deriva dello Spiritualismo Occidentale" e "L'Antichità dei Veda" ribadiscono l'atteggiamento teosofico verso i fenomeni medianici e difendono l'antichità delle letterature sacre dell'Oriente contro le pretese di classificarle in epoche recenti.

Nel corso degli anni le pagine del <u>Theosophist</u> riflettono i progressi del movimento; la Rivista diviene ben presto la pubblicazione filosofica più cosmopolita del suo tempo. Finché sarà diretto da M.P.Blavatsky il

Theosophist sarà pervaso da uno spirito di vivente devozione alla verità che ispirerà e galvanizzerà i Teosofi ovunque nel mondo.

5. I COULOMB E L'ATTACCO DEI MISSIONARI

1 8 7 9 Nell'agosto del 1879 H.P. Blavatsky ricevé da Ceylon una patetica richiesta di aiuto da parte di una certa Emma Coulomb, che col marito si trovava in condizioni di estrema miseria. In risposta a questa lette ra i Coulomb furono aiutati a recarsi al Quartier Generale di Bombay, ove fu dato loro lavoro, a Eme Coulomb come aiuto nelle faccende domestiche, ed al marito come falegname e giardiniere. I due si rivelarono presto tuttavia una 1 8 8 0 - 8 1 fonte 21 grossi guai, malgrado la loro appartenenza alla So cietà. Mme Coulomb era una spiritista ed una cristiana bigotta, ed il marito un docile strumento nelle sue mani. L'intollerabile carattere di Emma Coulomb provocò perfino l'allontanamento di vari lavoratori, ma H.P.B. sopportava la loro presenza pazientemente, memore del debito che aveva contratto al Cairo nel 1870, quando era stata accolta ed aiutata da Emma Coulomb dopo un naufragio disastroso che l'aveva lasciata senza beni né danaro. Presto però i Coulomb cominciarono a sentirsi a disagio nella loro umile condizione, ed Emma Coulomb tentò perfino di estorcere danaro a varie ricche persone interessate alla S.T., specialmente dal Principe Harisinji Rupsinji. Mello stesso tempo i Coulomb stringero rapporti con la vicina missione, e cominciarono ad ingarquare dispute religiose con membri locali della Società.

1884 Hel febbraio del 1884 H.P.B. e H.S. Olcott partirono per l'Europa, ma già prima di allora era stato nominato un consiglio col compito di curare il lavoro del Ouartier Generale in assenza dei Mondatori. Di es sa facevano parte fra gli altri il Dr. Franz Hartmann ed il Signor St. George Lane Fox, entrambi decisi a sbarazzarsi dei Coulomb, ma H.P.B., in seguito alle preghiere di Emma Coulomb, permise loro di restare e, per rimuovere il più possibile ogni causa di discordia, dette loro l' "autorità" necessaria alla esecuzione dei lavori di manutenzione, a prendersi cura delle spese per la sede, e ad occuparsi di tenere in ordine le stanze di H. P. Blavatsky stessa. Partiti H.P.B. e Olcott, i Coulomb si rifiatarono di accettare ordini dai membii del Consiglio e si opposero perfino a che qualcuno entrasce nelle stanze di H.P.B. Dal loro canto i membri del Consiglio cominciarono a rifiutare la compagnia dei Coulomb e perfino il cibo preparato da Emma Coulomb; la accusarono di trarre personale profitto dai fondi affidatile e cominciarono a controllare tutte le sue spese giornaliere. Dai Coulomb e dal Consiglio giungevano lettere ad H.F.B. piene di accuse reciproche. Di fatto i Coulomb andavano disseminando sospetti su H.P.B. ed Olcott, mentre in segreto preparavano l'ultimo tradimento costruendo nelle stanze di H.P. B. pannelli scorrevoli e false porte, fabbricando prove per le accuse di im broglio che si preparavano a far piovere sul capo di H.P.Blavatsky. Già in cospirazione attiva con i missionari locali essi seguivano abili ma sinistre istruzioni, mentre temporeggiando con i membri del Consiglio e protestandosi innocenti nelle toro lettere ad H.P.B. ed Olcott essi guadagmavano il tem po loro necessario a completare le fondamenta del loro castello di accuse.

Gli sforzi di H.P.B. e di Olcott per riportare pace al Quartier Generale fallirono ed i membri del Consiglio convocarono i Coulomb ad una riunione ove avrebbero dovuto rispondere delle accuse loro rivolte di malafede, tradimento e diffamazione nei confronti di H.P.B. Il Consiglio scoprì anche che cosa era stato fatto nell"appartamento di H.P.B. Rifiutatisi di fornire prove della loro innocenza i Coulomb furono espulsi dalla Società. Essi allo ra si dissero disposti a lasciare l'India ed a recarsi in America in cambio di 3000 rupie più le spese di viaggio. Ottenutone un rifiuto, essi inviarono allora ad H.P.B. una lettera definita "ricattatoria" da Franz Hart mann, e fallito anche questo ultimo loro gesto non ebbero altra scelta che andarsene rifugiandosi immediatamente presso i loro amici missionari che li accolsero Fu loro dato danaro e si provvide alla loro sussistenza. a braccia aperte. Tre mesi passarono così, e quale piano fosse stato perfezionato in questo frattempo divenne chiaro il settembre successivo, quando il Christian College Magazine iniziò la pubblicazione di una serie di articoli contenenti let tere attribuite ad II.P.B., che le avrebbe scritte a Eme Coulomb. Lo scopo di tutto ciò era di far apparire H.P.B. una ingannatrice, ed i suoi fenomeni una truffa.

(continua)

0 0

IL RETTO MOTIVO

Coltivare il retto motivo è opera di più di una vita: il controllo della instabilità della mente è una necessità universalmente riconosciuta, ma quan ti pensano alla instabilità del cuore? Quando il cuore è stato reso stabile la concentrazione della mente diviene facile, poiché uno scopo è stato trovato. La mente raccoglie sé stessa e fa di quello scopo il suo centro; ma senza una meta od un obbiettivo la mente non può mai acquistare l'unità di proposito. Molti e svariati sono gli obbiettivi degli uomini nella vita, e lo studente teosofico non fa eccezione alla regola. Se egli decide che il suo obbiettivo non è né la beatitudine del Nirvana, né lo sviluppo di siddhi alti o bassi, né l'ottenere successo in questa o quella sfera, ma lasciare andare ogni cosa, calcare il Sentiero della Rinunzia, disciplinando sé stesso per una vita di servizio spirituale all'Umanità Orfana, allora egli ha trovato il giusto obbiettivo, il Retto Motivo essenziale per vivere una vita consona con lo stato di Cela. Una volta che l'aspirante abbia deciso di seguire il Retto Motivo, questo, che egli ricordi oppure no, non resterà senza effetto sulla sua vita e lo forzerà a lavorare per l'umanità in un modo o nell'altro. E non appena tenti di acquisire benefici spirituali egoisticamente invece di tentare di aiutare i suoi fratelli, egli sentirà l'interno appello al lavoro, appello cui non si può sfuggire.

(Da Studies in "The Voice of the Silence", Theosophy Company India, Bombay 1, 40 New Marine Lines; ristampa da The Theosophical Movement, X, luglio-ottobre 1940)

, 0

"Segui diligentemente la Via nel tuo cuore, ma non farne mostra al mondo" (Tao Tê King)

IL LAVORO CHE ABBIAMO INTRAPRESO INSIEME

Una Lettera di ROBERT CROSBIE

Nel lavoro che abbiamo intrapreso insieme, non ha importanza che "noi" falliamo od abbiamo successo: il nostro proposito è stato e sarà che il Lavoro proceda. Noi -- ognuno di noi -- possiamo mettere nello sforzo quanto abbiamo di meglio; il resto è in altre e più forti mani. Il nostro "meglio" può non essere grande, ma se il motivo è presente, anche mantenere le nostre posizioni equivale ad una vittoria in date circostanze, poiché dove non c'è un esercito pronto, l'arte della lotta deve essere appresa; le reclute devono combattere mentre i più anziani insegnano ai più giovani e li guidano. Senza altra preoccupazione che di restare in buon assetto di battaglia, il nostro miglior lavoro è compiuto quando siamo premuti e provati nel modo più pesante.

E' dunque all'Insegnamento che deve essere richiamata l'attenzione -non a noi stessi, che non facciamo altro che porgerlo nel modo migliore che
possiamo. Se uno vede che in molti modi egli non è capace di fare tutto que<u>l</u>
lo che va fatto, o che a lui piacerebbe compiere, ciò prova che egli è in
via di miglioramento. I nostri ideali non vengono mai raggiunti: essi ci <u>precedono</u> continuamente. Come un uomo pensa, così egli diviene; il tempo è in
ciò un elemento, e viene abbreviato dal compiere con pazienza ciò che possiamo. Lasciarci abbattere anche minimamente dalle nostre apparenti imperfezioni è una forma di impazienza, il perdere di vista la Legge. Qualunque cosa
venga è giusta, finché non si presenta qualcosa di meglio. I difetti osservati svaniranno per il fatto di essere osservati, e così noi possiamo soppor
tare lietamente i nostri come quelli altrui, mentre procediamo in avanti col
lavoro.

Un aiuto fra i più grandi che la Teosofia possa dare è il potere di esplorare il campo d'azione in modo più ampio di quanto sia altrimenti possibile: noi non guardiamo solo a questa vita, ma a molte vite future nel corso
delle quali "lo e tu e tutti i principi della terra" vivremo e lotteremo per
la redenzione universale dell'umanità, sempre guardando avanti, sempre cercando nuove vette verso le quali lo spirito che risveglia possa essere
diretto. Vi è molta forza, vi sono molte facoltà fra gli uomini usate per lo
più senza una direzione permanente. Se la retta filosofia potesse essere radicata — anche la sola idea della Divina natura nell'uomo — un impulso più
grande sarebbe dato al retto vivere; allora una filosofia in accordo con que
sta natura verrebbe cercata da coloro in tal modo vivificati.

Non ci vorrebbe tanto, né sarebbe così difficile, se coloro che provano interesse nella Teosofia cessassero di configurarla per sé stessi e si mettessero invece alacremente all'opera per diffondere la filosofia e l'idea del servizio. Senza la retta filosofia, forza e facoltà speciali non sono di alcun uso. Se tutti studiassero così da essere meglio capaci perciò di aiutare ed istruire gli altri, il risultato certo sarebbe un vantaggio ed un aiuto per tutti. Io penso che la parola "Teosofia" abbia un suc potere: se

Questa è la seconda lettera dalla sezione "In the Beginning" dal volume di lettere e scritti di R. Crosbie: <u>The Friendly Philosopher</u> (Theosophy Co.). La lettera precedente apparve nel 1º Numero di TEOSOFTA, novembre 1967.

Il titolo è nostro, e tratto dalla prima frase della lettera.

non lo avesse non vi sarebbero tanti a farne cattivo uso. Ma nonostante tut ti coloro la Teosofia in sé stessa resta intatta. Il nostro lavoro consiste nel mantenerla così pura come essa ci fu data, a vantaggio di coloro che possono essere aiutati -- e noi ne troviamo sempre qualcuno. In tempi miglio ri saremo capaci di fare di più -- e tanto meglio proprio per le difficoltà attuali. La Teosofia pura e semplice è il criterio mediante il quale gli sforzi possono essere applicati e gli errori combattuti, e così essa deve essere tenuta sempre in evidenza quale sorgente di ogni retto sforzo.

Quando fu stabilita la Società Teosofica Madre fu necessario darle quella forma che meglio potesse essere compresa dalla gente del tempo. Si sapeva che molti si sarebbero attaccati alla forma piuttosto che allo spirito
del Movimento Teosofico, ed avrebbero immaginato che lo spirito non potesse
esistere in alcuna forma diversa. Ma si sapeva anche che qualcuno avrebbe
percepito lo spirito e si sarebbe curato solo di quello. Gli eventi hanno
dimostrato quanto sia vero tutto ciò, cosicché noi ora ci troviamo ad un
altro punto del ciclo. La perfezione nell'azione non è possibile; così, mentre
poniamo in risalto solo lo spirito del Movimento, noi tuttavia presentiamo
una base visibile necessaria in ogni lavoro exoterico. "L. U. T." è un nome
dato a certi princìpi ed idee; quelli che si associano con questi principi
ed idee sono attratti e legati solo da essi -- non dai loro compagni che
fanno lo stesso, o se ne ritraggono, o cessano di considerarsi in tal modo
legati. LA DICHIARAZIONE, con la firma di essa da parte degli Associati, è
qualcosa di molto diverso da quanto esiste come organizzazione.

ໍິດ

MĀŅ PŪKYA UPANIŞAD

La <u>Mândûkyopanisad</u> appartiene all'<u>Atharva Veda</u>. Consta di dodici versi nei quali viene esposto un aspetto del profondo significato del Pranava, la sacra sillaba OM. Il commentario di Gaudapâda, il maestro del maestro di Shamkarâcârya, sulla Mândûkya costituisce la prima esposizione sistematica dell'Advaita Vedânta giunta fino a noi.

In connessione con la Mândûkya è utile ricordare quanto Krsna -- "il Logos che risplende all'interno e parla all'interno" (W.Q.J., <u>Bhagavad Gi-ta</u>, Antecedent Words) -- dice di sé: "Delle parole io sono il monosillabo OM" (Bh.G. X).

1. "Om": questa sillaba è tutto ciò. La spiegazione di ciò è la seguente: tutto quello che è stato, che è e che sarà è la sillaba Om; e ciò che resta trascendente il triplice tempo, esso pure è Om.

(Questo primo verso contiene un giuoco di parole intraducibile: Om ity etad akṣaram: "Om -- questa sillaba"-- in particolare la Sacra Sillaba -- oppure "questo imperituro"-- epiteto di Brahman)

- 2. Tutto ciò è Brahman; questo Sé è Brahman; questo stesso Sé ha quattro aspetti.
- 3. Il primo aspetto è Vaishvânara, la cui sfera è lo stato di veglia, che è conscio degli oggetti esterni, fornito di sette membra e diciannove boc-

che, ed esperimenta gli oggetti materiali.

(Vaishvânara: comune a tutti gli uomini, ove cioè tutti gli uomini sono autocoscienti. Sette membra: il riflesso del Settenario sul piano di Vaishvânara. Diciannove bocche: i cinque organi di senso, i cinque organi della azione, i cinque aliti vitali, manas, buddhi, citta, ahamkâra, secondo la spiegazione tradizionale)

4. Il secondo aspetto è Taijasa, la cui sfera è lo stato di sogno, che è con scio degli oggetti interni, che ha sette membra e diciannove bocche, e che esperimenta gli oggetti sottili.

(Taijasa: il Rilucente, l'Astrale. Cfr. <u>Luce sul Sentiero</u>, Commento I: "L'intero mondo è animato ed illuminato :.. da un mondo che si trova all'interno di esso. Questo mondo interno è chiamato Astrale da alcuni")

- 5. Là dove uno, addormentato, non desidera alcun desiderio e non vede sogno alcuno, quello è il sonno profondo (susuptam). Il terzo aspetto è Präjña, la cui sfera è lo stato di sonno profondo, ove è raggiunta l'unità, pienezza di conoscenza, la cui sostanza è beatitudine, che esperimenta beatitudine, il cui volto è conoscenza.
- 6. Questo è il Signore di tutto, l'Onnisciente, il Reggitore interno; questo è la matrice universale, l'origine e la fine di tutto ciò che è.
- 7. E ciò che non conosce gli oggetti interni né gli esterni, né entrambi alla volta, che non è pienezza di concscenza, non essendo né conoscente né non-conoscente, invisibile, ineffabile, inafferrabile, indefinibile, impensabile, indescrivibile, l'intima essenza fondamentale del Sé uno (ekâtma-pratyayasâram), nel quale tutta la manifestazione si risolve, pacifico, benigno, indiviso (shântam shivam advaitam), è il Quarto stato, pensano. Quello è il Sé (âtmâ); quello è da conoscere.
- 8. Questo è il Sé, che si esprime nella sillaba Om. E riguardo alle sue misure, gli aspetti sono le (sue) misure, le (sue) misure sono gli aspetti: la lettera A, la lettera U, la lettera M.
- 9. Vaishvânara, la cui sfera è lo stato di veglia, è la lettera A, la prima misura, dalla parola âpti (ottenimento) o dal fatto che occupa il primo posto. Chi conosce ciò ottiene (realizza) invero tutti i desideri e si pone al primo posto.
- 10. Taijasa, la cui sfera è lo stato di sogno, è la lettera U, la seconda misura, dalla parola utkarsa (elevazione) dallo stato intermedio (ubhayatvam). Chi conosce ciò invero innalza la continuità della sua coscienza e diviene omogeneo. Nella sua famiglia nessuno mai ignorerà il Brahman.
- 11. Prâjña, la cui sfera è lo stato di sonno profondo, è la lettera M, la terza misura, sia dalla parola miti (misura) o dal dissolvimento. Chi conosce ciò infatti misura (conosce) tutto questo e tutto dissolve (in sé).
- 12. Incommensurabile è il quarto, l'indescrivibile in cui tutto si risolve, benigno, indiviso. La sillaba Om è invero il Sé. Chi conosce ciò penetra completamente il Sé col Sé (samvishaty âtmanâ'tmânam).

AVVIAMENTO AL RAJA YOGA

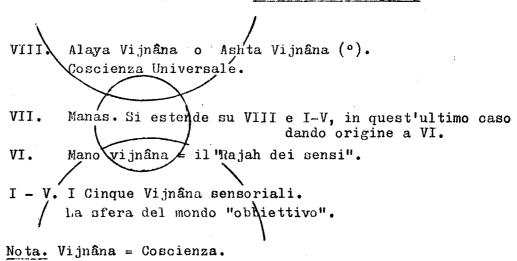
III

Le Cinque Modificazioni del principio pensante (Patanjali I, 2 -- vedasi TEOSOFIA, maggio 1969, p. 50) rappresentano, possiamo dire, i modi di azione della mente allo stato di veglia (compreso il sonno che ne rappresenta l'uscita) in connessione con i cinque sensi. Ma è un principio fondamentale del Raja Yoga che non tutta l'attività mentale si esaurisce in connessione col lavoro dei sensi, e che per di più la mente nella sua totalità (intesa come principio pensante -- il Manas) è solo uno strumento dell'Anima. Ora l'Anima può ottenere conoscenza -- una conoscenza più vasta e profonda e di natura superiore a quanto ci viene detto -- dalla mente anche indipendentemente dai sensi. Per questo è necessario districare la mente dalla sfera sensoriale, sì da renderla un limpido specchio per la Luce che viene dall'alto. Un'altra immagine è quella di un lago che, fintantoché è agitato dai venti (le attrazioni e le repulsioni della sfera sensoriale), non può riflettere il Sole che splende al di sopra di esso. In ciò è implicito che non i sensi in sé stessi, che sono dei semplici strumenti materiali, ma l'attaccamento a quanto essi ci presentano e la conseguente costruzione di un mondo falsamente immaginato è la causa della schiavitù dell'anima.

Divenuto indifferente agli oggetti di percezione, il discepolo deve cercare e scoprire il Rajah dei sensi, il produttore del pensiero, colui che desta l'illusione (La Voce del Silenzio).

Il discepolo è quindi invitato a "distruggere" la mente inferiore, la "grande distruttrice del Reale", così come Patanjali gli ingiunge di operare l'inibizione delle modificazioni del principio pensante (cittavittinirodhan -- I, 2).

Uno schema che diamo a mo' di parentesi illustra chiaramente quanto det to. Esso deriva dalla Filosofia implicita ne La Voce del Silenzio.



^(°) Questo termine di Ashta Vijnâna (= Ottava Coscienza) si trova anche nella 25a delle <u>Mahatma Letters to A.P. Sinnett</u> (Risposta 6), ove è tradotto: "Io" spirituale.

Non è il lavoro dei sensi che va eliminato, né va distrutta la connessione con i sensi della mente, ma l'intera valutazione del sensorio da parte della mente deve essere riveduta. L'errore non consiste nell'esistenza del mondo, ma nella interpretazione del mondo dovuta ad una mente asservita ai sensi ed ai desideri che dai sensi nascono.

Una conversione deve quindi prodursi in Manas, un "volgersi indietro" (parâvrtti) verso la Divina Sorgente, quando il mondo "esterno" le abbia dato una sufficiente consapevolezza di sé. L'Universo esiste per servire gli scopi dell'anima, non viceversa; tale è la magnifica professione di Idealismo di Patanjali:

- II, 18: L'Universo, compreso il visibile e l'invisibile, la natura essenziale del quale è composta di purezza, azione e riposo (sattva, rajas, tamas) e che consiste negli elementi e negli organi dell'azione, esiste per l'esperienza e l'emancipazione dell'anima.
- II, 21: Per gli scopi dell'anima sola l'Universo esiste.

La conversione completa della mente viene effettuata mediante la Meditazione, ed a questo punto le nostre forze divengono impari a tale grande soggetto. Ma un antico Maestro ha trascritto per noi in versi immortali quan to occorre al Discepolo volenteroso: il Capitolo VI della Bhagavad Gita contiene quanto è necessario a chi comprenda la necessità di aprirsi la via attraverso la foresta di illusioni da lui stesso creata durante un passato lunghissimo, con la forza che pure quello stesso passato ha accumulato in lui, perché un giorno egli potesse procedere quale entità autocosciente "dall'irreale al reale, dalla tenebra alla luce, dalla morte all'immortalità".

Insieme al Capitolo VI della Bhagavad Gita — il cui studio è indispensabile a questo punto del nostro "Avviamento" — sono utili alcuni Aforismi da Patanjali:

- I, 12: L'inibizione delle modificazioni della mente di cui si è già par lato va effettuata mediante l'Esercizio e la Dispassione.
- I, 13: L'Esercizio è lo sforzo ininterrotto, o ripetuto, per mantenere la mente nel suo stato di calma.
- I, 14: Questo esercizio è una ferma posizione assunta in considerazione del fine che si ha in vista, ed alla quale ci si attiene con perseveranza per un lungo tempo senza interruzione.
- I, 15: Dispassione significa aver superato i propri desideri.
- I, 16: La Dispassione, portata al suo limite, è indifferenza riguardo a quanto non sia l'anima, e questa indifferenza sorge dalla conoscenza dell'anima come distinta da tutto il resto.
- I, 23: Lo stato di meditazione astratta può essere raggiunto mediante una profonda devozione allo Spirito Supremo considerato nella sua manifestazione comprensibile come Ishvara.
- "Ishvara -- avverte W.Q.J. -- è Lo Spirito nel corpo".
- I, 25: In <u>Ishvara</u> diviene infinita quella onniscienza che nell'uomo esiste solo come un germe.

 (continua)

COMUNICATO

Una serie di circostanze ha causato un ritardo nella distribuzione del presente numero di TEOSOFIA. Ce ne scusiamo con tutti i nostri Abbonati.

Per le stesse ragioni esce in ritardo anche il fascicolo <u>T h e o s o - p h i a</u>, che comunque verrà regolarmente distribuito al massimo insieme al prossimo numero di TEOSOFIA in novembre (Anno III, N° 1).

E' superfluo dire che tutti gli Abbonati per il 1968-69 a <u>Teosofia</u> + <u>Theosophia</u> riceveranno quanto di loro diritto anche se non rinnoveranno l'abbonamento per la terza annata.

Tutti i nostri Amici sono pregati di tener presente il nuovo recapito della Rivista:

Roberto Fantechi via Marconi 26 21027 Ispra (Varese)

Rivolgiamo inoltre una raccomandazione a tutti i nostri Abbonati che desiderano continuare a ricevere la Rivista: di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Contrariamente alla abitudine di molte Riviste, noi non continuiamo la spedizione adabbonamento scaduto.

Ricordiamo inoltre che ogni annata comincia col numero di novembre, e che pertanto il rinnuovo dell'abbonamento dovrebbe avvenire entro tale data.

0 0 0

We apologize with all our Friends and Subscribers for the delay in the distribution of the present Number.

The annual supplement Theosophia will reach all Subscribers as soon as possible, and not later than next November.

0 0 0

DUE ANNI DI TEOSOFIA

sono dunque ormai dietro di noi. Quanti ci hanno sostenuto nello sforzo condividono la nostra gioia per la lieta conclusione di questo secondo Ciclo. Quanti ci hanno testimoniato il loro Risveglio teosofico in seguito alla presa di coscienza di che cosa sia veramente la Teosofia ci hanno dato con ciò la ricompensa più ambita.

A tutti i nostri Amici chiediamo di aiutarci a diffondere TEOSOFIA --l'unico periodico, insieme ai Cahiers Théosophiques di Parigi, che si pubblichi in Europa quale veicolo esclusivo del Messaggio Teosofico Originale.

T E O S O F I A -- Anno II, Numero 4 -- Un Numero Lit. 200, ==

"Guardando al benessere del mondo dovresti tu compiere le tue azioni."

Bhagavadgîtâ, III, 20,

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

°°

Numero I I

Pubblicazione Annuale

Novembre 1969

•

In questo numero

ETICA TEOSOFICA:

Riflessioni sul Sentiero del Vero Teosofo (William Q. Judge) —
Tre Principi Fondamentali di Etica (dal Lucifer) — Aforismi di
Teosofia Pratica: Sul Dovere, sulla Carità, Teosofia per le Masse,
Come aiutare il Movimento Teosofico, Che cosa non dovrebbe fare un
Teosofo (da La Chiave della Teosofia) — Alcune Parole sulla Vita
di ogni Giorno — "Etica Universale" — Metta Sutta —————

, °

<u>Direttore Responsabile</u>: Roberto Fantechi, via G. Marconi 26, 21027 Ispra (VA).

<u>Condizioni di vendita e di abbonamento</u>: un numero L. 350 — <u>gratis</u> agli

Abbonati sostenitori ed esteri alla Rivista TEOSOFIA — abbonamento cumu
lativo a THEOSOPHIA + TEOSOFIA (5 fascicoli all'anno) L. 1000 —

versamenti sul conto corrente postale 27/33552 intestato a R.Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al Nº 207 in data 14 giugno 1968.

Fotolitografia ELLEBI - Varese

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi quaderni sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo.

Il Quaderno dello scorso anno fu dedicato alla Teosofia in generale ed ai suoi Insegnamenti fondamentali. Il presente quaderno è dedicato alla ETICA DELLA TEOSOFIA e raccoglie alcuni scritti significativi su tale soggetto.

Di importanza non secondaria agli Insegnamenti filosofici, gli Insegnamenti etici della Teosofia completano il binomio Saggezza-Compassione che giustamente descrive l'eterno Dharma periodicamente riploclamato dai Saggi ed Avatâra di ogni Ciclo.

Il Teosofo, o l'aspirante Teosofo, dovrebbe trovare un notevole aiuto ed una sicura ispirazione nei brani che seguono, i quali delineano il retto pensiero, la retta parola e la retta azione di un Teosofo nella sua triplice capacità di membro della Famiglia Umana in generale, di membro del Movimento Teosofico e -- forse -- di individuo che muove i primi passi sul sentiero del Mistico.

L'importanza di dare un sicuro fondamento etico ai nostri sforzi in sen so teosofico non può essere sottovalutata. Nel <u>Theosophical Glossary H.P.B.</u> avverte che "Nella sua portata pratica la Teosofia è puramente una etica divina" mentre giustifica nel modo seguente il Secondo Scopo: "Lo studio delle antiche religioni mondiali allo scopo di confrontarle e di scegliere da esse una etica universale".

Il primo scritto che presentiamo è la prima traduzione italiana di "MUSINGS ON THE TRUE THEOSOPHIST'S PATH" di William Q. Judge. Seguono tre gemme dal Iº Volume del Lucifer di H.P.B., concernenti la conoscenza di sé e l'uso in senso spirituale di quella grande forza nota come desiderio. Il terzo articolo è una selezione dal XIIº Capitolo de La Chiave della Teosofia di H.P.B. Benché sia da supporsi che questa Opera si trovi in possesso di ogni studioso, pure ci è sembrato utile raccogliere in forma di aforismi l'insegnamento di uno dei capitoli più importanti. Ne sono risultati 34 "Aforismi di Teosofia Pratica" la cui forza ed importanza non mancheranno di colpire ogni lettore. Seguono "ALCUNE PAROLE SULLA VITA DI OGNI GIOR NO", scritte da un Maestro di Saggezza, ed apparse la prima volta sul Lucifer di H.P.B., gennaio 1888. La nostra fonte è Theosophy, I, 67, e ristampe. Cfr. anche United Lodge of Theosophists Pamphlet No. 36 (Theosophy Co.).

Una breve selezione dalle Sacre Scritture di varie Religioni, comprendente il famoso <u>Mettã Sutta</u>, chiude questo Quaderno.

ຄັດ

Scopi del Movimento Teosofico: I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore. -- II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio. -- III. L'investi gazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

RIFLESSIONI SUL SENTIERO DEL VERO TEOSOFO

William Q. JUDGE

"La via della pace interiore è in tutte le cose l'essere conformi al piacere ed alle disposizioni della Volontà Divina. Quanti vorrebbero che ogni cosa avvenisse nell'ordine e nel modo suggeriti dalla loro fantasia, non giungono a conoscere questa via, e perciò conducono una vita aspra ed amara, sempre irrequieti e di malumore, senza calcare la via della pace".

Sappi dunque, o Uomo, che colui che cerca la via celata può solo trovar la attraverso la porta della vita. Nel cuore di tutti, una volta o l'altra, sorge il desiderio della conoscenza. Chi pensa che il suo desiderio sarà ap pagato come quello del piccolo uccello nel nido, che ha solo da aprire la bocca per essere nutrito, resterà sicuramente deluso.

In tutta la natura non possiamo trovare alcun esempio in cui uno sforzo di qualche genere non sia richiesto. E troviamo che vi è un risultato naturale di tale sforzo. Colui che vorrebbe vivere la vita o trovare la sapienza, può giungere a ciò solo grazie ad uno sforzo continuato. Se uno diventa uno studente ed impara a guardare parzialmente oltre il velo, od ha trovato entro il suo essere qualcosa che è più grande del suo sé esteriore, ciò non gli conferisce alcuna autorità di assidersi inoperoso od erigere attorno a sé una barriera che lo isoli dal contatto col mondo. Per il fatto che uno veda un barlume della luce che lo attende, egli non può dire al suo compagno: "Io sono più santo di te", od avvolgersi nel mantello dell'isolamento.

L'anima si sviluppa come il fiore, nella luce solare di Dio, ed in un modo di cui non è conscio il suolo su cui va crescendo. Occludete la luce, ed il suolo diviene umido e sterile, il fiore avvizzisce o cresce pallido e malato. Tutti ed ognuno siamo qui per una ragione buona e saggia. Se noi scopriamo parzialmente il perché noi siamo qui, allora a maggior ragione do vremmo, con un intelligente contatto con la vita, cercare in essa l'ulteriore elucidazione del problema. Non è tanto lo studio di noi stessi, quanto il pensiero per gli altri che apre questa porta. Gli eventi della vita e le loro cause conducono alla conoscenza. Essi devono essere studiati quando si manifestano nella vita di ogni giorno.

Non vi è inoperosità alcuna per il Mistico. Egli trova la sua vita quoti diana in mezzo alle più aspre e dure fatiche e prove del mondo, forse, eppure procede sulla sua via con volto sorridente e cuore gioloso, e non diviene troppo impressionabile nella sua associazione con i suoi simili, né così estremamente spirituale da dimenticare che qualche altro corpo è forse affamato di cibo.

Fu detto da uno che pretendeva di insegnare i misteri: "E' d'uopo che io abbia un soggiorno piacevole e bei dintorni". Colui che è un vero Teosofo

Questo scritto di W.Q.J. apparve per la prima volta nel Path, vol. I, in tre puntate (agosto, ottobre 1886; febbraio 1887) firmate "AMERICAN MYSTIC".

non attenderà niente del genere, sia prima di insegnare, sia — e ciò è la prima cosa necessaria — prima di imparare. Avere quelle cose sarebbe forse piacevole, ma se l'Ispirazione Divina giunge solo in tali condizioni, allora il Divino è invero lontano dalla maggior parte di noi. Può essere un fattore di bene od insegnare come avvicinarsi alla via solo colui il quale, dimenticando quanto circonda lui stesso, si adopra in ogni modo a rendere bello e luminoso quanto circonda gli altri. Lo sforzo deve essere diretto al bene degli altri, non a soddisfare i nostri propri sensi od il nostro amore per quanto è gradevole o simpatico.

Prestare attenzione al sé sconvolgerà ed impedirà certissimamente il raggiungimento dei vostri fini e scopi, particolarmente quando questi sono diretti verso l'occulto.

Ed ancora sorge il pensiero: "Io sono uno studente, uno che detiene una porzione della tradizione mistica". Insidiosamente si insinua il pensiero: "Ecco, guardate, io sono qualcosa di più che altri uomini, che non sono pene trati così lontano". Sappi allora, o uomo, che tu non sei neppure grande quanto loro. Chi pensa di essere saggio è il più ignorante degli uomini, e colui che comincia a credere di essere saggio corre un pericolo più grande che qualsiasi altro uomo vivente.

Tu pensi, o uomo, che l'avere ottenuto una porzione della conoscenza occulta ti dia il diritto di estraniarti dal contatto col resto dell'umanità. Non è così. Se hai ottenuto vera conoscenza essa ti forza ad incontrare tutti gli uomini non solo a metà strada, ma ancora più in là, per cercarli. Essa ti spinge non a ritrarti, ma, cercando il contatto, ad immergerti nella miseria e nella sofferenza del mondo e sforzarti di rendere più leggero il fardello di qualche anima in lotta con una parola di conforto, se non hai altro (il Mistico ha poco di più).

Voi sognate la fama. Noi non sappiamo che cosa sia. Colui che cerca il sentiero ascendente trova che tutto è verità, e che il male è il bene che si è smarrito. Perché dovremmo cercare la fama? Essa è solo la lode di coloro che ci sforziamo di aiutare.

Non desiderate né di essere notati, né la fama né la ricchezza. Sconosciuti vivete appartati. Privi di fama non siete disturbati nel vostro ritiro e potete andare per tutta la vasta faccia della terra compiendo il vostro dovere, come è comandato, non riconosciuti.

Se il dovere diviene duro o se voi divenite deboli e cadete per via, non scoraggiatevi, spaventati o stancati dal mondo. Ricordate: "Tu puoi cercare il silenzio nel tumulto, la solitudine nella compagnia, la luce nell'oscurità, l'oblio nelle necessità incombenti, il vigore nell'abbattimento, il coraggio nel timore, la forza di resistere nella tentazione, la pace nella guerra e la quiete nella tribolazione."

0

"Lavora come lavorano coloro che sono ambiziosi. -- Rispetta la vita come la rispettano quelli che la desiderano. -- Sii felice come lo sono quelli che vivono per la felicità. -- Luce sul Sentiero.

Noi veniamo provati in modi portentosi, e nelle cose della vita che sembrano prive di importanza giacciono spesso le tentazioni più pericolose. La fatica, nel migliore dei casi, è spesso sgradevole, perché suscita ripugnanza fisica o mentale. Quando colui che cerca il sentiero ascendente comincia a trovarlo, la fatica diviene più pesante mentre allo stesso tempo egli non è, a causa delle sue condizioni fisiche, così ben capace di lottare per sostenerla. Tutto ciò è vero, ma non deve indurre alla resa. Deve essere dimenticato. Chi cerca il sentiero ascendente deve lavorare, e se non può ottenere la sorte che egli desidera o ritiene meglio adatta a lui, allora egli deve prendere ciò che si presenta da sé e compiere il lavoro che ciò richiede. E' di questo che egli ha il maggior bisogno. E non è inteso che egli lo compia tanto per compierlo. E' inteso che egli lavori come se quello fosse lo scopo della sua vita, come se a quello egli avesse dato tutto il suo cuore. Forse egli è saggio abbastanza da sapere che vi è altro ancora, o che il futuro ha in serbo per lui doni migliori, eppure anche questo deve essere virtualmente dimenticato, mentre egli affronta la sua fatica come se non vi fosse un domani.

Ricorda che la vita è il prodotto del Sempre-Vivente. Se sei giunto a comprendere un poco del mistero della vita, e puoi valutare le sue attrazioni per quello che valgono, non sono queste delle ragioni per cui tu possa avanzare con volto solenne ad intristire le gioie degli altri uomini. La vita è per essi così reale come il suo mistero lo è per te. Il loro tempo verrà, come il tuo è venuto, e così affrettane la venuta per loro, se puoi, col rendere la loro vita più risplendente, più gioiosa, migliore.

Se è il tuo turno di digiunare, metti l'abito migliore che hai e procedi, non come uno che digiuna, ma come uno che vive per la vita.

Tieni i tuoi singhiozzi ed il tuo pianto dentro di te. Se non puoi accogliere i piocoli eventi della vita ed il loro significato senza gridarli a tutto il mondo, pensi di essere degno che ti vengano affidati i misteri?

L'eliminazione di certi articoli di dieta, <u>per se stessa</u>, non aprirà le porte sprangate. Se ciò contenesse la chiave, che esseri saggi sarebbero le bestie dei campi, e quale profondo Mistico deve essere stato Nabucodonosor, dopo che ebbe "mangiato l'erba come i buoi"! (°)

Vi sono alcuni aderenti di una fede, che è sorta nel paese, i quali ritengono saggio gettar via ogni cosa che a loro è sgradevole, di scindere i legami del matrimonio perché essi credono che quello interferirebbe col loro sviluppo spirituale, o perché l'altro pellegrino non è progredito abbastanza. Fratelli, non vi è uomo vivente abbastanza saggio da assidersi come giudice dello sviluppo spirituale di qualsiasi essere vivente. Non solo manca di saggezza, ma pronunzia una bestemmia chi dice ad un altro: "Vattene! Tu impedisci il mio eccelso sviluppo spirituale".

La più grande di tutte le verità giace spesso in qualcosa che basta guardare per vederlo, oppure è velato in aspetti contrari. Si è diffusa l'im pressione che l'Adepto od il Mistico di grado elevato ha raggiunto il suo alto livello solo abbandonando la compagnia delle creature simili a lui o rifiutando il legame del matrimonio. E' la credenza dei molto saggi Maestri che tutti gli uomini che si sono innalzati ai più elevati gradi dell'Inizia zione sono passati in qualche tempo attraverso lo stato coniugale. Molti uomini, fallendo nelle prove, hanno attribuito il loro fallimento al fatto di essere sposati, precisamente come quall'altro codardo, Adamo, dopo essere stato il primo trasgressore, gridò: "E' stata Eva".

Uno dei più eccelsi dei Misteri Divini è qui celato: perciò, o Uomo, è

^(°) Daniele IV, 25, 32-33 (n.d.t.)

saggio curare con amore una cosa che tanto ha in sé di Dio e cercare di conoscerne il significato: non dissolvendola e rescindendola, ma stringendone e rafforzandone i nodi. I nostri più Antichi Maestri sapevano questo e Paolo anche ne parla (Efesi, V, 32).

Sii paziente, gentile e saggio, poiché forse nel prossimo momento della vita la luce splenderà sul tuo compagno e tu scoprirai di essere solo un cieco che pretende di vedere. Ricorda questo, che tu non possiedi una singo-la cosa in questo mondo. La tua sposa non è che un dono; i tuoi bambini sono solo affidati a te. Ogni altra cosa che possiedi ti è data solo fintantoché ne fai buon uso. Il tuo corpo non ti appartiene, poiché la Natura lo reclama quale suo possesso. Non pensi, o Uomo, che è il colmo della presunzione per te di assiderti in giudizio riguardo ad ogni altra cosa creata mentre tu, un mendicante, te ne vai in giro in un abito preso a prestito?

Se la miseria, il bisogno e la sofferenza sono la tua porzione per un dato tempo, sii felice che non sia la morte. Se è la morte, sii felice che non ti resti più vita.

Vorresti avere la ricchezza, e parli del bene che faresti con essa. In verità tu perderai la tua via in queste condizioni. E' assai probabile che tu sia tanto ricco quanto mai lo sarai, e perciò desidera di compiere del be ne con quello che hai — e compilo. Se non possiedi nulla, sappi che ciò è per te la cosa migliore e più saggia. Così certamente come tu ora mormori e ti lamenti scoprirai che "da colui che non ha sarà tolto anche quel poco che ha". Ciò sembra contraddittorio, ma in realtà si accorda in modo del tutto armonioso. Il lavoro nella vita e l'Occulto sono simili; tutto è il risultato del tuo proprio sforzo e della tua propria volontà. Tu non sei tanto sconsiderato da credere che sarai innalzato al Cielo come l'antico Profeta, ma speri in realtà che qualcuno venga a te e ti dia una buona spinta verso di esso.

Sappiate allora, o Discepoli, che voi potete innalzarvi solo con i vostri sforzi. Quando ciò sarà fatto, voi potrete avere la conoscenza che voi troverete molti che vi accompagneranno nel vostro fino ad allora solitario viaggio; ma né a loro né al vostro Maestro sarà permesso di spingervi o di tirarvi anche di un solo passo in avanti.

Tutto questo è una parte essenziale della vostra preparazione e delle vostre prove per l'Iniziazione.

Voi cercate ed aspettate qualche grande e stupefacente evento che vi mostri che presto vi sarà permesso di penetrare oltre il velo, che voi state per essere Iniziati. Quell'evento non giungerà mai. Solo colui che studia tutte le cose ed impara da esse come le trova otterrà il permesso di entrare, e per lui non vi saranno bagliori di lampi o rombo di tuoni. Chi entra per quella porta lo fa in modo così gentile ed impercettibile come la marea che cresce nottetempo.

Vivete bene la vostra vita. Cercate di comprendere il significato di ogni evento. Sforzatevi di trovare il Sempre-Vivente ed aspettate che la luce divenga più grande. Il Vero Iniziato non si rende pienamente conto di ciò attraverso cui egli sta passando fino a che non ha ricevuto il suo grado. Se voi state lottando per ottenere luce ed Iniziazione ricordate questo, che le vostre preoccupazioni aumenteranno, le vostre prove diventeranno più severe e la vostra famiglia avanzerà nuove richieste nei vostri confronti. Colui che può comprendere ed attraversare tutto ciò con pazienza, saggezza e calma, può sperare.

III

Se desideri lavorare per il bene del mondo, non sarebbe saggio per te cercare di includerlo tutto in una volta nei tuoi sforzi. Se puoi contribuire ad elevare od istruire anche una sola anima, questo è un buon inizio, e
più di quanto sia dato a molti.

Non temere cosa alcuna che sia in Natura e visibile. Non temere alcuna influenza esercitata da setta, fede od associazione. Tutte ed ognuna di loro hanno avuto origine dalla stessa base: la Verità, od almeno una porzione di essa. Non puoi assumere di averne una porzione più grande di esse; ti è necessario solo di trovare tutta la verità che ognuna possiede. Tu non sei in guerra con nessuna. Tu sai cercando la pace, e perciò la cosa migliore è di trovare il bene che è in ogni cosa. Poiché questo porta pace.

E' stato scritto che colui che vive la Vita conoscerà la dottrina. Pochi sono coloro che comprendono appieno il significato de La Vita.

La vita non è compresa appieno disquisendo filosoficamente su di essa mediante l'intelletto, né ascoltando con estatico diletto le cose delirate da un <u>Elementale rivestito</u>, le cui allucinazioni non sono che il prodotto dell'Astrale. Né tale piena comprensione verrà dalla descrizione delle esperienze di altri studenti. Poiché vi sono alcuni che non si accorgeranno della Verità Divina stessa, se messa per iscritto, a meno che abbia la giusta punteggiatura e sia espressa in fiorite, fluenti parole.

Ricorda questo: che via via che tu vivi la tua vita ogni singolo giorno con un proposito elevato e con desiderio scevro da egoismo, tutti gli eventi, collettivamente e singolarmente, porteranno per te un profondo significato -- un senso occulto -- e come tu ne apprendi ed il senso e l'importanza, così ti rendi adatto a compiere un lavoro più alto.

Non vi sono giardini di rose in cui aggirarsi lungo la via, né schiavi servilmente addetti a rinfrescare il viandante con verghe d'oro munite di piume di struzzo. La Luce Ineffabile non si irraggerà su di te ogni volta che tu pensi di aver sollevato il lucignolo, e tu non ti troverai a navigare in un corpo astrale per il tuo divertimento e lo stupore del resto del mondo, semplicemente perché tu stai compiendo lo sforzo di trovare la saggezza.

Chi è in qualche modo legato -- chi è ristretto nelle sue vedute -- trova doppiamente difficile il procedere. Tu puoi ottenere saggezza e luce in una chiesa così come seduto da qualche parte mentre le tue unghie crescono attraverso alle tue mani. Non è giungendo a degli estremi o divenendo fanati ci in qualche direzione che la vita può essere pienamente compresa.

Sii temperato in tutto, soprattutto nel condannare gli altri uomini. Non è saggio essere intemperato od ebbro di vino. Allo stesso modo non è saggio essere ebbro di temperanza. Gli uomini vorrebbero ottenere poteri, od il modo di operare meraviglie. Cnosci tu, o Uomo, quali sono i poteri del Mistico? Sai tu che per ogni dono di questa specie egli dà una parte di sé? Che quei doni vengono guadagnati solo a prezzo di angoscia mentale, di sofferenza terrena, e quasi col sangue del suo cuore? Pensa, fratello mio, è vero che colui che veramente possiede tali doni desidera venderli ad un dollaro per occhiata, od a qualunque altro prezzo? Chi commerciasse in tali cose si troverebbe più lontano dalla sua meta di quando nacque.

Vi sono doni e poteri. Non proprio tali quali li avete creati nella vostra immaginazione, forse, Udite di uno di questi poteri: Colui che nella sua marcia in avanti ha raggiunto un certo punto trova che i cuori degli ucmini diventano per lui chiari come un libro aperto, e da allora in poi i motivi degli uomini sono evidenti. In altre parole egli può leggere i cuori de gli uomini. Ma non egoisticamente; se egli usasse anche una sola volta questa conoscenza in modo egoistico il libro si chiuderebbe, ed egli non vi potrebbe più leggere. Pensate voi, fratelli miei, che egli potrebbe permettere a sé stesso di vendere una pagina di questo libro?

Il tempo -- una cosa che non esiste al di fuori del cerchio interiore di questo piccolo mondo -- sembra avere una enorme importanza all'uomo fisico. Viene a lui talvolta il pensiero che egli non stia facendo alcun progresso, e che egli non riceva nulla dalla mistica Sorgente. Dal fatto che egli abbia il pensiero che nessun progresso sia fatto viene la prova che egli sta progredendo col suo lavoro. Solo i morti in corpi viventi hanno di che temere. Ciò che gli uomini vorrebbero ricevere da Sorgenti mistiche è spesso ripetuto di frequente ed in una voce così calma e discreta che colui che aspetta di sentirla gridata al suo orecchio può non avvertirla.

Non sollecitate alcun uomo a vedere come voi, poiché è ben possibile che voi vediate diversamente quando vi sveglierete al mattino. E' più saggio lasciare che la questione rimanga senza discussione. Nessun uomo può essere assolutamente convinto da ciò. Non fareste che soffiare il vostro respiro contro un vortice di vento.

Un tempo era scritto sulla porta: "Abbandonate la Speranza, voi tutti che qui entrate". Ci sono volute centinaia di anni perché alcuni pochi giungessero alla consapevolezza che i saggi non avevano il minimo desiderio della compagnia nei misteri di un certo numero di incurabili senza speranza. Si deve abbandonare la speranza di soddisfare le nostre passioni, le nostre curiosità, la nostra ambizione od il nostro desiderio di vantaggi. Vi è pure un'altra Speranza -- quella vera, ed è un uomo saggio colui che giunge alla conoscenza di questa. Sorella della Pazienza, le due insieme sono le Madrine del Retto Vivere, e due delle Dieci che assistono il Maestro.

AMERICAN MYSTIC

۾ " ۾

TRE PRINCIPI FONDAMENTALI DI ETICA

da H. P. Blavatsky (Lucifer, Vol. Iº)

I. Conoscenza di Sé. La prima cosa necessaria per ottenere la conoscenza di Sé è divenire profondamente consci dell'ignoranza: sentire con ogni fibra del cuore che uno è incessantemente auto-inganna to.

Il secondo requisito è la convinzione ancora più profonda che tale conoscenza -- tale conoscenza intuitiva e certa -- può essere ottenuta mediante sforzo.

Il terzo e più importante requisito è l'essere indomitamente risoluti ad ottenere e fronteggiare questa conoscenza.

Questi tre frammenti sono tratti dal Nº 7 degli <u>U.L.T. Pamphlets</u>, Theosophy Company.

Questa specie di conoscenza di Sé non può essere ottenuta mediante quella che gli uomini di solito chiamano "auto-analisi". Non è raggiunta mediante il ragionamento o qualche processo cerebrale; essa è infatti lo svegliarsi alla coscienza della Natura Divina dell'uomo.

Ottenere questa conoscenza è un successo più grande di quanto lo sarebbe il comandare agli elementi o conoscere il futuro.

II. Il Desiderio fatto puro. Quando il desiderio è rivolto a ciò che è puramente astratto -- quando ha perduto ogni traccia o sfumatura di "sé" -- allora è divenuto puro.

Il primo passo verso questa purezza è l'uccidere il desiderio per le cose della materia, poiché queste solo la personalità separata è in grado di godere.

Il secondo è cessare di desiderare per sé anche delle astrazioni quali il potere, la conoscenza, l'amore, la felicità o la fama; poiché esse dopo tutto non sono che egoismo.

La vita stessa insegna queste lezioni, poiché tutti quegli oggetti di desiderio si rivelano essere frutti del Mar Morto nel momento in cui vengono raggiunti. Tutto ciò lo impariamo dall'esperienza. La percezione intuitiva afferra la verità positiva che la soddisfazione può essere raggiunta solo nell'infinito; la volontà fa di questa convinzione un fatto reale di coscienza, fino a che in ultimo ogni desiderio è accentrato nell'Eterno.

III. <u>Volontà e Desiderio</u>. La volontà è il possesso esclusivo dell'uomo su questo nostro piano di coscienza. Lo distingue dal bruto, in cui è attivo solo il desiderio istintivo.

Il DESIDERIO nel suo aspetto più generale è l'unica forza creativa nell'Universo. In questo senso non può essere distinto dalla Volontà; ma noi uomini non conosceremo mai il desiderio in tale aspetto finché saremo solo uomini. Perciò la Volontà ed il Desiderio sono qui considerati come opposti.

Così la Volontà scaturisce dal Divino, il Dio nell'uomo, mentre il Desiderio è il potere motore della vita animale.

La maggior parte degli uomini vive nel e per il desiderio, prendendolo erroneamente per la volontà. Ma colui che desidera giungere alla meta deve separare la volontà dal desiderio e renderla padrona; poiché il desiderio è instabile e sempre mutevole, mentre la volontà è stabile e costante.

Tanto la volontà quanto il desiderio sono dei <u>creatori</u> assoluti, formatori dell'uomo e di quanto lo circonda. Ma la volontà crea intelligentemente, il desiderio in modo cieco ed inconscio. L'uomo perciò crea sé stesso ad immagine dei suoi desideri, a meno che egli crei sé stesso a simiglianza del Divino mediante la sua volontà, figlio della luce.

Il suo compito è duplice: svegliare la volontà, rafforzarla usandola e rendendola vittoriosa, farne la padrona assoluta entro il suo corpo; parallelamente a ciò: purificare il desiderio.

Conoscenza e volontà sono gli strumenti per il compimento di questa purificazione.

AFORISMI DI TEOSOFIA PRATICA

Raccolti dal Capitolo XII de La Chiave della Teosofia di H.P. Blavatsky

SUL DOVERE

- 1. La meta finale non può essere raggiunta in alcun altro modo che attraverso le esperienze della vita. La maggior parte di queste consiste in pena e sofferenza. E' solo grazie a queste ultime che noi possiamo imparare. Le gioie ed i piaceri non ci insegnano nulla: sono evanescenti ed a lungo andare possono portare solo sazietà. Inoltre, il fatto che noi manchiamo continuamente di trovare nella vita una qualche soddisfazione permanente che corrisponda alle necessità della nostra natura superiore, ci mostra chiaramente che queste necessità possono essere corrisposte solo sul loro proprio piano, vale a dire il piano spirituale.
- 2. La nostra filosofia ci insegna che lo scopo del compiere i nostri doveri verso tutti gli esseri umani, e verso noi stessi in ultimo luogo, non è il raggiungimento della felicità personale, ma della felicità degli altri; l'adempimento di ciò che è giusto per amore del giusto, non per ciò che esso possa portarci. La felicità, o meglio la contentezza, può invero seguire l'adempimento del dovere, ma non ne è, né deve esserne, il motivo.
- 3. Il dovere è ciò che è <u>dovuto</u> all'Umanità, ai nostri simili, al nostro prossimo, alla nostra famiglia, e specialmente quello che dobbiamo a tutti coloro che sono più poveri e più privi di aiuto di quanto lo siamo noi stessi. Questo è un debito che se viene lasciato da pagare durante la vita ci lascia spiritualmente insolventi ed in condizioni di bancarotta morale nella nostra prossima incarnazione.

La Teosofia è la quintessenza del dovere.

- 4. Se mi chiedete come noi intendiamo il dovere teosofico in pratica ed in vista del Karma, vi posso rispondere che il nostro dovere è di bere fino all'ultima goccia e senza la minima protesta la coppa che la vita possa avere in serbo per noi, di cogliere le rose della vita solo per la fragranza che esse possano spandere sugli altri, e di restare noi stessi contenti con le spine, se quella fragranza non può essere goduta senza privarne qualcun altro.
- 5. Nessun Teosofo ha diritto a questo nome a meno che egli sia profondamente convinto della correttezza di questa ovvia affermazione di Carlyle: "Il fine dell'uomo è una azione e non un pensiero, anche se questo fosse il più nobile" -- ed a meno che egli disponga e modelli su questa verità la sua vita quotidiana.
- 6. Professare una verità non significa ancora porla in atto, e quanto più bella e grandiosa risuona tale professione, quanto più ad alta voce si parla della virtù o del dovere invece di metterli in pratica, tanto più insistentemente ci porterà alla mente i frutti del Mar Morto. Il moralismo insincero ed ipocrita è il più disgustoso di tutti i vizi.

- 7. All'umanità in generale è dovuto un pieno riconoscimento di diritti e privilegi uguali per tutti, e senza distinzione di razza, colore, posizione sociale o condizioni di nascita. Tale dovere non viene adempiuto quando vi è la minima intromissione nei diritti di un altro sia questo una persona od una nazione; quando si manchi in qualche modo di dimostrargli la stessa giustizia, gentilezza, considerazione o misericordia che noi desideriamo per noi stessi.
- 8. Cercare di attuare riforme politiche prima di avere effettuato una rifor ma della natura umana, è come porre vino nuovo in vecchi otri. Fate che gli uomini sentano e riconoscano nel più profondo del loro cuore quale è il loro reale, vero dovere verso tutti, ed ogni vecchio abuso di potere, ogni legge iniqua nella politica nazionale, basata sull'egoismo umano, spariranno da sé.
- 9. In che modo allora dovrebbero essere applicati i Principi teosofici in modo da promuovere la cooperazione sociale e da portare avanti degli sforzi veri per il miglioramento delle condizioni sociali?

Lasciate che vi ricordi in breve quali sono questi principi:

L'Unità e la Causalità universali La Solidarietà Umana La Legge del Karma La Reincarnazione

Questi sono i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in una sola famiglia, una Fratellanza universale.

In sociologia, come in ogni ramo della vera scienza, vale la legge della causalità universale. Ma questa causalità implica necessariamente quella solidarietà umana su cui la Teosofia insiste così energicamente. Se l'azione di uno reagisce sulla vita di tutti, allora la vera solidarietà umana, che giace alla radice della elevazione della razza, può essere realizzata solo se tutti gli uomini divengono fratelli e se praticano la vera fratellanza nella loro vita di ogni giorno.

- 10. La legge del Karma si applica a tutti in ugual modo, benché tutti non siano sviluppati ugualmente. Aiutando lo sviluppo degli altri il Teosofo crede non solo di stare aiutandoli ad adempiere il loro Karma, ma di stare anche, nel senso più vero, adempiendo il proprio.
- 11. E' lo sviluppo dell'umanità che il Teosofo ha sempre in vista, ed egli sa che ogni fallimento da parte sua nel rispondere a quanto vi è di più alto in lui ritarda non solo lui stesso, ma tutti quanti, nel loro cammino in avanti.
- 12. Vi è in Teosofia un criterio di gran lunga più alto della giustizia per tutti e dell'amore per ogni creatura; il dare agli altri <u>più</u> che a sé stessi il <u>sacrificio di sé</u>. Noi diciamo tuttavia che il sacrificio di sé deve essere attuato con discriminazione; tale abnegazione, se praticata sen za giustizia, o ciecamente, senza considerarne i risultati, può dimostrarsi non solo vana, ma anche dannosa.
- 13. Una delle regole fondamentali della Teosofia è: giustizia per sé stessi -- considerati come unità della umanità collettiva, non nel senso di farsi giustizia da sé, personalmente -- non più ma non meno che per gli altri, a

meno che, invero, col sacrificio del nostro singolo sé noi possiamo fare il bene dei molti.

- 14. Il primo dei doveri Teosofici è di compiere il proprio dovere verso tutti gli esseri umani, e specialmente verso quelli cui siamo legati da specifiche responsabilità, sia perché le abbiamo volontariamente assunte, sia
 perché il nostro destino ci ha uniti ad essi: intendo i doveri che abbiamo
 verso i genitori e la famiglia.
- 15. Il dovere di un Teosofo verso sé stesso è di controllare e vincere il sé inferiore mediante quello Superiore; di non temere nessuno e nulla, salvo il tribunale della propria coscienza; di mai fare una cosa a metà: cioè, se egli crede che sia la cosa giusta da fare, la faccia apertamente e coraggiosamente, e se sbagliata, astenersene del tutto.
- 16. E' dovere di un Teosofo di rendere più leggero il proprio fardello riflettendo sul saggio aforisma di Epitteto che dice: "Non lasciarti distogliere dal tuo dovere da alcuna considerazione oziosa che lo sciocco mondo possa fare su di te, poiché la sua disapprovazione non è in tuo potere, e quindi non dovrebbe interessarti in alcun modo".
- 17. Il nostro dovere è di spargere semi per il futuro, e guardare che siano buoni, non fermarci a chiedere perché dobbiamo farlo, e come e perché siamo obbligati a perdere il nostro tempo, poiché quelli che mieteranno il raccolto nei giorni avvenire non saremo mai noi stessi.

SULLA CARITA'

- 18. Agite individualmente e non collettivamente; seguite i precetti del Buddhismo Settentrionale: "Non porre mai cibo nella bocca dell'affamato con la mano di un altro"; "Non lasciare mai che l'ombra del tuo prossimo (una terza persona) si ponga fra te e l'oggetto della tua carità"; "Non lasciare mai al Sole il tempo di asciugare una lacrima prima che tu lo abbia fatto"; "Non dare mai danaro al bisognoso o cibo al prete che mendica alla tua porta, per il tramite dei tuoi servi, per timore che il tuo danaro diminuisca la gratitudine ed il tuo cibo diventi amaro".
- 19. Le idee teosofiche sulla carità significano agire <u>personalmente</u> per gli altri; misericordia e gentilezza <u>personali</u>; interesse <u>personale</u> per il benessere di quelli che soffrono; simpatia, preveggenza ed assistenza <u>personali</u> per le loro difficoltà o necessità. Noi Teosofi non crediamo nella utilità di dare danaro mediante le mani o le organizzazioni altrui.
- 20. Noi crediamo nella utilità di alleviare la fame dell'anima altrettanto se non più di quella dello stomaco.
- 21. La gratitudine fa più bene a colui che la prova che a colui per cui è provata.

TEOSOFIA PER LE MASSE

- 22. Non c'è bisogno di metafisica o di educazione per far comprendere ad un uomo le verità del Karma e della Reincarnazione nelle loro vaste linee. Guardate ai milioni di Buddhisti ed Indù poveri e senza cultura, per cui il Karma e la Reincarnazione sono realtà concrete, semplicemente perché la loro mente non è stata mai contratta e distorta dall'essere costretta in un solco innaturale. L'innato umano senso di giustizia non è mai stato perverti to in loro dall'essere indotti a credere che i loro peccati saranno perdonati perché un altro uomo è stato messo a morte per loro.
- 23. Il punto principale consiste nell'estirpare quella sorgente massimamente fertile di ogni crimine ed immoralità: la credenza che è possibile per gli uomini di sfuggire alle conseguenze delle loro azioni. Insegnate loro una volta quella massima fra tutte le leggi, Karma e Reincarnazione, ed oltre a sentire in loro stessi la vera dignità della natura umana, essi si allontaneranno dal male e lo eviteranno come eviterebbero un pericolo fisico.

COME AIUTARE IL MOVIMENTO TEOSOFICO

- 24. I. Studiando e comprendendo le dottrine teosofiche, sì da poterle insegnare agli altri, specialmente i giovani. II. Usando ogni opportunità di parlare agli altri e spiegando loro che cosa la Teosofia è, e che cosa non è, rimuovendo gli equivoci e diffondendo interesse per l'argomento. III. Aiutando a far circolare la nostra letteratura, acquistando i libri quando se ne hanno i mezzi, prestandoli e dandoli, ed inducendo gli amici a farlo. IV. Difendendo la Società dagli attacchi ingiusti mossi contro di essa, con ogni mezzo legittimo in nostro possesso. V. Cosa più importante di tutte, con l'esempio delle nostre vite.
- 25. Noi riteniamo che un buon libro che dà alla gente cibo per il pensiero, che rafforza e rende chiara la loro mente e li mette in grado di afferrare verità che essi hanno oscuramente sentito ma non hanno potuto formulare, noi riteniamo che un tale libro compie un bene reale, sostanziale.

CHE COSA NON DOVREBBE FARE UN TEOSOFO

- 26. Nessun Teosofo dovrebbe restare silenzioso se ode calunniare la Società o persone innocenti, siano queste colleghi od estranei. Voi dovete richiedere buone prove di quanto viene affermato prima di permettere che l'accusa passi senza essere contraddetta. Non avete alcun diritto di credere al male finché non otteniate prove innegabili della correttezza della affermazione.
- 27. La giustizia consiste nel non recare danno alcuno a qualsiasi essere vivente; ma giustizia ci impone anche di non permettere che venga arrecato danno ai molti, od anche ad una sola persona innocente, permettendo al colpevole di procedere indisturbato.
- 28. Nessun Teosofo dovrebbe contentarsi di una vita oziosa o frivola, senza alcun bene fatto a sé stesso ed ancor meno agli altri. Egli dovrebbe lavorare per il bene di quei pochi che hanno bisogno del suo aiuto se non può lavora-

re per l'Umanità, e così operare per l'avanzamento della causa teosofica.

- 29. Nessun membro attivo dovrebbe dare troppa importanza al suo progresso o successo personali negli studi teosofici, ma piuttosto deve essere pronto a compiere tanto lavoro altruistico quanto è in suo potere. Egli non dovrebbe l'intero pesante fardello e responsabilità del movimento teosofico sulle spalle dei pochi lavoratori devoti. Ciascun membro dovrebbe sentire come proprio dovere di prendere su di sé quanto può del comune lavoro, e di aiutare questo con ogni mezzo in suo potere.
- 30. Nessun Teosofo dovrebbe porre la sua vanità personale od i suoi personali sentimenti sopra quelli della Società come corpo collettivo. A chi sacrifi
 ca quest'ultima o la reputazione altrui sull'altare della sua vanità personale, di un beneficio mondano, o dell'orgoglio, non dovrebbe essere permesso
 di rimanere membro. Un arto canceroso rende malato l'intero corpo.
- 31. Nessun membro ha il diritto di restare ozioso, con la scusa che sa troppo poco per insegnare. Poiché egli può essere sempre sicuro di trovare altri che sanno anche meno di lui. Ed inoltre uno non scopre la propria ignoranza e non cerca di eliminarla finché non comincia a provare ad insegnare ad altri.
- 32. Essere sempre pronti a riconoscere e confessare i propri errori. Peccare piuttosto di lodi eccessive che di un apprezzamento troppo scarso degli sforzi del proprio prossimo. Non calunniare o diffamare mai un'altra persona. Dirgli sempre apertamente e direttamente in faccia tutto quanto possiate avere contro di lui. Non farvi mai l'eco di qualunque cosa udiate detta contro un altro, né nutrire desiderio di vendetta contro coloro che vi abbiano nuociuto.
- 33. Vera o falsa, nessuna accusa contro un'altra persona dovrebbe essere mai messa in giro. Se vera, e se la colpa non fa male ad altri che al colpevole, allora lasciatelo al suo Karma. Se falsa, avrete evitato di accrescere l'ingiustizia del mondo. Perciò mantenete il silenzio su tali cose con chiunque non sia direttamente interessato.
- 34. Ma se la vostra discrezione od il vostro silenzio possono danneggiare o mettere in pericolo altri, allora io aggiungo: Dite la verità ad ogni costo, e dite, con Annesly: "Consultate il dovere, non gli eventi". Vi sono dei casi in cui uno è costretto ad esclamare: "Perisca la discrezione, piuttosto che permettere ad essa di interferire col dovere".

00

"Il devoto egoista vive inutilmente, L'uomo che non porta a compimento il lavoro affidatogli nella vita ha vissuto invano."

LA VOCE DEL SILENZIO

ALCUNE PAROLE SULLA VITA DI OGNI GIORNO

(Scritte da un Maestro di Saggezza)

E' la divina filosofia sola, la fusione spirituale e psichica dell'uomo con la natura che, rivelando le verità fondamentali che giacciono nascoste sotto aglioggetti dei sensi e di percezione, può promuovere uno spirito di unità ed armonia nonostanti le grandi diversità dei credi contrastanti. La Teosofia perciò si attende e richiede dai Membri della Società una grande tolleranza mutua e la carità per i difetti degli uni e degli altri, un pronto aiuto reciproco nella ricerca della verità in ogni settore della natura, morale e fisico.

La Teosofia non dovrebbe rappresentare solo una collezione di verità morali, un insieme di etica metafisica, riassunta in dissertazioni teoriche. La Teosofia deve essere resa pratica, e perciò deve essere alleggerita da digressioni inutili, nel senso di conferenze eterogenee e di eleganti discorsi. Che ogni Teosofo compia solo il suo dovere, ciò che egli può e deve fare, e molto presto la somma della umana sofferenza, entro ed intorno all'area di ogni Ramo della vostra Società, si troverà ad essere visibilmente diminuita. Dimenticate il SE' lavorando per gli altri, ed il compito diverrà per voi facile e leggero. ...

Non mettete il vostro orgoglio nell'apprezzamento e nel riconoscimento di questo lavoro da parte degli altri. Perché dovrebbe un membro della Società Teosofica, che si sforza di divenire un Teosofo, dare importanza alcuna alla buona o cattiva opinione del suo vicino riguardo a lui ed al suo lavoro, fintantoché egli sa che questo è utile e benefico per gli altri? La lode e l'entusiasmo umani sono nel migliore dei casi di breve vita; la risata dello schernitore e la condanna dello spettatore indifferente seguiranno con certezza, generalmente a sommergere la lode e la ammirazione dell'amico. Non disprezzate l'opinione del mondo, né provocatela inutilmente ad una critica ingiusta. Restate, piuttosto, indifferenti di fronte all'insulto come di fronte alla lode di quelli che non potranno mai conoscervi come siete in realtà e che perciò dovrebbero vedere che voi non venite scossi né dall'uno né dall'altra, e mettete sempre l'approvazione o la condanna del vostro proprio Sé Interiore più in alto che quella delle moltitudini.

Quelli di voi che vorrebbero conoscere sé stessi nello spirito di verità imparino a vivere da soli anche in mezzo alle grandi folle che possano talvolta circondarli. Cercate comunione e rapporto solo col Dio che si trova all'interno della vostra propria anima; prestate attenzione solo alla lo de od al biasimo di quella deità che non può mai essere separata dal vostro vero sé, siccome questo è in verità quel Dio stesso, chiamato COSCIENZA SU-PERIONE. Mettete in pratica senza ritardo le vostre migliori intenzioni e non lasciate che anche una sola resti soltanto una intenzione; al contempo non aspettatevi né ricompensa né riconoscimento per il bene che possiate avere fatto. La ricompensa ed il riconoscimento sono in voi ed inseparabili da voi stessi, siccome è il vostro Sé Interiore che solo può apprezzarli secondo il loro vero grado e valore. Poiché ognuno di voi contiene entro il recinto del suo tabernacolo interiore la Corte Suprema -- accusatore, difesa, giuria e giudice -- la cui sentenza è l'unica senza appello; poiché nes suno può conoscervi meglio di voi stessi, una volta che voi abbiate imparato a giudicare quel Sé alla luce che mai non vacilla della divinità interiore -- la vostra Coscienza superiore. Lasciate dunque che le masse, che non potranno mai conoscere i vostri veri sé, condannino i vostri sé esteriori secondo le loro false luci....

La maggioranza del pubblico Areopago è composta generalmente da giudici autonominatisi, che non hanno mai fatto una Deità permanente di alcun idolo salvo le loro proprie personalità -- i loro sé inferiori; poiché coloro che nel loro cammino attraverso la vita cercano di seguire la loro luce interiore non saranno mai trovati a giudicare, ed assai meno a condannare, coloro che sono più deboli che loro stessi. Che importa allora che voi siate lodati o condannati, umiliati od esaltati? I vostri giudici, in un modo o nell'altro, non vi comprenderanno mai. Essi possono fare di voi un idolo, fintantoché essi vi immagineranno uno specchio fedele di loro stessi sul piedistallo od altare che hanno eretto per voi, e fintantoché voi li divertirete o beneficherete. Non potete aspettarvi di essere per loro altro che un feticcio temporaneo che succede ad un altro appena rovesciato e che a sua volta sarà seguito da un altro. Lasciate allora che quelli che hanno creato quell'idolo lo distruggano quando loro piacerà, abbattendolo per un motivo tanto da poco quanto quello per cui lo innalzarono. La vostra società dell'occidente non può vivere senza il suo Califfo di un'ora più di quanto possa adorarne uno per un periodo più lungo; ed ogni qual volta essa infrange un idolo e quindi lo cosparge di fango, non è il modello che la società detronizza ed infrange, ma l'immagine sfigurata creata dalla sua propria sporca fantasia e da essa dotata dei suoi propri vizi.

La Teosofia può trovare espressione oggettiva solo in un codice di vita che tutto abbracci, completamente impregnato di spirito di reciproca tolleranza, carità ed amore fraterno. La sua Società, come un tutto, ha davanti a sé un compito che, a meno che venga compiuto con la massima discrezione, farà sì che il mondo degli indifferenti e degli egoisti si levi in armi con tro di essa. La Teosofia deve combattere l'intolleranza, il pregiudizio, la ignoranza e l'egoismo, nascosti sotto il mantello dell'ipocrisia. Deve gettare tutta la luce che può dalla torcia della Verità, affidata ai suoi servitori. Deve fare ciò senza timore od esitazione, non avendo paura né di biasimo né di condanna. La Teosofia, attraverso il suo portavoce, la Società, deve dire la VERITA! direttamente in faccia alla MENZOGNA, affrontare la tigre nella sua tana, senza pensiero o timore di cattive conseguenze, e sfidare la calunnia e le minacce. Come Associazione, essa ha non solo il diritto, ma anche il dovere di smascherare il vizio e di fare del suo meglio per raddrizzare i torti, sia per la voce dei suoi conferenzieri che nella parola scritta dei suoi giornali e delle sue pubblicazioni -- rendendo tuttavia le sue accuse quanto è possibile impersonali. Ma i suoi Membri non hanno individualmente tale diritto. I suoi seguaci devono, prima di tutto, dare l'esem pio di una moralità fermamente delineata ed altrettanto fermamente applicata, prima che essi ottengano il diritto di mettere in evidenza, anche in uno spirito di gentilezza, l'assenza di una tale unità etica ed unità di pro posito in altre associazioni od altri individui. Nessun Teosofo dovrebbe biasimare un fratello, sia dentro o fuori l'associazione, e neppure egli può mettere in cattiva luce le azioni di un altro o denunziarlo, se vuole conservare il diritto di essere considerato un Teosofo. Poiché, in quanto tale, egli deve allontanare lo sguardo dalle imperfezioni del suo prossimo, e concentrare piuttosto la sua attenzione sui propri difetti, allo scopo di corregerli e divenire più baggio. Che egli non mostri la differenza fra le

pretese e le azioni di un altro, ma, sia nel caso di un fratello, di un vicino, o semplicemente di un suo simile, sia egli piuttosto sempre intento ad aiutare uno più debole di lui stesso sull'arduo cammino della vita.

Il problema della Teosofia e della sua grande missione consiste in primo luogo nell'esprimere chiare, inequivoche concezioni di idee e doveri etici, tali quali meglio e più compiutamente soddisfaranno i sentimenti giusti ed altruistici degli uomini; poi, nel modellare queste concezioni per adattarle a quegli aspetti della vita di ogni giorno che offriranno il campo in cui esse possano essere applicate con la massima giustizia.

Tale è il lavoro in comune posto davanti a coloro che sono disposti ad agire su questi principi. E' un compito laborioso, e richiederà uno sforzo strenuo e perseverante; ma esso deve guidarvi insensibilmente in avanti e non lasciarvi posto per alcuna aspirazione egoistica al di fuori dei limiti tracciati... Non indulgete personalmente in confronti non fraterni fra il compito portato a termine da voi ed 11 lavoro lasciato incompiuto dai vostri vicini o fratelli. Nel campo della Teosofia nessuno è tenuto a ripulire una parte di terreno più grande di quella che la sua forza e capacità gli permettono. Non siate troppo severi sui meriti o demeriti di uno che cerca ammissione fra i vostri ranghi, poiché la verità circa la vera situazione dell'uomo interiore può essere conosciuta dal Karma soltanto, e può essere trattata con giustizia solo da questa LEGGE onniveggente. Anche la semplice presen za in mezzo a voi di un individuo animato da simpatia e buone intenzioni può aiutarvi magneticamente... Voi siete i liberi lavoratori volontari sul campo della Verità, e come tali non dovete lasciare alcuna ostruzione sui sentieri che conducono a questo campo.

"Il grado di successo o di fallimento sono i punti di riferimento che i maestri devono seguire, poiché essi costituiranno le barriere poste dalle vostre proprie mani fra voi stessi e quelli cui avete chiesto di essere i vostri insegnanti. Quanto più vicino vi accostate alla mèta contemplata, tanto più breve la distanza fra lo studente ed il Maestro."

0 0

"Nella sua portata pratica, la Teosofia è puramente una etica divina".

(Theosophical Glossary, "Theosophia")

Tl Secondo Scopo della Società Teosofica o "Fratellanza Universale":

"Lo studio serio delle antiche religioni mondiali allo scopo di confrontarle e di scegliere da esse una etica universale".

(Theosophical Glossary, "Theosophical Society")

ETICA UNIVERSALE

L'inoffensività è la Religione suprema (Mahâbhârata).

Sapendo che il Supremo è tutti gli esseri, il saggio estende il suo amore a tutte le creature (Vishnu Purâna).

L'Iddio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del Cielo e della Terra, non abita in templi fatti d'opera di mani... Egli che dà a tutti la vita... ha fatto d'un medesimo sangue tutta la generazione degli uomini... Poiché in Lui viviamo e ci muoviamo e siamo. (Atti, XVII, 24-28).

Con mani giunte io prego i Vincitori che anelano alla Pace del Nirvâna che essi dimorino qui per età senza fine, affinché questo mondo non rimanga cieco. Come ricompensa per tutto il merito accumulato con le mie opere io vorrei piuttosto divenire un balsamo per tutte le sofferenze di tutte le creature. Possa io essere una medicina per gli ammalati, il loro guaritore e servitore, finché la malattia non giunga più; possa io spengere con piogge di cibo e bevande l'angoscia della fame e della sete; possa io essere nel la carestia della fine delle età la loro bevanda e la loro carne; possa io divenire una inesauribile riserva per i poveri, e servirli nei loro bisogni con molteplici cose. ... La Pace sta nel rinunziare a tutte le cose ed il mio spirito è rivolto alla Pace; se io devo abbandonare tutto, è meglio dare tutto ai miei compagni di esistenza. (Dal Bodhicaryâvatâra di Sântideva).

Anche in giorno di Sabato, per la pecora che Egli aveva trovata caduta nell'abisso, Egli operò; Egli salvò la vita della pecora, avendola tratta dall'abisso, ché voi possiate comprendere nel cuore -- voi siete figli del- la comprensione col cuore! -- che cosa è il Sabato, e ciò è quello in cui non è giusto che l'opera di salvezza rimanga oziosa; che voi possiate parlare del Giorno che è al di sopra, che non ha notte, e della Luce che non tramonterà, poiché è perfetta (°). Dite perciò nel cuore che voi siete quel Giorno perfetto e che in voi dimora la Luce che mai si spegnerà. Parlate del la Verità con coloro che la cercano, e della Gnosi con coloro che hanno peccato nel loro errore. Rendete saldi i piedi di quelli che sono scivolati e tendete la mano agli ammalati, nutrite gli affamati, ed a coloro che sono stanchi date riposo. Sollevate coloro che vogliono levarsi. Svegliate quelli che dormono. Poiché voi siete quella comprensione che rende liberi. (Dal "Vangelo di Verità" di Valentino).

L'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Iddio. Chi non ama non ha conosciuto Iddio, perché Dio è amore. ... Se uno dice "Io amo Dio" e odia suo fratello, è bugiardo; poiché chi non ama il suo fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto. (I Giovanni, IV, 7, 8, 20).

Tenda la tua anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino. Il sole ardente non asciughi una sola lagrima di dolore, prima che tu stesso l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse (La Voce del Silenzio).

^(°) Cfr. "L'Aula che si trova al di là, ove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura" (La Voce del Silenzio).

$\underline{M} \quad \underline{E} \quad \underline{T} \quad \underline{T} \quad \overline{\underline{A}} \qquad \underline{S} \quad \underline{U} \quad \underline{T} \quad \underline{T} \quad \underline{A}$

(Khuddakapatha, IX; Sutta Nipata, Uragavagga.)

Mettâ (Sanscr. Maitri) è una delle "Quattro Divine Dimore", cioè i quattro sublimi stati della mente nei quali il Buddha riassunse il proprio concetto di "amore". Essi sono: (1) Karunâ, la Compassione, il sentire come propria la sofferenza altrui; (2) Mettâ, la Benevolenza, cioè il desiderare la felicità altrui; (3) Muditâ, la Gioiosa Simpatia, il sentire come propria la gioia altrui; (4) Upekkhâ, l'Equanimità, il perfetto equilibrio emotivo di chi è libero dalla illusione di "sé". Mettâ è qui di seguito tradotta con "amore" e Mettâ Sutta significa il Sutta (Sutra) dell'Amore.

- 1. Ecco ciò che deve fare colui che si è posto sul retto sentiero ed è capace di realizzare il bene: sia diligente, onesto, integro, cortese nel parlare, benigno, privo di arroganza,
- 2. contento, frugale, sereno, di pochi bisogni, calmo nei sensi, prudente, riservato, non bramoso.
- 3. Non commetta alcuna bassa azione che gli meriti il biasimo dei saggi.
 (E così egli pensi:) "Siano felici tutti gli esseri, vivano essi in pace ed abbiano animo lieto!
- 4. Quali che siano gli esseri viventi, nessuno escluso: mobili ed immobili, lunghi, grandi, medi o corti, esigui o corpulenti,
- 5. visibili od invisibili, vicini o lontani, già nati o da nascere, siano tutti gli esseri di animo lieto!"
- 6. Nessuno umili un altro; nessuno, in qualunque circostanza, disprezzi un altro; nessuno, per collera o risentimento, desideria il male di un altro.
- 7. Come una madre difenderebbe con la vita il suo proprio figlio, il suo unico figlio, così sviluppi egli un animo illimitato verso tutti gli es seri viventi.
- 8. Coltivi amore ed un animo illimitatamente benigno per tutto il mondo: in alto, in basso ed in ogni altra direzione senza impedimento alcuno, amichevolmente e con animo pacifico.
- 9. Che stia fermo o che cammini, che sieda o che giaccia, sia libero da in dolenza e fissi la mente sulla consapevolezza; tale condizione, come è detto, è divina.
- 10. Non abbracciando alcuna opinione settaria, osservando un retto comportamento, dotato di retta visione, libero dalle brame dei sensi, certamente non entrerà di nuovo (°) in un grembo materno.

~ °

"In questo mondo mai si placa l'odio con l'odio. L'odio si placa con l'Amore. Questa è la Legge Eterna."

Dhammapada, 5.

⁽º) senza sua volontà (n.d.t.)

LETTERATURA TEOSOFICA

The Theosophy Company, 245 West 33d Street, Los Angeles, Calif. 90007, USA.

H. P. Blavatsky:

THE SECRET DOCTRINE -- The Synthesis of Science, Religion, and Philosophy. Vol. I: Cosmogenesis, xlvii + 676 pagine; Vol. II: Anthropogenesis, xiv + 798 pagine.

Uno sviluppo sistematico degli Insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, Antropogenesi, Simbolismo, Religioni Comparate, con estesi confronti della sapienza antica con le concezioni scientifiche moderne.

Facsimile della Edizione Originale del 1888. Due volumi legati in uno.

ISIS UNVEILED -- A Master-Key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology. Vol. I: Science, xlv + 628 pagine; Vol. II: Theology, iv + 640 pagine.

Questo esauriente studio della religione e della scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno da parte di Mme. Blavatsky.

Facsimile fotografico della Edizione Originale del 1877. Due volumi legati in uno.

THE KEY TO THEOSOPHY -- An Exposition, in Question and Answer, of the Ethics, Science, and Philosophy of Theosophy.

Facsimile della Edizione Originale (1889), pagine xii + 307 (rilegato).

William Q. Judge:

THE OCEAN OF THEOSOPHY -- Un testo completo sulla Filosofia teosofica scritto da uno dei Fondatori del Movimento Teosofico; ampiamente usato come testo in classi di studio.

Ristampa della Edizione Originale (1893). vii + 153 pegine (rilegato).

THE BHAGAVAD GITA -- Un antico dialogo di filosofia spirituale dal Mahabharata, tradotto da W. Q. Judge. xviii + 133 pagine.

Robert Crosbie:

THE FRIENDLY PHILOSOPHER -- compilate da lettere e discorsi. 415 pagine.

ANSWERS TO QUESTIONS ON THE OCEAN OF THEOSOPHY -- Durante la vita di R. Crosbie fu inaugurata una classe di studio su L'Oceano della Teosofia; una parte di ogni riunione era dedicata a domande e risposte, che vennero conservate stenograficamente. Una scelta di queste forma il contenuto di questo libro, consigliabile ad ogni serio studioso.

Per Fanciulli

THE ETERNAL VERITIES -- "Per vecchie anime in giovani corpi" (Titoli scelti dall'Indice: Il Sentiero; La Prima Verità; la Seconda Verità: Legge, Karma, Cicli, Sentieri karmici, Reincarnazione, Ricordiamo?; La Terza Verità: La Scala dell'Essere, Evoluzione, I Fratelli Maggiori; Lezion per Giorni Speciali: Natale, Pasqua, 21 marzo, Giorno del Loto Bianco).

Testo in uso nella Souola di Teosofia della Loggia Unita dei Teosofi.